

RESOCONTO STENOGRAFICO

179.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**
E DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno:
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge) 19533	(Trasmissione di una relazione) . . . 19533
Proposte di legge:	Proposta di modificazione del regolamento (Seguito della discussione):
(Annunzio) 19533, 19575	Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).
(Approvazione in Commissione) . . . 19601	PRESIDENTE . . 19534, 19539, 19545, 19546, 19551, 19554, 19559, 19564, 19569, 19570, 19576, 19580, 19584, 19589, 19596, 19600
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 19574	BIANCO GERARDO (DC) 19559
(Trasmissione dal Senato) 19575	CARDETTI GIORGIO (PSI) 19539, 19545
Interrogazioni e interpellanze:	CARIA FILIPPO (PSDI) 19551
(Annunzio) 19601	FILIPPINI ROSA (Verde) 19570
	LO PORTO GUIDO (MSI-DN) 19546

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

	PAG.		PAG.
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>)	19580	ZANIBONI ANTONINO (<i>DC</i>)	19596, 19600
MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	19576, 19580	ZEVÌ BRUNO (<i>FE</i>)	19600
PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>)	19584		
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	19564, 19569, 19570	Ordine del giorno della seduta di do- mani	19601
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	19534, 19539		
TEODORI MASSIMO (<i>FE</i>)	19554	Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo	19602
TORTORELLA ALDO (<i>PCI</i>)	19589		

La seduta comincia alle 9,30.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 settembre 1988.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 settembre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VIZZINI: «Nuove norme per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni di medico chirurgo e di odontoiatria» (3181);

IOSSA ed altri: «Estensione della facoltà di riscatto di cui all'articolo 7 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, al personale docente in servizio nelle scuole statali di ogni ordine e grado in virtù di un diploma di un corso di studi decennale o di arpa diatonica, conseguito presso i conservatori di musica statali» (3182).

Saranno stampate e distribuite.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77

della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1988, n. 299, il relativo disegno di legge è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1988, n. 299, recante misure urgenti e straordinarie per gli interventi infrastrutturali e turistici nelle aree che saranno interessate dai mondiali di calcio del 1990 e le manifestazioni connesse alla ricorrenza del V centenario della scoperta dell'America 'Colombo '92'» (3080).

Trasmissione di una relazione dalla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 7 luglio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento, la relazione della Commissione stessa sull'attuazione della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», approvata nella seduta del 7 luglio 1988 (doc. XVI-bis, n. 1).

Questo documento è stampato e distribuito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore Ciaffi.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, la discussione sul voto segreto in Parlamento, che già da ieri ci ha impegnato sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e sulle questioni sospensive, ha messo chiaramente in luce che il problema non riguarda semplicemente il nostro regolamento, ma attiene a rapporti fondamentali nella vita istituzionale ed investe innanzitutto il tipo di rappresentanza che vogliamo e dobbiamo realizzare all'interno della nostra società, anche in rapporto alla forma di governo.

Si tratta quindi di questioni che non si esauriscono in un semplice ritocco regolamentare, ma rappresentano un punto di fondamentale importanza. Il tema però è mal dislocato nel dibattito, dal momento che esso precede decisioni di riforma che dovrebbero non solo accompagnare ma preparare la revisione delle tecniche di votazione all'interno del Parlamento.

Signor Presidente, non affronterò tutti i punti e gli argomenti che in questi anni e in questi mesi hanno accompagnato la polemica sul voto segreto. Ormai risuonano nelle nostre orecchie le citazioni di Aldo Moro e la discussione in sede di Assemblea costituente; così come è moneta corrente il discorso che sorregge la controriforma del metodo di votazione all'interno delle nostre Assemblee (i richiami alla trasparenza e la polemica sull'assemblearismo e la consociazione).

Io penso, signor Presidente, che l'obiettivo di fondo della riforma del sistema di votazione, che vuole esaltare il voto palese

rispetto a quello segreto, tocchi la questione fondamentale dello *status* del Governo in Parlamento. È quanto hanno in mente i colleghi del gruppo socialista e coloro che seguono le indicazioni di quel gruppo.

Ebbene, come si può pensare di modificare il rapporto tra Governo e Parlamento ed esaltare il ruolo del Governo in Parlamento, senza accompagnare questa riforma in misure collaterali, che diano maggiori e più penetranti strumenti alle opposizioni per portare avanti le loro proposte di legge e la loro attività di controllo sull'esecutivo, e che salvaguardino l'indipendenza e l'autonomia dei deputati? So bene, signor Presidente — del resto è stato rilevato in quest'aula anche nella seduta di ieri — che il discorso della rappresentanza è stato elaborato nel corso di secoli. Esso ha avuto esaltazione durante la Rivoluzione francese, quando venne formulata e portata al suo massimo splendore intellettuale la nozione secondo la quale il mandato non si configurava come un rapporto tra elettori ed eletto, perché quest'ultimo era chiamato a rappresentare la nazione. Tale principio ha trovato poi riscontro nella nostra Carta costituzionale dopo aver subito nel corso dell' '800 diverse interpretazioni. Ma alla sua base vi è sempre stata la posizione del Sieyès, secondo il quale il popolo non può parlare e agire che tramite i suoi rappresentanti, e dunque la nazione non può che avere una voce: quella del potere legislativo. Da qui deriva il principio che i deputati, come è affermato appunto dall'articolo 67 della Costituzione, rappresentano la volontà della nazione.

Voglio rilevarlo perché noi di democrazia proletaria abbiamo una tradizione culturale e ideologica differente. Riteniamo, infatti, che il concetto di nazione sia sempre stato inteso come strumento per sbarrare il passo alla volontà popolare. Come del resto sappiamo, la volontà della nazione non è altro che una finzione giuridica: essa è diretta a rendere indipendente il parlamentare dai suoi elettori. Appellandosi a questa tradizione, che non condividiamo, un teorico liberaldemocratico,

come il Sartori, recentemente ha dovuto esaltare tale finzione per offrire un appiglio ai valori di indipendenza ed autonomia della rappresentanza.

Questa tradizione è stata poi recepita nella nostra Carta costituzionale e difesa da esponenti di spicco dell'area liberaldemocratica, perché offre appunto l'appiglio per costruire i principi di indipendenza e di autonomia del parlamentare, soprattutto nei confronti di quelli che sono i moderni sovrani (o, per riprendere una espressione che Bettino Craxi ha usato nella prefazione a *Il principe* di Machiavelli, nei confronti dei «nuovi principi» della nazione contemporanea).

Signor Presidente, vi è dunque un primo punto sul quale deve essere fatta chiarezza. Noi siamo senz'altro d'accordo sulla pubblicità dei lavori e delle decisioni parlamentari, nonché sul principio della responsabilità degli eletti. Ma, a questo punto, non posso non chiedere all'onorevole Cardetti: responsabilità verso chi? In proposito non ho ancora sentito una parola chiara da parte dei colleghi socialisti. Verso chi dovrebbe essere responsabile l'eletto, il rappresentante? Si dice: verso i cittadini, cioè gli elettori. L'onorevole Cardetti abbia allora la compiacenza di dirmi con quali strumenti i cittadini possono far sentire la loro voce, qual è lo strumento sanzionario del comportamento del parlamentare che ha disatteso gli impegni assunti di fronte agli elettori. L'onorevole Cardetti dovrebbe allora intervenire sul sistema elettorale, e sul sistema dei partiti: in altri termini, egli dovrebbe mettere in discussione il monopolio dell'organizzazione elettorale detenuto dai partiti, perché se non si opera in questo senso si fa, a mio avviso, soltanto demagogia pura. Che il problema sia questo è dimostrato anche dal fatto che noi di democrazia proletaria, che puntiamo allo sviluppo della democrazia italiana attraverso forme sempre più partecipate di controllo dal basso, non possiamo non pensare ad una serie di misure che intacchino il monopolio della rappresentanza detenuto dai partiti.

Non è che io mi rivolgo ai colleghi socialisti perché pensi che essi siano «l'anima

nera» della democrazia italiana. So bene che hanno un retroterra di tradizioni liberaldemocratiche, che molte delle loro battaglie per superare la consociazione e l'assemblearismo toccano patologie della vita istituzionale italiana che bisogna eliminare. Ma proprio per questo penso che i colleghi socialisti debbano chiaramente indicare, nell'ambito della revisione dei meccanismi del voto segreto che essi sostengono, gli strumenti nuovi che verrebbero messi a disposizione del singolo parlamentare e delle opposizioni per bilanciare lo strapotere di cui godrà il Governo nel momento in cui sarà abolito il voto segreto; e debbano chiarire la loro posizione nei confronti della nuova forma di governo che si viene così a delineare, perché modificando il rapporto Parlamento-Governo, a me sembra si modifichi anche la forma di governo voluta dai costituenti.

Penso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il punto nodale dell'intero dibattito sia l'analisi — condotta senza infingimenti — della nostra vita istituzionale e del ruolo che in essa hanno assunto i partiti. E davvero non scopro niente di nuovo perché l'analisi della partitocrazia, del funzionamento effettivo delle istituzioni, è in corso da decenni; ora essa deve essere sviluppata a fondo perché è cresciuta la degenerazione del sistema nel senso dell'edificazione di una «partitocrazia integrale» (è sempre il Sartori che, nel suo *Elementi di politica*, recentemente pubblicato, usa questa espressione), nel senso che la rappresentanza non si organizza più con meccanismi neutrali, cioè con meccanismi che mettono ciascun cittadino ed ogni organismo politico su un piede di parità. La rappresentanza è ormai di estrazione partitico-burocratica.

Questa, d'altronde, è l'esperienza di tutti i partiti, (anche del mio, non voglio certo chiamarmi fuori). L'onorevole Cardetti sa bene qual è il *cursus honorum* dei parlamentari socialisti. E bisognerebbe chiedere all'onorevole Rosa Filippini come emergano le rappresentanze degli stessi verdi, che non costituiscono un partito ma una forma organizzativa abbastanza «di-

versa», stavo per dire spuria. Ora, anche se è vero che i candidati verdi sono stati individuati attraverso decisioni d'assemblea, tutti sappiamo — e non me ne voglia l'onorevole Rosa Filippini — che dalle assemblee dei verdi emergono i cosiddetti «*leader* informali». Voglio dire che, anche se i verdi non seguono sistemi antichi di selezione della classe dirigente, utilizzano comunque forme non ancora completamente democratiche.

Dovendo fare i conti con la «partitocrazia integrale», l'abolizione del voto segreto porterà ad «inveramento» quello che è stato definito lo «Stato dei partiti». Sappiamo invece che nella nostra Costituzione il partito rimane in penombra: esso è uno strumento che concorre a formare la volontà nazionale, ma non ha una funzione pubblicistica, non viene delineato dai costituenti come parte dell'apparato statale.

In un sistema caratterizzato da meccanismi elettorali e da un forte controllo esercitato da partiti sui loro eletti in Parlamento, penso dunque che l'abolizione del voto segreto sarà l'ultimo passo perché i partiti diventino organi con carattere pubblicistico e la Camera sia ridotta a svolgere funzioni di mera registrazione. In tal modo, inoltre — e per questo, signor Presidente, mi riferivo prima al mutamento della forma di governo nel nostro sistema — l'obiettivo sarà raggiunto attraverso meccanismi spuri, cioè non finalizzati all'introduzione del sistema di Gabinetto all'interno delle nostre istituzioni.

Questo risultato, signor Presidente, sarà raggiunto, per andare incontro a quelle che sono state definite le esigenze di stabilità e di governabilità del nostro sistema, ma con operazioni che solo formalmente rimangono nell'ambito del nostro ordinamento costituzionale.

Onorevoli colleghi, quando si modifica sostanzialmente il ruolo del Governo all'interno del Parlamento, attraverso strumenti che consentono al Governo stesso di primeggiare all'interno delle Assemblee elettive, si va al di là della forma di governo prevista dalla nostra Carta costituzionale!

Non a caso, nella relazione dell'onorevole Cardetti, allegata alle proposte di modifica del regolamento, e nei richiami fatti all'articolo 94 della Costituzione si dice che esiste una serie di provvedimenti cui il Governo lega il suo rapporto di fiducia con il Parlamento, il quale non solo è obbligato ad esaminarli, ma anche ad approvarli. Non si chiede quindi soltanto una corsia preferenziale per quei provvedimenti legislativi ai quali il Governo attribuisce essenziale importanza, sul piano del rapporto di fiducia con le Camere, ma addirittura si pretende la certezza della loro approvazione!

È questo il significato del voto palese. Ma in questo modo si teorizza un rapporto tra Parlamento, maggioranza e Governo, tipico di un sistema di Gabinetto, prefigurando una *leadership* del *Premier*. Non avremo un Presidente del Consiglio, ma un capo del Governo e un capo della maggioranza, caratteristici di un sistema di Gabinetto, come, ad esempio, quello inglese.

Ma come si è raggiunto questo risultato? Modificando forse il sistema elettorale? Introducendo un bipartitismo all'interno del nostro sistema costituzionale, o meccanismi che consentano un confronto tra maggioranza e opposizione? No, si è scelta una via spuria, perché non si vuole andare ad un confronto chiaro sulle linee di riforma del nostro sistema istituzionale.

Questo è lo scopo che ci si prefigge, e non è vero che su questo punto l'onorevole Craxi e l'onorevole De Mita siano su sponde molto lontane. Penso che una semplice riflessione sulle vicende politiche del nostro paese possa suffragare quanto vado dicendo.

Dal 1948 in poi si è sviluppata in Italia un'esperienza di grande rilievo. La democrazia cristiana deteneva la maggioranza assoluta in questo ramo del Parlamento ed una maggioranza pressoché assoluta in Senato. *Leader* di quella maggioranza era De Gasperi che, come capo del Governo e potendo appunto contare su una maggioranza così ampia, esercitava una *leadership* indiscussa anche nella democrazia cristiana. Eravamo quindi in presenza di un percorso che, partendo dal Governo, si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

riverberava sul partito attraverso la maggioranza parlamentare.

Il percorso della vicenda politica dell'onorevole De Mita è ben diverso da quello compiuto dall'onorevole De Gasperi. De Mita sostiene — lo ha recentemente teorizzato nel corso di convegni di corrente — di essere stato mandato al Governo come segretario della democrazia cristiana, di essere quindi alla testa di una coalizione in quanto segretario di un partito, per cui solo la detenzione di tale doppio incarico gli consente di esercitare un ruolo di *leadership*.

In questo modo la maggioranza parlamentare viene costituita attraverso accordi di partito, mentre con De Gasperi si seguiva un itinerario opposto. Si tratta di un'ulteriore forma di espressione della partitocrazia integrale di cui parlavo: occorre prima conquistare la maggioranza all'interno del proprio partito, onorevole Cardetti, e quindi assumerne il controllo, per poter poi giungere al controllo di Palazzo Chigi. Si vuole in sostanza configurare una forma di accesso alla *leadership* istituzionale attraverso meccanismi partitici.

Questa vicenda è vissuta da ciascuno di noi all'interno del proprio partito, ma è certo portata alle estreme conseguenze nei partiti della maggioranza: la *leadership* nazionale, l'individuazione del *Premier*, è definita da accordi tra i partiti di maggioranza.

È un sistema che assomma in sé i difetti presenti nel sistema di Gabinetto ed in quello parlamentare. Il primo, come è noto configura una primazia del Governo in Parlamento, che non deriva da un confronto elettorale; il secondo è invece gravato di tutti i vizi di assemblearismo e consociativismo che conosciamo. Ebbene, si tratta di eliminare questi difetti, non di sommarli! Per questo ritengo che il fenomeno della partitocrazia integrale, che coinvolge i gangli più vitali del nostro sistema, vada spezzato.

In ordine a tale questione vorrei sentire una parola dei colleghi socialisti, perché basta rimuovere la facile polemica sull'assemblearismo ed il consociativismo; sulla quale peraltro i colleghi socialisti ci troveranno sempre al loro fianco, non solo per-

ché consideriamo patologico quel tipo di funzionamento delle istituzioni, ma anche perché riteniamo che esso abbia favorito nel nostro paese rendite di posizione.

È vero, onorevole Cardetti, che non vi è solo la rendita di posizione derivante dal potere di coalizione del partito socialista, ma anche quella di coloro che hanno amministrato senza doverne dare troppo conto all'opposizione, che assai spesso è pervenuta ad accordi con la maggioranza.

Anche nella scelta politica di giungere ad uno scontro nella sinistra, perché questa non venga egemonizzata per virtù taumaturgiche, i colleghi socialisti ci troveranno al loro fianco. Devono però dirci se sono favorevoli a modificazioni istituzionali che intacchino profondamente il sistema partitocratico, perché altrimenti tutte le modificazioni che apporteremo rafforzeranno di fatto il potere che i partiti esercitano.

A me pare, colleghi, che quanto scritto da Maranini sulla partitocrazia rimanga assolutamente valido. Dobbiamo allora misurarci con proposte che tendano ad intaccare il meccanismo descritto. Sappiamo che la formazione della volontà politica non avviene più attraverso un processo pubblicistico e collegiale, quanto piuttosto attraverso un processo privatistico e contrattuale.

Bisogna allora chiarire in quest'aula se l'estensione del voto palese andrà nel senso di rafforzare l'elemento pubblicistico e collegiale, oppure se la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica saranno chiamati semplicemente a ratificare accordi raggiunti nell'ambito delle coalizioni governative. Per evitare la consociatività e l'assemblearismo, voi esalterete il momento decisionale interno alle segreterie dei partiti. L'estensione del voto palese, infatti, toglierà l'ultimo diaframma che esiste tra le istituzioni e i partiti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCO RUSSO. Un'altra scelta da compiere è la seguente: i partiti devono o non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

devono ritrarsi dalle istituzioni? Su questo aspetto molti hanno detto e scritto che i partiti hanno una presa soffocante sulle istituzioni e che quindi devono compiere come si dice, un passo indietro, nei confronti della vita istituzionale. Ma come e quando devono compierlo? Qui non è in discussione solo la spartizione delle poltrone, ma si tratta di incidere su meccanismi importanti. I colleghi della maggioranza, ed in particolare i colleghi socialisti, sono disposti a mettere mano al sistema elettorale, nel senso di intaccare il monopolio della rappresentanza che i partiti detengono nel nostro sistema istituzionale. È possibile, cioè, consentire una condizione di partenza egualitaria fra tutti i soggetti concorrenti, oppure nel nostro paese dovremo sempre registrare per i partiti un certo vantaggio nelle competizioni elettorali?

Sappiamo tutti che nelle competizioni elettorali maggior potere è attribuito a chi già è presente in Parlamento, a chi ha già un simbolo depositato; che alcuni privilegi, insomma, sono attribuiti al sistema dei partiti, così come esso si configura.

Dobbiamo allora studiare delle proposte molto semplici, di riforma del sistema elettorale, che consentano di porre su un piede di parità tutti i soggetti concorrenti nelle elezioni politiche favorendo continuamente la composizione e la scomposizione dei gruppi politici.

Si dirà che così si rischia di compiere passi indietro rispetto alla grande esperienza dei partiti di massa. Io sostengo, al contrario, che bisogna compiere passi avanti, perché i partiti di massa, da strumenti di selezione di nuova classe dirigente — e si tratta di una selezione che affondava le proprie radici in un campo più vasto di quello consentito dalle formazioni di notabili —, oggi sono diventati strumenti di integrazione. È per questo che i partiti di massa, lungi dall'essere strumenti di mediazione e di composizione di interessi, si sono ormai semplicemente trasformati — per usare un'espressione che ormai da molti anni è in voga — in partiti «pigliatutto».

L'importante quindi non è portare in

Parlamento e poi, più in là, nell'esecutivo settori sociali esclusi dalla rappresentanza politica e dal circuito decisionale, utilizzandoli come semplici strumenti per conquistare consenso; è necessario, piuttosto, andare oltre l'esperienza dei partiti di massa ed esaltare tutte le forme di democrazia «spontanea» (non ho paura di usare questa parola) che si sono avute in Italia. È questa la grande sfida della democrazia, onorevole Cardetti!

Se effettivamente verranno recepite le indicazioni referendarie, che anche voi avete raccolto quando si è trattato di affrontare questioni significative, come quelle del nucleare e della giustizia; se si vorrà intaccare quella forma di potere burocratico incontrollato che è rappresentato dalla partitocrazia; se si compiranno questi passi il gruppo di democrazia proletaria sarà con voi. Ma non possiamo essere con voi, anzi ci troviamo schierati su posizioni contrapposte alle vostre, quando constatiamo che le opzioni del partito socialista in materia istituzionale, che in questo momento si incontrano con quelle di De Mita, sono dirette a trasformare il sistema parlamentare in un sistema di Gabinetto, ed a servirsi del sistema istituzionale italiano, senza apportarvi alcuna modifica formale, per costruire di fatto un tipo di rapporto Governo-Parlamento analogo a quello inglese.

Ritengo che sarebbe molto più corretto, allora, presentare una proposta organica e complessiva che introduca il sistema maggioritario e preveda, come potere bilanciante, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. In questo modo, però, sarà chiaro che il compito fondamentale del Parlamento non sarà quello di controllare e sviluppare un rapporto dialettico con il Governo, ma quello di registrare le volontà del Governo stesso. Inoltre, gli elettori, quando saranno chiamati a votare, non si troveranno ad eleggere un Parlamento «proiettivo», che cioè rispecchi opinioni ed interessi differenziati, ma saranno chiamati ad eleggere il Governo. Non c'è nulla di male in questo, ma bisogna avere il coraggio di dirlo! È necessario chiarire, cioè, che si marcia verso un regime del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

Primo ministro e che per raggiungerlo si pensa di modificare i rapporti tra Parlamento e Governo, ed il sistema elettorale.

Ritengo che, in tal modo, gli elementi di discussione risulterebbero più chiari e noi potremmo dire ai cittadini italiani che il vero difetto della democrazia italiana sta in una carenza e una insufficienza di governabilità e nella debolezza dell'esecutivo. L'analisi che noi del gruppo di democrazia proletaria facciamo, e per fortuna non solo noi, è invece di tipo opposto. Noi riteniamo che vi sia una insufficienza di partecipazione, di controllo e di trasparenza e che l'esecutivo debba rimanere tale, cioè esecutivo di una maggioranza.

Onorevole Cardetti, noi del gruppo di democrazia proletaria siamo talmente lontani dai principi consociativi che insieme con i deputati dei gruppi verde e federalista europeo abbiamo presentato una proposta organica di riforma del regolamento il cui principio fondamentale è la divisione dei temi tra maggioranza ed opposizione. Noi riconosciamo, infatti, il diritto del Governo (cui corrisponde un dovere per il Parlamento) di vedere discusse e (se ne ha la forza, in termini di maggioranza) approvate le sue iniziative legislative; ma la maggioranza a sua volta deve riconoscere che l'opposizione non è quella di «Sua Maestà» e che, dal momento che ci si trova in un Parlamento «proiettivo» l'opposizione deve avere la possibilità di portare avanti le proprie proposte di legge ed il Parlamento ha il dovere di discuterle. Diversamente, instaura un sistema che spinge verso la consociazione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, le chiedo ancora un minuto per concludere il mio intervento.

Come può, infatti, l'opposizione fare in modo che le proprie proposte siano discusse in Parlamento, se non attraverso accordi con la maggioranza?

Dal momento che si parla molto di con-

trollo dell'opinione pubblica, vorrei dire che riconosco che questo è un problema importante.

I colleghi del gruppo socialista sostengono che se non si adotterà il voto palese, l'opinione pubblica non potrà effettuare alcun controllo. Signor Presidente, sappiamo che non ci troviamo più nell'800, allorquando l'opinione pubblica era formata da una *élite* molto ristretta, la quale aveva la possibilità di incidere sui problemi. L'opinione pubblica non rappresenta un dato neutrale: essa è talmente costruita (le analisi le conosciamo tutti quanti) da essere soggetta (lo afferma non un estremista e democratico radicale quale io voglio essere, ma addirittura il *Bundesverfassungsgericht*, cioè la Corte costituzione tedesca) ad una sorta di autodeterminazione informativa. Vi è forse questo diritto e questa autodeterminazione nei sistemi democratici occidentali ed in particolare del nostro? A me non pare.

Signor Presidente, penso che il voto segreto potrà essere riformato allorquando metteremo mano contestualmente a tutto il sistema istituzionale italiano e quando potremo confrontarci sui modelli istituzionali, non adottando, per vie anomale ed un po' nascoste, meccanismi istituzionali che travolgerebbero, a mio avviso, il sistema delineato dalla Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che si stia giungendo al momento della verità. Infatti, tra qualche giorno (ora più, ora meno: dipenderà anche dalla consistenza delle annunciate azioni ostruzionistiche, di cui, per la verità, non si comprende lo scopo), verificheremo se anche in questa aula prevarrà quel principio della trasparenza delle decisioni parlamentari che da ogni tipo di sondaggio svolto appare con chiarezza prevalere tra le aspirazioni della pubblica opinione. Vedremo se verrà meno questa che, nel panorama delle democrazie non solo europee ma mondiali, è

una eccezione tutta italiana, in quanto (come è stato più volte ricordato) in quasi tutti i parlamenti le decisioni sono adottate mediante voto palese, mentre a quello segreto si fa ricorso solo in casi estremamente limitati.

Nell'ampio dibattito che si è svolto su questo argomento sono stati ricordati alcuni precedenti storici. Ieri il relatore ha rammentato la discussione sviluppatasi in ordine alla caduta della destra storica, cioè se essa sia stata sconfitta da un voto segreto o da un voto palese. Ci sembra, però, che a tale riguardo affermazioni importanti siano state fatte dal segretario del nostro partito, onorevole Craxi, nel discorso pronunciato a fine gennaio all'assemblea dei gruppi parlamentari socialisti, allorché, nell'ambito di un *excursus* storico, rammentò (riferendosi in particolare all'epoca risorgimentale e al momento delle nascenti repubbliche nelle zone liberate sull'onda della rivoluzione democratica) come il voto segreto e quello palese abbiano sempre rappresentato uno spartiacque tra le forze del progresso democratico (favorevoli al voto palese come massima espressione della sovranità popolare) e le forze conservatrici (favorevoli invece al voto segreto).

Sono state anche ricordate, per venire a tempi più vicini, le opinioni espresse in materia di voto da Luigi Sturzo, e soprattutto l'intervento di Aldo Moro all'Assemblea costituente contro l'inserimento nel testo costituzionale del principio del voto segreto. Aldo Moro affermò allora: «Mi ripugna che si faccia richiamo niente meno che nel testo costituzionale a questo sistema particolare di votazione, del quale si possono dire due cose: da un lato tende ad incoraggiare i deputati meno vigorosi nell'affermazione delle loro idee e dall'altro tende sottrarre i deputati alla necessaria assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale, per quanto hanno sostenuto o deciso nell'esercizio del loro mandato».

All Costituente si votò un emendamento, che venne approvato a maggioranza, che soppresse l'espressione «voto segreto» dalla Carta costituzionale. Da ciò deriva

l'assurdità — peraltro già ampiamente ricordata — delle eccezioni di incostituzionalità sulle quali siamo stati chiamati a votare ieri, dal momento che proprio l'Assemblea costituente si espresse in modo esplicito con un voto contro l'inserimento del voto segreto nella Costituzione.

Per venire a tempi assai più recenti, ai giorni nostri, ricordo ancora come si siano susseguite in modo ravvicinato nel tempo le tappe della battaglia dei socialisti per l'affermazione del principio del voto palese e, quindi, per la sostanziale abolizione del voto segreto. Già al congresso di Palermo nel 1981 tale esigenza venne affermata nelle risoluzioni finali, e venne ripetuta in ogni successivo appuntamento, dalla conferenza programmatica di Rimini ai successivi congressi di Verona e ancora di Rimini.

Tale esigenza è stata sottolineata da una serie di iniziative sempre più incalzanti che hanno fatto sì che questo argomento, che solo qualche anno or sono, quando veniva esposto, era accolto quasi con disdegno o considerato di scarso momento, si sia invece affermato come tema importante — sia pure nella contrapposizione che ancora oggi si registra —, abbia progressivamente raccolto il consenso della maggioranza ed abbia persino, in qualche misura, visto venir meno — nonostante le resistenze che ancora vengono avanzate — un'opposizione di principio, in particolare da parte del partito comunista. Su tutto ciò comunque tornerò più avanti.

Voglio ora ricordare che il problema del voto palese, inteso come sistema ordinario di votazione, si inserisce a pieno titolo nel capitolo delle riforme istituzionali. Si è spesso erroneamente sostenuto che i problemi regolamentari — e quindi anche quello relativo al sistema di voto — rappresentavano questioni minori, la cui trattazione doveva perciò essere prosposta a quella delle riforme istituzionali: facendo così confusione sul fatto che queste ultime dispongono evidentemente di strumenti diversi per la loro attuazione. Vi sono infatti riforme da realizzare mediante modifiche di legge costituzionali, altre che richiedono lo strumento della legge, altre

ancora che necessitano di modifiche regolamentari: tutte, comunque, incidono sul sistema. Credo sia difficile negare che il problema del voto segreto o palese o, più complessivamente, quello della configurazione del nostro regolamento, incida profondamente sul ruolo e sulla funzione del Governo in Parlamento.

Sono state mosse e vengono ancora avanzate (ciò è avvenuto anche in questa sede non più tardi di ieri, quando sono state proposte questioni sospensive) alcune obiezioni, relative ad una necessaria contestualità nell'affrontare tale insieme di problemi. Ma la contestualità esiste: in seguito ad un dibattito tenutosi in quest'aula e contemporaneamente al Senato sono stati individuati i temi centrali dai quali partire nel cammino delle riforme istituzionali. Si è parlato di «avvii paralleli», anche se poi vi sono tempi necessariamente diversi in base ai quali si rende possibile arrivare prima all'approvazione di una o di un'altra riforma.

Voglio ricordare in questa sede che un'importante riforma, quella relativa alla Presidenza del Consiglio, è già stata approvata da entrambi i rami del Parlamento ed è ormai operante. Ricordo ancora che è stata approvata, sia pure non con generale soddisfazione, ed in base ad un *quorum* che non esclude la possibilità di rimetterla in discussione, la nuova disciplina della giustizia politica. Non è forse questa una riforma istituzionale? La riforma delle autonomie locali in tempi rapidissimi è stata affrontata e definita dalla Commissione affari costituzionali della Camera; ben presto il provvedimento verrà esaminato dall'Assemblea e, successivamente, sarà inviato al Senato dove, nel frattempo, si sta avviando il discorso relativo alla modifica del bicameralismo perfetto. È stato, altresì, approvato il provvedimento che prevede una nuova struttura della legge finanziaria. Affermare, pertanto, che si vuole trattare solo il tema del voto segreto mi sembra una grossa forzatura, di fronte a questo massiccio, imponente, complesso avvio di iniziative su questioni di carattere istituzionale.

Per quanto riguarda, poi, la richiesta che almeno si discuta sul regolamento nel suo insieme, devo rilevare che si è giunti ad individuare il tema del voto segreto spinti anche dal fatto che l'esame della legge finanziaria è alle porte e credo che un po' tutti vogliano evitare quel gioco al massacro verificatosi in occasione dell'ultima legge finanziaria, durante il Governo Goria. Forse se nella sede a ciò deputata, nella Giunta per il regolamento, si fosse cercato in primo luogo di affrontare nella loro globalità i problemi regolamentari e non invece — come mi è stato riferito — di cercar di evitare di affrontare il problema del voto palese o segreto, si sarebbe potuta realizzare una maggiore contestualità. D'altronde, la proposta di modifica del regolamento presentata dal gruppo socialista, della quale ho l'onore di essere primo firmatario, ha carattere organico, non si limita, cioè, a porre il problema del voto palese o segreto. Abbiamo in effetti individuato nella riforma dell'organizzazione delle procedure parlamentari il punto d'attacco di quella più ampia manovra riformatrice che deve porre le strutture istituzionali del nostro paese al passo con i problemi che emergono dalla società italiana.

Credo che non si possa negare come dall'attuale configurazione dei regolamenti parlamentari (ciò vale in modo più accentuato per il regolamento della Camera) e dalla prassi che si è consolidata, siano derivate conseguenze che hanno sicuramente modificato la posizione del Governo in Parlamento. A questa situazione, come abbiamo detto nella relazione che accompagna la nostra proposta di modifica del regolamento, ha decisamente contribuito la riforma del regolamento del 1971.

Riteniamo, pertanto, che l'insieme di queste norme debba essere modificato, in modo tale da non precludere lo svolgimento del fondamentale compito che compete al Governo della Repubblica, quello di determinare l'indirizzo politico ritenuto più corrispondente all'interesse generale, concretizzando gli impegni legislativi individuati nel programma, sulla base del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

quale il Parlamento conferisce la fiducia al Governo.

Vi sono dunque altri problemi da affrontare (relativi ai tempi certi, quindi alle corsie preferenziali e alla reale programmazione dei lavori), ma ne esiste anche e soprattutto uno che, oltre che funzionale e politico, è anche morale: quello di abolire o comunque fortemente circoscrivere il voto segreto, preservando, di conseguenza, le decisioni legislative dall'influenza occulta, che spesso si verifica grazie a questo strumento, di particolarismi, di interessi settoriali, di pressioni di *lobbies*. Riteniamo che sia giunto il momento di avviare una grande *glasnost*, una grande trasparenza anche nelle aule del Parlamento italiano.

Nel documento programmatico della maggioranza (e questo ci ha fatto piacere perché sono stati accolti argomenti che da tempo noi socialisti sostenevamo) si indica, appunto, l'esigenza di una revisione dei regolamenti parlamentari fondata sulla congiunta e coesistente affermazione del diritto-dovere della maggioranza di attuare il programma e del diritto-dovere dell'opposizione di esercitare le proprie funzioni di rappresentanza e di controllo. Non si tratta, quindi, di un atteggiamento unilaterale, che si pone dal punto di vista della maggioranza, ma di una visione più complessiva per un diverso rapportarsi nel Parlamento, e quindi nel paese, della maggioranza e dell'opposizione, per far sì che ciascuno possa presentarsi all'elettorato con la responsabilità chiara e netta delle sue azioni.

L'onorevole Franco Russo ha più volte chiamato in causa, tramite la mia persona, il partito socialista, chiedendosi nei confronti di chi debba farsi valere la responsabilità del deputato. Certamente nei confronti del corpo elettorale. Tuttavia, anche se esiste sicuramente una responsabilità del singolo parlamentare, vi è, più complessivamente, quella delle forze politiche, poiché ciascun parlamentare si presenta al corpo elettorale accettando il programma del partito nelle cui liste è inserita la sua candidatura.

Ad un preciso accordo della maggioranza, poi trasfuso nel programma di Go-

verno, il Parlamento ha accordato la propria fiducia; appare pertanto piuttosto singolare che qualcuno affermi di non capire il motivo per il quale il Governo si interessi di problemi di natura regolamentare.

Per quanto attiene, in particolare, ai sistemi di votazione, l'accordo di maggioranza prevede che i casi di votazione segreta debbano essere riservati alle deliberazioni concernenti persone o attinenti a diritti di libertà costituzionalmente garantiti, richiamandosi al titolo primo, parte prima, della Costituzione.

Da tale base è nato il testo proposto dal gruppo socialista. Nella nuova formulazione che la Giunta per il regolamento, a maggioranza, ha approvato e che verrà pertanto sottoposta (salvo modifiche) al consenso di questa Assemblea, si afferma innanzitutto che «le votazioni hanno luogo a scrutinio palese» (affermando in tal modo il principio della prevalenza di questo sistema di votazione) e che «sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone o attinenti a diritti di libertà costituzionalmente garantiti, di cui alla parte prima, titolo primo, della Costituzione».

La seconda parte di tale formulazione (che contiene una eccezione per i diritti di libertà tutelati dalla Costituzione) contiene quindi un riferimento preciso e netto all'accordo di maggioranza.

Desidero ribadire con chiarezza che l'iniziale intenzione socialista (che si incarnava nel testo predisposto in origine, poi aggiornato alla luce dei nuovi accordi) non contemplava tale eccezione. Si affermava soltanto che il voto dovesse essere palese, tranne i casi relativi a persone; si stabiliva in tal modo un principio di ordine generale, ma non certo — e vorrei che i colleghi intendessero il vero significato di questa norma — per prevaricare qualcuno o per dar luogo a quello che sembra essere un gioco di contrattazioni, in cui la gamma delle eccezioni va estendendosi. Noi ci chiediamo, proprio in materie importanti quali sono quelle concernenti le libertà personali o i problemi della famiglia rispetto alle quali è stata sostenuta la possibilità di ulteriori eccezioni (poi accolte,

perché quando si comincia ad operare con un certo spirito non si può più ragionare con il bilancino), quando cioè si dibatte di questioni che investono la coscienza di ogni parlamentare, ebbene, in tali circostanze, quale esigenza impone che il parlamentare, per esprimere la propria obiezione di coscienza, debba trincerarsi dietro il voto segreto? Perché egli deve avere tale garanzia e non può invece dire chiaramente in aula che, su un tema di grande rilevanza etica, dissente dalle posizioni del proprio gruppo, e che non può quindi votare conformemente alle indicazioni ricevute?

Io credo che proprio se riusciremo ad evitare di agevolare le coscienze che si tranquillizzano soltanto nell'ombra e nel segreto dell'urna potremo esaltare la funzione parlamentare. E dico questo non certo perché intendiamo porre nuovamente in discussione un testo che, anzi, siamo stati proprio noi a presentare in quella formulazione e che, sulla base di ulteriori accordi, verrà ulteriormente ampliato per ciò che attiene alle possibili eccezioni al voto palese. Vorrei soltanto rappresentare con chiarezza il pensiero socialista al riguardo: l'espressione libera e trasparente delle proprie opinioni non deve essere considerata come una sorta di soffocamento, rispetto al quale ogni eccezione che si riesce a strappare deve intendersi come un'ulteriore conquista di democrazia.

D'altronde, vi sono anche precedenti autorevoli in materia, nonostante il voto segreto: per esempio, su un argomento così complesso come quello dell'aborto, vi sono stati parlamentari laici che hanno manifestato apertamente in aula la loro diversa opinione. Situazioni analoghe si sono verificate su argomenti riguardanti la politica estera: ebbene, non mi risulta che in questi casi vi siano state espulsioni, ostracismi o mancati inserimenti nelle liste elettorali!

Non possiamo non ricordare — come hanno fatto altri colleghi — che esiste l'articolo 67 della Costituzione, per il quale «ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Tralasciamo

l'interpretazione del concetto di nazione, è indubbio che quanto affermato in questo articolo attribuisce comunque al parlamentare il diritto di esprimersi senza vincoli, nei confronti del collegio elettorale che lo ha eletto come nei confronti di un partito. È chiaro che vi sono comunque altre forme di vincolo. Non dimentichiamo, che l'articolo 49 della Costituzione recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». I partiti, cioè, nel sistema italiano hanno rilevanza costituzionale e sono individuati come lo strumento che funge da tramite per concorrere, appunto, alla vita politica.

Quando si obietta da molte parti — ed è l'obiezione più ricorrente e in qualche misura anche quella più comprensibile — che con l'abolizione o la forte riduzione del voto segreto verrebbe meno ogni autonomia del singolo parlamentare rispetto alle decisioni dei vertici di partito, si dà prevalenza ad un aspetto importante, che è quello della tutela del singolo, rispetto ad un'altra rilevante esigenza, che è quella della sovranità popolare, e quindi della chiarezza delle decisioni, di fronte all'elettorato.

Esiste certo un problema dell'autonomia del singolo parlamentare, che va visto però alla luce di entrambe le disposizioni costituzionali ricordate o, se vogliamo, del loro combinato disposto, perché laddove l'articolo 49 parla di metodo democratico, intende far riferimento a quel sistema che si articola nel gioco dei partiti ed anche in quello all'interno degli stessi.

Ebbene, mi rivolgo amichevolmente ai compagni comunisti, che oggi insistono maggiormente sulla difesa dei diritti dei parlamentari nei confronti dello strapotere dei partiti. Il partito comunista non è forse sempre stato — e io credo lo sia ancora in larga parte — il partito che più di altri ha teorizzato e praticato l'assoluta subordinazione di ciascun suo rappresentante nelle istituzioni alle decisioni degli organi di partito? Non voglio rifarmi alla concezione leninista del partito che, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

qualche misura, gioca ancora il suo ruolo; ma certo, se vi è un partito che è rigidamente disciplinato, questo è il partito comunista.

E allora, quando si difendono questi diritti all'obiezione, li si difendono a favore di chi? Dei parlamentari degli altri partiti, dei parlamentari della maggioranza che, prendendo posizioni diverse da quelle espresse dai loro partiti, aggiungono qualche decina di voti a quelli compatti e disciplinati del gruppo comunista; consentendo così di ribaltare le maggioranze su un singolo argomento.

Perché, allora, se si è effettivamente convinti che in qualche misura l'autonomia del singolo parlamentare non sia sufficientemente garantita e rischi di essere comunque ridotta con l'estensione del voto segreto, non si prendono iniziative su altri piani? Per esempio, per attuare in modo più compiuto l'articolo 49 della Costituzione, si potrebbe prevedere una qualche forma di pubblicità degli statuti dei partiti, che garantisca forme di democrazia interna. Esistono comunque problemi complessi che investono i singoli. Il fatto che un soggetto scelga di aderire ad un partito, accettandone le regole interne ed i programmi, non significa che non possa esservi un momento di dissenso; ma esistono modi palesi per fare apparire queste divergenze. Anzitutto, si può non condividere una scelta, ma accettarla perché si accettano le regole: è il cosiddetto voto per disciplina di partito o di gruppo, che non mi sembra una coartazione, se si fanno prevalere le opinioni espresse ed il loro contenuto, se le si vuol far conoscere, rispetto al risultato meccanico di voti che investono per lo più materie, magari nobili, ma che comportano quasi sempre risultati «di bottega».

Come dicevo poc'anzi, su materie che toccano la coscienza ciascuno ha però il diritto-dovere — nella valutazione operata nel proprio foro interno circa la prevalenza delle esigenze di unità e di disciplina del gruppo o di quelle della propria coscienza — di decidere se assumere palesemente e chiaramente una posizione diversa. Non vi è alcuna coartazione.

Bisogna invece vedere se in realtà si voglia difendere (non mi risulta infatti che vi siano stati casi importanti in cui con lo scrutinio segreto sono state travolte fondamentali leggi di principio) la facoltà, attraverso il segreto dell'urna, di favorire gli interessi settoriali. In questo caso, allora, non è l'opposizione ad aver vinto, ma caso mai quelle frange della maggioranza che, perseguendo interessi particolari, incontrano l'appoggio preconstituito di tutta l'opposizione in blocco, per cui, sommando ai loro pochi voti quelli degli altri, riescono a perseguire un determinato obiettivo.

È questo tipo di pratica consociativa di basso livello che si vuole difendere, onorevole Russo? Voi siete contro la consociazione: ma che cos'è questo se non pratica consociativa?

Oppure assistiamo a giochi di partito: ogni volta che il Governo Goria è stato «impallinato» sulla legge finanziaria si trattava sempre di dissensi sul merito dei singoli articoli, o non piuttosto di messaggi o, per usare un termine mafioso, di avvertimenti? Questo è tanto vero che, nel momento in cui Goria ha annunciato che dava le dimissioni, i franchi tiratori sono spariti.

È questo il tipo di iniziativa del parlamentare che vogliamo difendere per non coartarlo e per non far prevalere la logica partitica? Ma questa che cos'è, se non logica partitica? È logica correntizia, è logica di bassa politica!

Mi rivolgo allora anzitutto al gruppo comunista che in realtà non tutela — consentitemi di dirlo — un diritto astratto del parlamentare, bensì ha difeso e difende, con maggiore o minore convinzione (a mio parere con sempre minore convinzione; ma sono lieto che in tal senso vi sia stata una evoluzione!), la possibilità che in questi anni e con questo sistema ha avuto di creare di volta in volta difficoltà al Governo. Abbiamo così assistito al protrarsi della logica consociativa, che certo ha sempre garantito il Governo ad alcuni, ma ha anche dato ai comunisti possibilità di veto, o comunque di potere, grazie al casuale sommarsi di voti su singoli problemi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

È questa la politica del nuovo corso comunista, che, attraverso le parole del segretario Occhetto, dice «no» alle pratiche consociative? È questa la politica dell'alternativa? La si persegue forse attraverso la difesa di un residuo storico qual è il voto segreto? È questa la politica della sinistra europea? Pensiamo piuttosto alla Svezia, dove la sinistra ha vinto nuovamente le elezioni, ma ha governato, e continuerà a farlo, con un margine di uno o due voti! Voi pensate veramente che se un domani, in Italia, vi sarà un Governo di alternativa, questo avrà maggioranze oceaniche? Non pensate invece che, se anche l'Italia vuole essere un paese europeo con una democrazia dell'alternanza, è necessario far sì che ciascuno palesi le proprie opinioni?

Non crediamo piuttosto che, se si introduce il voto palese si innescherà un meccanismo che farà esplodere se esistono, le contraddizioni all'interno della maggioranza? Se l'opposizione farà fino in fondo il suo gioco, se non vi saranno dubbi che i voti possano essersi mescolati, sarà chiaro chi avrà la responsabilità delle decisioni. Non è questo il vero gioco democratico?

Abbiamo comunque accolto con favore la decisione comunista di non andare, in questo confronto, ad un muro contro muro; nessuno vuole fare una politica del genere. Riteniamo peraltro che, anche se non esiste alcun tabù, nel senso che il testo presentato non è intoccabile, quello che per noi è intoccabile è il principio, cioè l'esigenza, se non di abolire, comunque di rovesciare il principio in materia di votazioni. La regola deve diventare il voto palese, anche se vengono previste singole determinate eccezioni, che però devono essere limitate. Se infatti si estende in modo confuso, caotico e senza limiti l'area delle eccezioni, in realtà si arriva esattamente al risultato opposto: nonostante le affermazioni che il voto palese costituisce la regola, sarebbe superiore il numero dei casi in cui prevale il voto segreto, e non viceversa.

Di conseguenza, pur se questo esula dal nostro modo di pensare, abbiamo accolto fin dall'inizio, nel presentare il testo, la

proposta di estendere l'eccezione ai diritti di libertà personale.

PRESIDENTE. Onorevole Cardetti, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIORGIO CARDETTI. Mi avvio alla conclusione rapidamente, signor Presidente.

Dicevo che per questo abbiamo accolto (e in tal senso verrà presentato un nuovo testo da parte della maggioranza) l'estensione dell'eccezione al diritto di famiglia, e alla materia del rispetto della persona umana nel trattamento sanitario. Riteniamo però, ripeto, che vi siano dei limiti. Qualcuno ha parlato anche di estendere l'eccezione alle leggi elettorali. Sempre più spesso, e non soltanto da parte di politici (penso che tutti abbiano letto un articolo di Montanelli in questo senso), si collega il problema della riforma elettorale a quello del voto segreto, facendo peraltro affermazioni che sono prive di significato. Non ha senso, infatti, dire che il sistema uninominale garantisce l'autonomia del parlamentare. Basta pensare che il sistema uninominale attualmente è previsto per il Senato, ma le scelte vengono fatte direttamente dai partiti, senza nemmeno quel filtro discutibile, ma che pur sempre esiste, che è il voto di preferenza.

Una simile affermazione non si può dunque riferire alla realtà italiana, ma va riferita a realtà diverse: a quella statunitense, per esempio, nella quale però esiste un bipartitismo ed esistono le elezioni primarie. È questo l'obiettivo verso il quale ci si deve indirizzare? Non lo so, può darsi che lo sia; ma allora occorre lavorare gradualmente verso quella direzione. Non è certo con strane innovazioni in materia elettorale, utilizzando il voto segreto, che si può pensare di arrivare alla chiarezza e alla trasparenza nel Parlamento.

Concludo, anche se ovviamente in questa materia vi sarebbe molto altro da aggiungere; ma altri lo faranno, non pretendo di dire tutto io. Concludo dicendo che, se questo principio della prevalenza del voto palese passerà, e passerà nella chiarezza, senza pasticci, sicuramente

sarà una vittoria dell'iniziativa socialista, sarà una vittoria della maggioranza, ma sarà — io credo — anche una vittoria dell'opposizione, se questa intende realmente porsi come alternativa. Sarà, infine, una vittoria del sistema parlamentare e della democrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grande valenza politica di questo dibattito, malgrado l'argomento abbia un altrettanto elevato contenuto tecnico, è dimostrata innanzitutto dall'impegno con il quale il Parlamento lo affronta, ma soprattutto dalla grande curiosità dell'opinione pubblica riguardo ad esso; una grande valenza politica, per la quale si è giunti persino a scomodare illustri personaggi della storia italiana, si è scavato nella tradizione e nella storia del nostro Parlamento, si è sorretta con un minimo di dignità culturale una materia che viceversa sarebbe apparsa per quella che effettivamente è: una manovra di salvaguardia della maggioranza di Governo, una manovra — secondo noi — di esautoramento della dignità e della libertà del Parlamento.

A tale valenza politica occorre associare poi il grande significato innovativo che avrebbe l'introduzione di questa riforma nel nostro ordinamento regolamentare, anche sotto il profilo costituzionale, come ieri sera sottolineava l'onorevole Pazzaglia, e come invece qualcuno anche in questo momento negava.

Si tratta di un grande rilievo di carattere costituzionale, perché la Costituzione, se nella lettera certamente non prevede la votazione a scrutinio segreto, così come avveniva nella precedente Carta costituzionale (lo Statuto albertino), tuttavia nella proposizione di un rinvio ai regolamenti parlamentari indica indubbiamente una complementarità precisa tra la lettera della Carta e dello spirito del costituente, che nel momento in cui rinviava ai regolamenti indubbiamente intendeva fissare un

principio: il regolamento, così come sarebbe stato concepito in materia di votazioni, avrebbe indubbiamente obbedito allo spirito della Carta costituzionale.

Il regolamento della Camera dei deputati, complementare a questa recita letterale della Carta costituzionale, prevede il voto segreto; e noi ci accingiamo a modificarlo senza tenere sufficientemente conto sia della valenza politica di cui parlavo all'inizio, sia di questa ispirazione indubbiamente presente nella nostra Costituzione.

Vi è infatti un divieto di mandato imperativo sancito dall'articolo 67, il quale prevede che ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione», quindi non il partito. Il deputato rappresenta una volontà globale, non la parte, non l'elettore, ma interessi politici generali e nazionali di tale vastità da liberarlo dal vincolo del mandato elettorale strettamente concepito, per affidarlo alla libera decisione di una potestà legislativa avente effetti sull'intera società nazionale.

Il divieto di mandato imperativo, come previsto dalla Costituzione italiana, deve essere collocato, bene o male, nel contesto di un'analisi delle condizioni nelle quali oggi esso, così come delineato dall'articolo 67 della Costituzione, può essere esercitato.

Vero è, come dicono gli apologeti dell'abolizione del voto segreto, che l'Italia è uno dei pochi paesi a regime democratico che presenti ancora nel proprio ordinamento questa «barbara reliquia» — come è stato definito — del voto segreto. Ed è vero che Parlamenti democratici ben più avanzati del nostro hanno deciso di eliminarne la presenza.

Tuttavia questa comparazione non può essere neppure definita tecnico-giuridica, perché è solamente pretestuosa e provocatoria. Non è infatti tra due regolamenti parlamentari, tra due Parlamenti democratici che si può elaborare una comparazione, ma è tra due sistemi politici omogenei. Ed invece, della democrazia italiana tutto si può dire, tranne che sia comparabile alle grandi democrazie occidentali, come quella americana o quella inglese.

È vero che 57 regimi parlamentari sono privi della votazione a scrutinio segreto, e che solamente 25 hanno adottato, sia pure parzialmente, tale sistema; ma è altrettanto vero che la democrazia italiana, comparata ad altre che vengono prese come esempio di civiltà politica, è ben diversa e ben indietro.

Da qui, allora, l'opportunità di un riferimento allo spirito costituzionale (al di là dell'esito del voto, nella seduta di ieri, sulle pregiudiziali di costituzionalità) di un collegamento con le intenzioni dei costituenti che, certamente divisi sulla materia, l'affrontarono in un intenso ed elevato dibattito, in cui i fronti, fatalmente, si divisero ma nel corso del quale, tuttavia, si raggiunse una intesa ed una decisione: che la modalità di votazione fosse affidata alla volontà ed alla libertà politica del Parlamento. Nacquero così il regolamento parlamentare del 1971 e l'istituto del voto segreto così come lo abbiamo conosciuto e come — ahimé — ci si accinge a riformarlo.

L'autore della proposta di modifica al nostro esame ha definito poc'anzi, azzardate e temerarie e pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni su tale proposta. La Costituzione non prevede — ha affermato l'onorevole Cardetti — il voto segreto, ad eccezione di poche circostanze tassativamente prescritte dalla Carta costituzionale. Ma noi, infatti, non ci accingiamo a riformare la Costituzione bensì un regolamento al quale fa espresso rinvio l'articolo 72 della Carta costituzionale.

In questo delirio, in questa tumultuosa richiesta di una riforma che avesse la dignità di riforma istituzionale, che rispondesse alle attese di un'opinione pubblica estremamente interessata al processo di riforma, vi è stata una vera e propria invocazione da parte della maggioranza; ma soprattutto di un partito che all'interno della stessa si è, più di tutti, contraddistinto nella ricerca e nell'affermazione di questa sola ed isolata riforma del voto segreto. In questo delirio, dicevo, di ricerca di una maggioranza per l'abolizione del voto segreto sono state esercitate le pressioni più feroci, si è attuato il terro-

rismo psicologico più intollerabile: si è persino ventilato il rischio che qualora il Parlamento, liberamente, democraticamente e — vorrei aggiungere — dignitosamente promuovesse uno sforzo unitario di aggiustamento delle regole che si vogliono imporre e che meritano una modifica; qualora cioè il Parlamento recuperasse il proprio orgoglio e la propria dignità, si rischierebbe lo scioglimento delle Camere, perché la maggioranza si dissolverebbe, e si andrebbe così incontro ad elezioni anticipate! (*Applausi dei deputati del Gruppo del MSI-destra nazionale*).

Signor Presidente, non so cosa accadrà nelle cosiddette società politiche super sviluppate del futuro: probabilmente ciò che accade già adesso in una società definita dai sociologi postindustriale. Io non so se i colpi di Stato — ad esempio — si potranno mai più fare nelle società cosiddette postindustriali con le squadre di azione e con i carri armati. Probabilmente essi verranno effettuati con colpi di mano, sotto forma di riforma o persino di modifiche dei regolamenti. Un'epoca di tolleranza, di sopportazione e di dialogo (sia pure finto ed ipocrita) richiede il non ricorso ai mezzi violenti; alcune volte, però la violenza psicologica è ben più dura di quella fisica. Questo terrorismo psicologico è stato esercitato per incidere sulla libera volontà dei deputati. Esso grava ancora sull'esercizio concreto della nostra solenne funzione di formazione di una volontà politica tesa alla costruzione di un nuovo progetto, non solo attraverso la minaccia, il ricatto di una punizione da infliggere a questo Parlamento qualora dovesse sbagliare (è la minaccia di scioglimento); ma persino con una intollerabile anticipazione delle decisioni che l'onorevole Craxi si accinge a chiedere al Parlamento. Infatti, tale è il delirio e tale la volontà del partito socialista di pervenire all'eliminazione dell'istituto del voto segreto, che l'onorevole Craxi ne ha persino anticipato gli effetti. È presente davanti ai nostri occhi la proposta di imporre ai deputati della maggioranza il voto palese persino quando il regolamento prescrive il voto segreto, come avviene per le sue modifiche. Altro che vigoria del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

deputato che liberamente esprime la propria volontà! Altro che trasparenza della volontà politica del Parlamento! Altro che dignità dei deputati! Qui siamo ai colpi di mano: il voto segreto eliminato persino prima che il regolamento venga modificato!

A tale proposito, signor Presidente, la vorrei implorare di dare una risposta, pur minima, a questi attentati alle Carte che devono regolare e reggere i nostri lavori e la nostra funzione. Non è più possibile accettare che prerogative e funzioni tipiche del Parlamento, gli *interna corporis* delle Camere, vengano gestiti in anticipo rispetto al dibattito parlamentare, prima attraverso una discutibilissima lettera dell'onorevole De Mita che imponeva un certo ordine del giorno, poi con una riunione del pentapartito che decideva le regole da seguire, oggi con l'imposizione dell'onorevole Craxi che chiede a tutti i deputati della maggioranza un voto di astensione che, come tutti sappiamo, è voto palese. A questo punto, francamente, occorre un minimo di ribellione; bisogna alzare la voce affinché il Parlamento recuperi la propria dignità, la volontà di essere quello che l'articolo 72 della Costituzione gli impone di essere.

Le posizioni dei partiti sono state comunque indirettamente individuate. La maggioranza di Governo al momento della propria costituzione vantava, fra i tanti obiettivi del programma, quello delle riforme istituzionali. Al di là di quanto realizzato in materia di riforma della Presidenza del Consiglio, che è progetto appartenente a ben altre maggioranze e ad altri presidenti del Consiglio; al di là della riforma della legge finanziaria, che è frutto di un processo di maturazione che appartiene — questa volta sì — all'intera volontà del Parlamento; al di là di tutto questo, la sola riforma istituzionale presentata da questo Governo è quella dell'eliminazione del voto segreto.

Lei sa, signor Presidente, che la Giunta per il regolamento ha avuto la sensibilità di non limitarsi ad affrontare la singola questione, ma si è soffermato sull'argomento nella sua globalità; lei ha diretto magistral-

mente il dibattito e i lavori della Giunta, tesi al raggiungimento di un proposito riformatore generale. Credo, però, che anche lei abbia dovuto arrendersi alla forza delle pressioni allorquando, all'improvviso, siamo stati costretti a decidere di votare soltanto due commi dell'articolo 49; allorquando, all'improvviso, ci siamo dovuti arrendere al colpo di maggioranza. Lo vogliamo chiamare così, oppure colpo di mano o colpo di Stato quale rischia davvero di divenire questo strano processo di modifica delle regole del gioco che snatura dal di dentro l'istituzione parlamentare? Chiamiamolo come vogliamo. Il fatto è che ad un certo momento ci siamo trovati di fronte ad una decisione della maggioranza, sia pure assunto di stretta misura, così come ha dimostrato il voto nella Giunta per il regolamento e il voto di ieri sera in aula.

Se la sensibilità politica di questa maggioranza, se la sensibilità politica di alcuni suoi personaggi, chi più chi meno, non è tale da suggerire loro una presa di distanza da questo delirante desiderio di modificare il voto segreto, siano le forze parlamentari ad insorgere il Presidente in testa, come noi ci auguriamo, ed a prendere le distanze da questa volontà di prevaricazione.

La storia del voto segreto l'ha ricordata ieri, nel suo intervento, il relatore, onorevole Ciaffi, essa è stata ripresa da qualche collega all'inizio del dibattito di questa mattina. Io non desidero assolutamente polemizzare sui precedenti storici del voto segreto; potrei usare, per sostenere la mia tesi, gli argomenti che il relatore, onorevole Ciaffi, porta a sostegno dell'abolizione del voto segreto. Egli ha citato persino Mussolini a favore della tesi abolizionista, ed ha ricordato l'avvenuta eliminazione del 1938 del voto segreto, in contrasto con la sua presenza nello statuto albertino.

Se l'onorevole Ciaffi crede che l'attuale sia una condizione associabile e collegabile, sia pure per pochissimi istanti e per pochissimi millimetri, alla situazione politica del 1938, si accomodi pure: io non lo seguirò su questa strada.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

La storia del voto segreto è stata fatta e non c'è chi non veda come sia estremamente importante ed interessante — quanto meno curioso — che nel corso della storia politico-parlamentare italiana, relativamente al problema del voto segreto, si sia assistito ad un obiettivo ribaltamento di posizioni.

A fronte di una situazione che culturalmente e politicamente è tutta ascrivibile alla cultura ed alla politica liberal-democratica, fautrice del voto segreto (tutelano finché tale cultura ha avuto — credo sino ad ora — capacità di incidere nelle decisioni politiche), e di una sinistra, più o meno marxista, che viceversa si è sempre battuta a favore del voto palese, oggi siamo in presenza di una grande novità storica.

Noi dobbiamo capire le ragioni profonde di questo ribaltamento, perché esse dimostrino come sia cambiata la natura della democrazia italiana, come sia cambiato il costume, come cambi la cultura politica nel nostro paese. Non può essere soltanto un gioco del destino o del caso se, all'improvviso, forze di opposizione di tendenze politiche e culturali opposte, come la nostra e quella comunista, si trovano oggi sinceramente unite nella difesa dell'istituto del voto segreto.

Molte sono le ragioni che hanno reso possibile tale evento, ma io mi limiterò a dire che, al di là della salvaguardia, della tutela e della garanzia del mantenimento del cosiddetto gioco consociativo in quest'aula; al di là della politica del piccolo cabotaggio o della volontà di essere ad ogni costo parte determinante delle decisioni legislative, nelle forze politiche di opposizione, compreso il partito comunista, c'è una preoccupazione di ordine culturale e politico, a prescindere dal momento che attraversa la nostra Repubblica.

Non so se i costituenti, prevedendo quale sarebbe stato lo sviluppo dell'istituto repubblicano in Italia o come si sarebbe ridotta la nostra democrazia parlamentare, non avrebbero a suo tempo introdotto l'obbligatorietà tassativa del voto segreto.

Bisogna dire onestamente e lealmente

tra di noi che una cosa è un dibattito che si svolge oggi, alle soglie del 2000, dopo 40 anni di storia vissuta sotto l'egida delle strutture dell'attuale Carta costituzionale, e altra cosa sono il dibattito e le decisioni assunte oltre 40 anni fa, quando le condizioni storiche, politiche e culturali, in Italia e nel mondo, erano radicalmente diverse da quelle odierne.

Ebbene, al cospetto di una democrazia italiana così putrefatta dal gioco partitocratico, che registra il più alto tasso di distanza tra potere legale e potere reale, della quale i politologi più attenti predicano la necessità di una riforma e che tutti ormai riconosciamo suscettibile di cambiamenti e modifiche, all'improvviso si ritiene di dover privare i vili, i codardi, coloro che preferiscono la non trasparenza, gli uomini non vigorosi, i cosiddetti franchi tiratori, del diritto di essere tali.

Vi sono tante ragioni a favore o contro i franchi tiratori. Certo non sarò io a farne l'apologia, ripugnandomi persino il concetto di franco tiratore, ma resta il fatto che bisogna distinguere tra franchi tiratori in danno della maggioranza, franchi tiratori in vantaggio delle *lobbies* e franchi tiratori che a volte operano in vantaggio della maggioranza. Il fenomeno è complesso e va analizzato sia nel contesto complessivo delle istituzioni politiche italiane (per intenderci: problema della partitocrazia), sia nel contesto delle pressioni esterne che possono determinarsi (le cosiddette *lobbies*, contro le quali tuonano democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali, perché essi sono contro le *lobbies*, liberi da esse e vogliono affermare nel libero Parlamento italiano la propria libertà di decisione!).

La *lobbies* sarebbero dunque rappresentate in Italia soltanto dai franchi tiratori! La democrazia cristiana, il partito socialista, il partito repubblicano, insomma il pentapartito, così libero dal condizionamento delle *lobbies*, si fa assistere in questa spietata campagna per l'abolizione del voto segreto da quasi tutta la stampa italiana, che dalle *lobbies* è altrettanto libera: una stampa libera dai petrolieri (il povero cavalier Monti chi sa cosa pensa del voto

segreto: tutti i giornali della sua catena sono impegnatissimi contro di esso!), al di fuori della *lobby* automobilistica (chissà cosa pensa l'avvocato Agnelli: il suo giornale è scatenato contro il voto segreto! E così il *Corriere della Sera* e la *Repubblica*). Tutti questi giornali, che stanno portando avanti il progetto della maggioranza e sono, almeno sotto tale profilo, filogovernativi, sarebbero tutti liberi dalle *lobbies!* Governo, maggioranza e giornali, tutti liberi dalle *lobbies!*

Gli unici deputati che rimangono asseriti alle *lobbies* e di cui bisogna liberarsi sono, dunque, i franchi tiratori: questo è l'argomento che ho sentito esporre in quest'aula dalla voce dell'onorevole Cardetti; questo è quanto si legge su tutta la stampa ad opera di coloro che rappresentano l'opinione dei rispettivi partiti di Governo.

Si tratta di un discorso che — dobbiamo ammetterlo fra di noi — è stupido, scorretto e assolutamente falso! Non è che il franco tiratore esiste perché difende qui dentro le *lobbies* attraverso il nascondiglio del voto segreto: esse hanno in questa sede ben altri difensori! Il franco tiratore esiste perché — come ha scritto Indro Montanelli, anche se è poi arrivato a conclusioni opposte — i partiti politici sono oramai tiranni senza volto che tagliano le gambe a chi non obbedisce.

Questo dipende certo dalla scarsità di decoro e dignità professionale o personale di chi subisce simili discipline di partito; questo si può verificare perché il passaggio fra partito e Parlamento non è ben disciplinato dalle leggi; questo può accadere quando il carattere di un uomo non è all'altezza della funzione che egli svolge, ma tutto ciò non giustifica il fatto che si sia andati a scomodare la memoria dell'onorevole Moro, il quale, nell'ambito di quel famoso dibattito in cui si arrivò alla costruzione di una certa dottrina sulle votazioni parlamentari, sostenne che il voto segreto non era degno degli uomini vigorosi, perché costoro hanno la forza di insorgere e di esprimere liberamente la loro opinione.

Se quarant'anni fa tale argomento poteva essere in qualche modo compres-

bile, richiamato oggi starebbe a significare che l'uomo vigoroso, almeno per quanto attiene ai partiti di maggioranza, è soltanto un suicida.

Se allora non vogliamo ingannarci o far finta di credere alle bugie, il fenomeno dei franchi tiratori e l'esigenza della trasparenza li dobbiamo cercare con ben altri sistemi: con la riforma dei partiti, ma soprattutto con la riforma della legge elettorale, in modo da permettere agli uomini vigorosi e leali, ma soprattutto alle idee vigorose e leali, un'affermazione in termini di consenso elettorale.

Si è disturbata la stabilità dell'esecutivo, che sarebbe minacciata dalle imboscate. Ma la stabilità dell'esecutivo la si ricerca in ben altri settori e con ben altre misure di riforma regolamentare, come l'instaurazione di una democrazia diretta, la previsione di una sfiducia costruttiva, le alleanze politiche sottoposte a suffragio elettorale. La stabilità dell'esecutivo, sbandierata come una forma di ricatto e di condizionamento del deputato dissenziente, è invece soltanto, in tal modo, un colpo di mano antidemocratico ed antiparlamentare.

Va infine ricercato il punto di equilibrio fra la funzione dei partiti e la funzione del Parlamento. È ormai evidente, infatti, che con l'abolizione sostanziale del voto segreto rischiamo di introdurre un meccanismo che rende molto squilibrato il rapporto fra partiti e Parlamento, con la conseguenza fatale che dove già, nella democrazia italiana, la funzione dei partiti è eccessiva, si assisterà ad un rafforzamento di quest'ultima e danno non tanto della società civile, come tuttora e tuttavia accade, quanto dell'istituzione parlamentare, che perderebbe certamente un elemento di libertà, di indipendenza e di autonomia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci rendiamo conto della complessità della materia e non vogliamo, come pretende la maggioranza o qualcuno dei suoi più qualificati esponenti, predicare la dottrina del muro contro muro. È materia degna di analisi generale, sulla quale persino il Governo ha chiesto il contributo di tutte le

forze parlamentari: a fornire tale contributo ci dichiariamo disponibili, ma è il modo che ci offende.

Evitiamo allora (e questo è un compito della Presidenza e dei gruppi parlamentari, connesso alla funzione che ci affida la Carta costituzionale), che vengano affermati tutti i diritti della maggioranza, nessuno escluso, e che all'opposizione venga riservato soltanto il diritto di dire «no» (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, al momento della costituzione del Governo De Mita i partiti della maggioranza nel concordare il programma stabilirono, tra l'altro, l'obiettivo di porre in essere riforme regolamentari dirette a rivedere le norme concernenti le votazioni a scrutinio segreto.

È così iniziato un dibattito molto complesso, sviluppato con notevoli capacità dialettiche soprattutto dalle opposizioni. Si è richiamata la destra storica e lo Statuto albertino, si è fatto riferimento ai parlamenti degli altri paesi europei e a quelli di altri paesi democratici, e si è fatto anche qualche malizioso riferimento ai paesi dell'Est, senza rendersi conto che allo stato la verità è una sola. Come ricordava il collega intervenuto prima di me, sono passati quaranta anni dall'approvazione della Costituzione repubblicana, siamo giunti alle soglie del 2000, e ci troviamo di fronte ad una società estremamente complessa e ad un mondo profondamente cambiato. Sono quindi cambiate in modo notevole le nostre necessità di intervento legislativo con votazioni che si susseguono l'una dietro l'altra. Di conseguenza è in discussione la possibilità e la capacità del Governo di governare il paese.

Perché siamo giunti alla conclusione di rivedere le norme attinenti al voto segreto? Perché indubbiamente vi è la necessità di assicurare il funzionamento delle istituzioni e soprattutto vi è la necessità assoluta di garantire la governabilità del Parla-

mento e di permettere al Governo di esercitare le sue funzioni.

Il collega Lo Porto, che è intervenuto prima di me, diceva che la grande stampa (*Il Corriere della sera, il Giornale di Agnelli, quelli della catena Monti*) sostiene a spada tratta l'abolizione o la revisione del voto segreto. Vi sarà anche una ragione per cui la grande stampa, nessuno escluso, sostiene l'assoluta necessità di rivedere il voto segreto.

Ritengo che questa opinione debba essere letta sotto un aspetto particolare: la stampa in questo caso non fa altro che esprimere una esigenza della società civile che protesta perché non capisce e non apprezza alcuni episodi avvenuti alla Camera e che hanno messo in crisi i governi, molto spesso senza alcuna giustificazione reale. Si sono verificate imboscate, votazioni segrete in cui il Governo è stato messo in minoranza spesso ad opera degli stessi gruppi che avrebbero invece avuto il dovere di sostenerlo.

Abbiamo il compito, tra l'altro, di risolvere alcune incomprensibili contraddizioni, tra le quali vi è la questione della doppia votazione su un medesimo provvedimento, una prima volta in modo palese e poi a scrutinio segreto, quando venga posta la questione di fiducia. Ci si trova spesso a votare con voto palese la fiducia al Governo e a bocciare subito dopo il progetto di legge.

Questi episodi sono profondamente incomprensibili per la società civile che finisce con avere molte riserve sulla capacità funzionale e sull'assetto democratico del Parlamento e, più in generale, delle istituzioni.

Vorrei ricordare le imboscate che sono state fatte ai Governi Craxi e Gorla; vorrei ricordare anche la vicenda assurda della legge finanziaria per il 1988 che a seguito di una serie di votazioni a scrutinio segreto, lievitò di oltre 7 mila miliardi rispetto alle previsioni iniziali, ponendoci problemi pressoché insolubili, come vediamo in questi giorni: i ministri si trovano di fronte a difficoltà notevolissime nel tentare di correggere il deficit per l'anno prossimo e non riescono a trovare un ac-

cordo. Il voto segreto, soprattutto rispetto alla legge finanziaria, non solo rende ingovernabile la legge finanziaria stessa ma mette in condizioni di enorme difficoltà il Governo, qualsiasi governo, si tratti del Governo De Mita, Craxi o Gorla.

Tutto ciò significa che ogni governo si trova nell'impossibilità pratica di governare, non ha alcuna certezza di far approvare dalla sua maggioranza, che spesso è molto ampia, i provvedimenti che sono frutto di lunghe meditazioni, di studi approfonditi e di svariati accorgimenti. Insomma, ci sono enormi difficoltà nella governabilità del paese, che dobbiamo far risalire ad alcuni fatti ben precisi. Spesso si tratta di regolamenti di conti all'interno della stessa maggioranza. La democrazia credo sia fatta per parlar chiaro, anche perché se queste cose non le diciamo noi inevitabilmente le dicono gli altri. Vi sono regolamenti di conti, notti dei lunghi coltelli, vendette di grandi e di piccole correnti, contrapposizioni di personaggi che approfittano del voto segreto per porre in essere ritorsioni di ordine politico. Vi sono poi (a prescindere da ciò che pensa il collega Lo Porto) le *lobbies* che esercitano la loro funzione, presenti non solo nel Parlamento italiano o in alcuni parlamenti europei. Se prendessimo ad esempio in esame il Congresso americano, vedremmo che il ruolo delle *lobbies* è certamente più avanzato, più esasperante, più pressante, più duro di quello esercitato da noi. Esse naturalmente operano pressioni, difendono le loro aspettative, le loro esigenze sia in commissione sia in aula, cercando di trovare i punti deboli, facendo leva (mi spiace per il collega Lo Porto) sulle minoranze quali che siano, nonché sugli uomini della maggioranza che si dichiarano disponibili a sostenere determinate tesi che possono essere portate avanti solamente con il voto segreto e non con quello palese.

Ritengo che abbiamo il diritto di chiedere lealtà al deputato il quale ha il dovere di essere fedele ai voti ricevuti, al partito che rappresenta, ai programmi che quest'ultimo intende realizzare. Il deputato inoltre ha il dovere, allorché intende esprimere opinioni diverse da quelle

del suo partito, di dichiarare apertamente la propria posizione. La settimana scorsa l'onorevole Firpo ha espresso con chiarezza, su un argomento estremamente delicato, la propria opinione, cosa che ha fatto anche il collega Biondi. Molte volte in quest'aula vi sono stati colleghi i quali, con grande senso di lealtà, di dignità e di rispetto per se stessi e per le proprie idee, hanno dichiarato apertamente la propria opinione. Credo che si debba giungere a questo: il deputato dissenziente dovrebbe avere il coraggio di rispettare le proprie idee, dando nel contempo una spiegazione agli elettori in ordine al suo comportamento. Egli dovrebbe esprimere le proprie opinioni con chiarezza e lealtà senza approfittare del voto segreto.

Il nostro sistema istituzionale si basa sui partiti che presentano liste e redigono programmi. Gli uomini si inseriscono in tali liste, accettandone i programmi, affrontano il giudizio degli elettori e una volta eletti danno vita ad un governo, quale che sia. I *leaders* dei partiti concordano tra loro il programma che sarà portato avanti dall'esecutivo, contando sui deputati eletti. Per esempio la democrazia cristiana, nel momento in cui stipula un patto di governo con altre forze politiche, dovrebbe essere certa di avere il completo sostegno di tutti i suoi deputati, nonché di quelli dei partiti che appoggiano il Governo. Se così non fosse si giungerebbe alla discrasia totale, si prenderebbe atto che nessun governo può contare sui deputati della maggioranza ed avere un minimo di garanzia. È proprio quanto è accaduto sovente in passato.

È chiaro che questa logica urta contro la volontà delle opposizioni le quali, con l'abolizione del voto segreto, vedono porre in discussione una certa democrazia consociativa che spesso ha permesso di gestire in quest'aula determinati provvedimenti in un raccordo quasi sempre aperto tra maggioranza e opposizione. È evidente che nel momento in cui si riduce l'applicabilità del voto segreto e si sancisce come norma quello palese, il sistema della democrazia consociativa finisce con l'essere superato. Tutto ciò va a vantaggio della chiarezza e della lealtà nella contrapposizione

tra forze politiche e, soprattutto, del ruolo della maggioranza e della minoranza. Si capirà con estrema chiarezza qual è la maggioranza e che cosa vuole, nonché quali sono le minoranze e dove vogliono arrivare. Secondo me da tale chiarezza ne guadagnerà la funzionalità del Parlamento e delle istituzioni.

D'altra parte, forse è bene ricordare che noi non siamo per l'abolizione del voto segreto. Riteniamo di poter capovolgere il concetto nel senso che pensiamo che si debba affermare che il voto palese è la norma; tuttavia, siccome non siamo folli né nutriamo un assoluto disprezzo per il ruolo che i deputati debbono svolgere nei confronti del paese, ci rendiamo perfettamente conto che vi sono alcune materie sulle quali è opportuno mantenere il voto segreto. Perciò riteniamo che debbano rimanere sotto la tutela del voto segreto le materie che attengono ai rapporti civili ed etico-sociali, di cui ai titoli I e II della Costituzione, e precisamente quelle relative ai diritti di libertà (gli articoli da 13 a 22 e da 24 a 27) nonché i diritti della famiglia (articoli 29, 30, 31 e 32, secondo comma).

Si tratta di materie relativamente alle quali non sarebbe giustificabile l'eliminazione del voto segreto, che quindi deve essere mantenuto, e che attengono all'etica, al costume, alle libertà civili.

Sono perfettamente consapevole del fatto che la riduzione dell'applicabilità del voto segreto ci costringe a riflettere sul ruolo dei partiti e sul peso notevole che essi esercitano sulla società civile. Premesso che la nostra comunità si articola in base al ruolo ed alla funzione dei partiti, dalla quale non possiamo prescindere, in questo momento vi è la necessità di prendere atto che esiste un distacco tra la società civile ed i partiti stessi, per una serie di ragioni che non è questo il momento di analizzare.

Ho ricevuto — come credo molti altri questa mattina — un documento dell'onorevole Bianco e dell'onorevole Biondi che ho molto apprezzato, poiché si tratta di deputati di altissimo livello morale e di grande autorità politica e personale. Condivido le loro preoccupazioni perché obiet-

tivamente, quando si è in minoranza nei partiti, spesso è difficile poter sopravvivere. Tuttavia questo è un altro problema che riguarda il ruolo dei partiti nella società civile.

Ci rendiamo conto che esiste il distacco di cui parlavo e lo constatiamo in molte occasioni, soprattutto in prossimità delle elezioni: vi è il proliferare di liste civiche o che difendono interessi corporativi e settoriali. Tutto ciò rappresenta l'espressione del malessere della società nei confronti dei partiti politici, che finora non ha trovato sbocco — in fondo vi sono tre o quattro deputati che rappresentano gli interessi di settore — ma che, se persiste l'attuale situazione di crisi, potrebbe rappresentare domani un elemento destabilizzante per le nostre istituzioni.

Ma non è questo il problema; la questione che interessa noi democratici è l'espressione delle forze di maggioranza è un'altra: dobbiamo assicurare la possibilità per l'esecutivo di governare il paese e la funzionalità della Camera dei deputati e di tutte le istituzioni, anche se restano aperti molti problemi che dovremo affrontare in altra sede.

Sono perfettamente consapevole che non basta ridurre l'applicabilità del voto segreto per risolvere tutti i problemi. Affrontare la questione della limitazione del voto segreto significa dare inizio alla serie di riforme regolamentari ed istituzionali. Secondo me qualcosa è stato fatto nel recente passato; siamo riusciti ad approvare la legge di riforma della Presidenza del Consiglio, nonché la nuova disciplina relativa alla legge finanziaria. Credo che abbiamo dato un buon contributo all'avvio del processo di riforma istituzionale.

Mi riferisco in particolare alla riforma della legge finanziaria, la quale peraltro non può diventare operante se non riceve il supporto della riforma del voto segreto, allo scopo di consentire di votare palesemente le norme della legge stessa. Tutti voi, come me, ricordate l'esperienza allucinante dell'esame parlamentare della legge finanziaria: un mese o due passati in quest'aula affrontando una serie infinita di votazioni, spesso a scrutinio segreto, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

portano conseguenze assurde che non hanno niente a che fare con la democrazia e le istituzioni del nostro paese. È stata un'esperienza allucinante, che ci ha lasciati traumatizzati di fronte all'approvazione di provvedimenti che hanno permesso l'anno scorso, tra l'altro, una «lievificazione» della spesa di 7 mila miliardi. Tutto ciò lascia interdetto il paese sulla funzionalità delle nostre istituzioni: i cittadini non capiscono come la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica debbano restare bloccati per mesi, con un succedersi continuo di votazioni, arrivando spesso a conclusioni che niente hanno in comune con i programmi di Governo, con gli accordi intervenuti in seno alla maggioranza.

Credo pertanto che dovremo affrontare gli altri problemi che abbiamo di fronte. La proposta dell'onorevole Cardetti, che apprezzo molto, affronta con capacità, serenità e serietà le questioni sul tappeto. Una volta superato, come spero, l'aspetto particolare della limitazione del voto segreto, dovremo prendere in considerazione gli altri problemi. Si dovrà procedere a una riforma che rafforzi la posizione del Governo in Parlamento, all'abrogazione delle norme previste negli articoli 116 e 87, comma quinto, del regolamento, per ridare all'istituto della fiducia l'originaria fisionomia disegnata dall'articolo 94 della Costituzione. Occorre realizzare le cosiddette corsie preferenziali per i disegni di legge di iniziativa governativa. Deve cambiare il ruolo delle Commissioni che devono svolgere prevalentemente un'attività redigente. Occorre contingentare i tempi di intervento in Assemblea di tutti i deputati. Non è vero che discorsi lunghissimi, spesso pronunciati in un'aula pressoché deserta per la totale assenza dei colleghi, servano a rendere più comprensibili le idee di chi parla e a rappresentare meglio le posizioni dei singoli partiti. Se in materia di contingentamento dei tempi si potesse arrivare nella Conferenza dei capigruppo, in sede di predisposizione del calendario, a prevedere in maniera espressa quali siano le possibilità di contingentare i tempi degli interventi sui singoli provvedi-

menti legislativi, stabilendo anche gli spazi che spettano ai singoli partiti, credo che daremmo un notevole contributo per la reale, migliore funzionalità del Parlamento.

In questo modo, a mio giudizio, partendo dal voto segreto, e considerando che sostanzialmente sono stati compiuti due passi avanti con la riforma della Presidenza del Consiglio e della legge finanziaria, potremo svolgere un buon lavoro, per rendere più efficiente il Parlamento e garantire la governabilità del paese, rispondendo in questo modo alle aspettative della società civile, che attende una risposta chiara dalle forze democratiche che debbono operare nell'interesse della democrazia e della Repubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, scorrendo stamattina i giornali abbiamo letto quanto sostiene una penna importante, quello che chiamerei un grande *défroqué*, e che, come i grandi *défroqués*, ha l'abitudine di parlare chiaro. Nel corsivo di prima pagina del maggiore quotidiano italiano, intitolato «Il marchindegno di Bettino», egli afferma: «Per loro» — i socialisti — «la battaglia del voto segreto ha un senso soltanto se conduce a una vera svolta, che altri temono, nel funzionamento del sistema istituzionale: la questione non è più la possibilità di fare una legge finanziaria decente, bensì la svolta nel rapporto tra esecutivo e Parlamento, un incremento della capacità decisionale e della forza contrattuale dei partiti rispetto al partito trasversale della consociazione strisciante».

Sono parole chiare, che rivelano — se pure ce ne fosse stato bisogno — la vera natura dello scontro in atto, della partita che si sta giocando alla Camera.

Giuliano Ferrara parla della necessità di aumentare la forza contrattuale dei partiti. È proprio questo un punto essenziale della partita che apparentemente si sta giocando sul voto segreto o palese, ma che in realtà nasconde purtroppo un altro og-

getto. Si cerca infatti di valutare due diverse tematiche: da un lato vi è un problema posto con forza dai socialisti, concernente l'interrogativo se debba esistere una maggioranza istituzionale (ossia un terreno istituzionale in cui lo schieramento di maggioranza sia diverso da quello che sostiene politicamente l'esecutivo), dall'altro vi è la primazia (nell'ambito di un rapporto informato dal gioco dei muscoli) dei socialisti e del loro *leader* sugli alleati democristiani.

Purtroppo — dicevo — la partita si sta giocando su questo diverso terreno, ed è solo apparentemente sostanziale e connessa al tema del voto segreto o palese. Dietro questa facciata vi è dell'altro: quel gioco di immagini che molto spesso, ormai, sostituisce il gioco reale. Si tende a far vedere i muscoli e a confrontarli, quasi si trattasse di una gara di *body building* e non di una partita utile per conseguire un determinato obiettivo o per raggiungere un certo record (visto che siamo in tempo di Olimpiadi). Ma qualche volta, come sappiamo, le gare di *body building* vengono effettuate anche ricorrendo al *doping*, cioè alla droga. E questo è un dibattito sostanzialmente drogato!

I maggiori contendenti, in questa partita, sono (o meglio sarebbero) non già soddisfatti — lo dicono le cronache — per il raggiungimento di un obiettivo (quindi, sostanzialmente, per il mutare delle regole del gioco, che pure meritano di essere modificate), ma lo sono sia che vincano sia che perdano, poiché mettono in bella evidenza i propri muscoli e rappresentano la forza, secondo l'immagine che vogliono dare al paese, ostentata nei confronti degli altri contendenti.

Vediamo allora quali sono le argomentazioni di fondo e le tematiche principali evocate a questo riguardo.

Si afferma che il voto segreto equivarrebbe all'ingovernabilità del Parlamento. Debbo francamente dirvi, signor Presidente, colleghi, che quella dell'ingovernabilità del Parlamento è una storia lunga e pretestuosa, che ricorda in parte quanto spesso si è sentito dire negli ultimi dieci anni all'interno del Parlamento, da

quando cioè vi è stato l'ingresso dei radicali. Molte volte è stato sostenuto che il mancato funzionamento del Parlamento italiano è dipeso (per dieci anni, anche se poi si è scoperta la nuova storia del voto segreto) niente meno che dall'ostruzionismo dei radicali. Il dato continuo che dal 1979 allo scorso anno ha connotato i lavori legati alle riforme regolamentari per il migliore funzionamento del Parlamento è da ravvisare nel «tremendo» ostruzionismo radicale; sicché, dal 1971 al 1987, sono state apportate al regolamento della Camera circa 70 modifiche, che non hanno cambiato assolutamente nulla.

In realtà, il cattivo funzionamento del Parlamento (l'incapacità di decidere rapidamente, efficacemente e con trasparenza) non dipendeva dal nostro ostruzionismo, che aveva comunque introdotto un elemento dirompente in quest'aula: un metodo di opposizione diverso dalla pratica consociativa, che ha rotto un certo *modus vivendi* instaurato a partire dalla seconda metà degli anni '70 (probabilmente dal 1976) nel Parlamento.

Se cerchiamo di valutare compiutamente i problemi, ci accorgiamo che in realtà l'incapacità decisionale del Parlamento era e rimane legata alla concezione trattativistica continua: il Parlamento inteso non come il luogo di espressione di una maggioranza e di una minoranza che si confrontano, che vincono e perdono, ma come il luogo di una tavola continua, di una trattativa continua, in cui tutti i componenti, o la maggior parte di essi, e le forze politiche intervengono per la spartizione delle risorse pubbliche.

A me pare che invocare la questione del voto segreto come una questione di ingovernabilità del Parlamento sia, ancora una volta, un fatto pretestuoso; sappiamo bene, infatti, che esiste una questione fondamentale di ingovernabilità o di incapacità decisionale, ma essa è relativa al modo in cui si attuano le leggi di spesa e si destinano le risorse pubbliche. Tutto ciò, nella maggior parte dei casi, non avviene attraverso il voto segreto e i suoi trabocchetti, ma attraverso un metodo di lavoro che si svolge all'interno delle Commissioni, dei

Comitati (prima e durante l'esame della finanziaria e comunque delle leggi di pubblica spesa) nei quali la trattativa per la spartizione delle risorse pubbliche continua, portando — come è accaduto in questi anni e come il collega Visco può insegnare meglio di altri — allo spaventoso deficit pubblico di un milione di miliardi.

Ma se andate ad esaminare le cause di questa enorme questione centrale della nostra vita pubblica, vi accorgete che esse non risiedono, se non marginalmente, nel voto segreto, bensì in quella pratica, che non sto qui a ricordare (e che tante volte abbiamo richiamato) che si esprime soprattutto nelle Commissioni, nei Comitati e nella forza contrattuale dei partiti.

E proprio quella forza contrattuale dei partiti, al di fuori delle istituzioni e al di fuori degli itinerari istituzionali, oggi, con la voce della verità, il *défroqué* Giuliano Ferrara ci spiega che si vuole aumentare in questo Parlamento.

E allora non si parli di ingovernabilità del Parlamento per invocare l'abolizione del voto segreto. Non si parli neppure di un altro argomento che viene invocato, apparentemente a ragione, cioè che il Parlamento italiano è l'unico nel mondo, e soprattutto nei paesi a democrazia liberale, in cui vige il voto segreto; che negli altri Parlamenti non si ricorre quasi mai allo scrutinio segreto, ma sempre al voto palese.

Certo, questo è assolutamente vero. Il Parlamento italiano è una assoluta eccezione nel panorama delle democrazie liberali e dei sistemi di votazione dei Parlamenti; però, non possiamo dimenticarci, colleghi, che l'eccezione del parlamento italiano non riguarda il carattere della votazione — segreta o palese — ma il funzionamento del sistema politico italiano. Il nostro è l'unico paese nel quale, da quarant'anni, lo stesso partito è al centro delle coalizioni di Governo; è l'unico paese nel quale non vige, e non è mai stata praticata, l'alternanza e l'alternativa; è l'unico paese nel quale il campo di espansione e il potere dei partiti sono tali che (proprio nei giorni scorsi si è tenuto un convegno nell'auletta

dei gruppi sulla trasformazione dei partiti) il «novello principe» è il partito e lo è in misura che lo avvicina, in un certo modo, soltanto ai paesi totalitari dell'Est europeo. E noi dobbiamo tener conto di questa specificità italiana, di cui il voto segreto è parte integrante, perché altrimenti isoleremo una questione che, in sé e per sé, può essere giusta. È giustissimo il voto palese. In linea teorica sono assolutamente d'accordo al riguardo, ma ritengo che non possiamo isolare la specificità del parlamento italiano dalla storia dei partiti, da quello che essi rappresentano e significano, nonché dal ruolo che si vuole far loro sempre di più giocare nell'ambito della Costituzione materiale vigente nel nostro paese.

Si tratta, allora, di un problema serio, di ricercare un dialogo. E un dialogo sulla questione del voto segreto o palese deve essere impostato mantenendo in piedi tutti gli elementi di questo complesso sistema. Occorre cioè valutare che cosa oggi la rappresentanza, istituto fondamentale della democrazia italiana, significhi. Allora, il voto palese che cos'è e che cosa è giusto che sia? Il voto palese ha sempre voluto significare il rendere pubblico il comportamento del rappresentato a chi ha conferito il mandato della rappresentanza.

Siamo di fronte quindi ad un problema che intercorre tra rappresentante e rappresentato, ed il voto palese è il giusto canale attraverso il quale si realizza un rapporto tra colui che lo ha eletto, il quale vuole sapere e giudicare. Il fondamento della ragione del voto palese consiste nella natura della rappresentanza. E qual è oggi, in Italia, la natura della rappresentanza? oggi in Italia, non si rende conto agli elettori, bensì ai partiti: questo è lo stravolgimento esistente nella natura della nostra rappresentanza!

Negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ho sentito una enfaticizzazione del ruolo che la costituzione materiale ha assegnato ai partiti nel nostro paese. Ciò significa che non si possono più invocare le ragioni, teoricamente giuste, del voto palese in una Assemblea rappresentativa, giacché i caratteri della rappresentanza sono diversi ed il voto palese non

serve a rinsaldare il rapporto tra elettore e rappresentante, dovendo quest'ultimo rendere conto del suo operato soltanto al suo partito, che diventa quindi il *dominus* stesso del suo comportamento. Ne consegue che nella teoria della rappresentanza, del Parlamento e del voto palese occorre tenere in considerazione elementi diversi.

Il nostro è l'unico paese nel quale il partito detiene il monopolio dell'inserimento in lista del candidato, e dove la chiave del successo del rappresentante non sta nelle mani dei cittadini, bensì in quelle dei partiti. Mi riferisco alla proposizione della candidatura, al modo in cui si affronta la campagna elettorale, all'esposizione del candidato: tutto ciò dipende dalle direttive della macchina dei partiti.

Occorre dire quindi che il rapporto è cambiato, e non possiamo ignorarlo nel momento in cui vogliamo affrontare la questione del voto palese o segreto seriamente, e non attraverso luoghi comuni o pur giuste impostazioni teoriche (che però non fanno i conti con la realtà cosiddetta materiale, con la realtà di fatto e di potere, nonché con lo stravolgimento del sistema democratico della rappresentanza nel nostro paese).

Allora, colleghi, quando noi difendiamo il voto segreto (con tutte le limitazioni di cui parleremo), non lo facciamo in nome di una libertà di coscienza del deputato. Questa è una impostazione a mio avviso vecchia, che non ha senso, in quanto la libertà di coscienza può essere difesa molto più apertamente. Noi affermiamo che oggi non si può affrontare questa riforma che tende a sostituire il voto segreto con il voto palese se contemporaneamente e contestualmente non la si inserisce in un quadro più generale di riforme regolamentari, elettorali e politiche. È necessaria una riforma politica che muti la questione della rappresentanza, i modi della rappresentanza, i sistemi elettorali, i comportamenti e gli statuti dei gruppi parlamentari e dei partiti.

Se si vanno a leggere i regolamenti dei gruppi parlamentari (noi lo abbiamo fatto nei giorni scorsi e abbiamo anche reso

pubblica la nostra iniziativa), viene certamente da ridere. Ed è strano che nessuno, nel corso di questo dibattito sul voto segreto e sul voto palese, abbia avvertito l'esigenza di leggere quello che dicono i regolamenti dei gruppi parlamentari rispetto al comportamento del singolo deputato. Certo, per il singolo deputato il fatto di nascondersi dietro al voto segreto per esprimere la propria libertà di coscienza è solo un sottoprodotto della stessa libertà di coscienza, non è la strada principale da seguire; ma in questa situazione quel comportamento diventa l'ultima barriera, l'ultima linea di resistenza, l'ultima *Maginot* rispetto al potere dei partiti, rispetto a quella che molte volte, con una brutta parola, abbiamo definito partitocrazia.

Qui non è in gioco tanto il funzionamento del Parlamento, non è in gioco tanto la questione della rappresentanza, che, come abbiamo visto, si pone nel nostro paese in maniera assolutamente diversa, originale ed unica rispetto agli altri sistemi occidentali; il problema che si pone in questo caso è piuttosto se noi dobbiamo rafforzare, attraverso questo ulteriore passo (fatto isolatamente ed indipendentemente da tutte le altre questioni) il potere assoluto dei partiti sul rappresentante (perché di questo si tratta) o se invece dobbiamo trovare le strade per avvicinarci effettivamente alle altre democrazie, agli altri paesi, agli altri sistemi di rappresentanza cui facciamo riferimento quando diciamo che quello italiano è un caso unico. Ma se dobbiamo avvicinarci ai modelli classici di democrazia anche attraverso l'adozione del voto palese generalizzato per quanto possibile, dobbiamo avvicinarci contestualmente agli altri sistemi anche in tutti gli altri aspetti, all'interno dei quali la questione del voto palese si inserisce, vale a dire il potere dei partiti, il rapporto tra i partiti e le elezioni, il sistema elettorale e via di seguito.

Noi riteniamo che oggi il sistema elettorale capace di rompere più radicalmente con il potere assoluto dei partiti e con la spirale perversa della partitocrazia, che distrugge gli stessi partiti, sia proprio il più lontano da quello che la tradizione e la

storia ci hanno consegnato, e cioè il sistema a collegio uninominale. In quel caso avrebbe veramente un senso parlare di voto palese generalizzato, dal momento che, in quel particolare rapporto con la rappresentanza, sarebbe possibile affidare il giudizio aperto del comportamento del singolo parlamentare proprio a chi gli ha conferito il mandato della rappresentanza, e cioè al cittadino.

Comunque, anche senza arrivare al punto estremo del collegio uninominale, è certo che il problema del sistema elettorale, dell'accesso alla candidatura e della possibilità di successo in un determinato sistema elettorale, è strettamente legato al voto palese. Che succede infatti altrimenti? Succede quello che sappiamo benissimo! Vorrei che qualcuno si dedicasse, nell'esaminare la storia del Parlamento repubblicano, all'analisi degli atteggiamenti non conformisti che in tutti i gruppi sono stati tenuti da questo o quel deputato. E probabilmente (non voglio in questa sede fare i nomi che mi vengono alla memoria, ma credo che se ne potrebbe fare un elenco) si tratterebbe di una storia dolorosa, antidemocratica, illiberale, autoritaria della nostra democrazia repubblicana; probabilmente, avremmo la storia di tanti deputati e senatori i quali palesemente hanno tenuto (magari in maniera episodica) comportamenti dissenzianti dai propri gruppi e partiti e per questo sono stati abbattuti dalla mannaia autoritaria, necessariamente autoritaria, del partito. Bisognerebbe farla questa storia per vedere quante teste sono cadute e quanti episodi autoritari si sono verificati!

Voto palese, voto segreto: non accettiamo il dibattito teorico. Noi radicali siamo stati — credo — tra i primi a sollevare in quest'aula il problema, ben comprendendone la centralità nel nostro sistema, non solo e non tanto in rapporto al fenomeno della consociazione, ma anche del funzionamento consociativo del nostro Parlamento e, soprattutto, della lievitazione della spesa pubblica, che costituisce il problema fondamentale della stessa democrazia italiana.

Nella scorsa legislatura presentammo

una proposta di modificazione del regolamento, che portava la prima firma di Spadaccia, ma a cui aderirono anche Bozzi, Labriola, Reggiani — raccoglieva quindi un vasto schieramento di forze politiche — di cui mi piace ricordare una motivazione evidenziata nella relazione: «La ragione è evidente: occorre dare trasparenza ai comportamenti politici e, mentre può essere ragionevole salvaguardare la riservatezza o anche la libertà di coscienza dei parlamentari attraverso il voto segreto, quando si tratti di voti su persone o quando si tratti di altre scelte normative, pare ai proponenti che in materia finanziaria i regolamenti debbano favorire il massimo di responsabilità».

Fummo noi a proporre il problema a questo Parlamento e lo facemmo identificando nelle leggi di spesa il punto centrale; il contenuto quella proposta di modificazione del regolamento rappresenta l'oggetto del principale emendamento che noi abbiamo presentato oggi. Noi formulavamo le nostre proposte nell'ambito di una prospettiva riformistica che riguardava non solo i regolamenti parlamentari, ma anche aspetti di politica generale, attraverso la modifica del sistema elettorale; veniva quindi aggredita integralmente e sostanzialmente da più lati la questione della rappresentanza e quella (che non è soltanto del funzionamento e della ingovernabilità del Parlamento) del ruolo, del potere e dell'espansione dei partiti, che costituisce — essa sì davvero — il caso unico italiano, il caso centrale che allontana l'Italia mille miglia da tutti i modelli delle altre democrazie liberali dell'occidente, e non solo da quelli anglosassoni.

Colleghi deputati, credo che il Parlamento non debba prestarsi ad un falso dibattito sul voto segreto o palese, perché dietro ad esso vi è soltanto il desiderio di mostrare i muscoli nei rapporti di forza tra i partiti della maggioranza e, più in generale, tra i partiti della maggioranza ed il maggiore partito di opposizione, il partito comunista.

Se vogliamo veramente affrontare la questione del voto segreto o voto palese, con tutto quello che comporta, dobbiamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

comprendere innanzitutto che si tratta di un problema la cui parte centrale attiene alle norme di spesa: lì si verifica il fenomeno distorto del grande funzionamento consociativo del nostro paese, lì si esercita l'intervento trasversale dei partiti. In secondo luogo, dobbiamo renderci conto che non è possibile, comunque, affrontare la questione della scelta tra voto segreto e voto palese se prima non si mette a fuoco la questione, non già della libertà di coscienza del singolo deputato, ma del rapporto di potere tra il deputato ed il gruppo e tra il deputato ed il partito, con tutto quello che ciò comporta.

Non accettiamo di essere qui, in questi giorni, a fare una rappresentazione i cui esiti, comunque si concluda, vengono misurati in una esibizione di muscoli di fronte al paese. Ma non accettiamo soprattutto, signor Presidente — richiamo la sua attenzione ma anche quella di tutti i colleghi — che si stia qui a discutere sotto una minaccia che non so in che misura rientri nei limiti e nelle norme costituzionali. Mi riferisco a quella minaccia che è stata più volte ripetuta in autorevoli sedi politiche e che ancora oggi, la voce della verità (il *defroqué* Giuliano Ferrara) ripete: La segreta paura dei deputati, bocciando il voto alla luce del sole, di ritrovarsi nel buio di una crisi senza sbocchi facili, esposta a tutti i venti, anche alla tempesta elettorale, alla minaccia cioè dello scioglimento del Parlamento. Questo non può essere accettato né dal Parlamento né dai singoli parlamentari. Questa minaccia, del resto, è esattamente il tipo di ricatto che viene normalmente ed usualmente esercitato sui deputati che vogliono esprimere apertamente la loro opinione nei confronti del gruppo e del partito.

Rifiutiamo questo modo di procedere e diciamo che le Camere — non so in che misura i loro Presidenti — debbono dire, una parola chiara rispetto a tale questione, che colpisce non già questo o quel gruppo, questa o quella opposizione, bensì l'istituzione in quanto tale. È importante che la discussione sul voto segreto e sul voto palese venga riportata nel suo ambito ed ai suoi obiettivi naturali, affinché non diventi

un mero dibattito di facciata che serva a coprire altre manovre, in questo caso tutt'altro che chiare (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista euoropeo, verde e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido l'invito, contenuto nella relazione svolta ieri sera dall'onorevole Ciaffi, ad evitare contrapposizioni manichee. Il suo è un invito al ragionamento ed i ragionamenti escludono, ovviamente, facili condanne o assoluzioni.

Sul problema del voto segreto o del voto palese si potrebbero evocare grandi principi, le grandi «ombre» del pensiero politico, ma forse ciò porterebbe ad una contrapposizione sterile, ciascuno rimanendo sulle proprie posizioni. Un ragionamento più pacato, ed utile per trovare la via equilibrata al fine di dare soluzione alla proposta di modifica regolamentare in esame, è probabilmente quello di comprendere alla luce di quali principi ed ispirazioni deve essere esaminata tale proposta tesa a trasformare le norme e le regole di convivenza comune di questa Assemblea.

Il voto segreto non gode di buona fama e lo abbiamo visto di recente sui giornali. Si sostiene anche che se la questione dovesse essere sottoposta a referendum popolare (per altro piuttosto impossibile) la maggioranza dell'opinione pubblica si esprimerebbe a favore del voto palese. Dunque, il voto segreto non gode buona fama per l'uso e l'abuso che di esso è stato fatto. Del resto, onorevole Teodori, qualche peccatuccio ce l'ha anche il suo gruppo in materia di uso e di abuso del voto segreto!

Il voto segreto è incolpato dell'instabilità dei governi, è caricato, talvolta anche in modo mistificante, di una serie di responsabilità, quale l'accusa che dietro di esso si nascondano le *lobbies*, interessi inconfessabili, collusioni. Si è persino caricato il voto segreto di responsabilità verso il cosiddetto consociazionismo, ma i socialisti

dimenticano che forme di consociazionismo sono nate da ben altre ragioni storiche, da prese di posizione del loro partito in un certo periodo, sulla governabilità del paese. Comunque, il voto segreto ha indubbiamente determinato conseguenze che hanno intaccato altri valori, altri momenti costituzionalmente da garantire, come sono quelli di cui all'articolo 94 della Costituzione.

È celebre — ovviamente in senso negativo — il «caso Cossiga» con il voto palese di fiducia e poi quello contrario attraverso lo scrutinio segreto: penso che sia diventato un richiamo classico della letteratura costituzionalista. C'è poi la vicenda triste del Governo Gorla; la mancanza di responsabilità, la viltà di chi colpiva con l'idea forse di rovesciare quell'esecutivo. Sono tutti aspetti negativi che hanno reso malfamato il voto segreto, ne hanno lentamente e progressivamente annullato il valore di garanzia, facendo emergere, soprattutto, proprio l'aspetto negativo.

Se, però, si guarda dentro la questione del voto segreto, se si considera approfonditamente il tema, credo che non si possa non cogliere non solo l'aspetto di tutela della libertà individuale (che è stato sempre conclamato dai costituzionalisti, da una corrente, da un filone di pensiero), ma anche un dato che considero fondamentale nei rapporti fra i gruppi politici, fra i partiti in Parlamento, e che attraversa la nostra storia repubblicana. Senza andare lontano nel tempo, senza richiamarci — come dicevo prima — a grandi principi, senza sbandierare l'intrepidezza del carattere contro la viltà del voto segreto, oppure la libertà del voto segreto contro la partitocrazia, credo che forse una linea di scrittura per il nostro regolamento la potremmo trovare nelle vicende della nostra storia repubblicana e negli atteggiamenti che via via i partiti hanno assunto in questo quarantennio.

Onorevoli colleghi, non c'è partito che non abbia cambiato posizioni su questo argomento. L'hanno cambiata i comunisti dalla Consulta alla Costituente; l'hanno cambiata i democratici cristiani; l'ha cambiata soprattutto il partito socialista. An-

drebbe infatti ricordato che il voto segreto, ad esempio su parti di leggi, è stato introdotto per volontà di tale partito, espressa a proposito di un noto emendamento: quello sull'indissolubilità del matrimonio, presentato alla Costituente. Fu chiesto, com'è noto, dall'onorevole Grilli il voto segreto su un caso di coscienza. Per questo mi è sembrata piuttosto singolare la distinzione, direi il grande spartiacque, che ha voluto fissare l'onorevole Cardetti quando ha detto che i rinnovatori sono per il voto palese ed i conservatori per il voto segreto. Vorrei domandare se i colleghi socialisti erano ieri conservatori e se pure lo erano quando, insieme ai repubblicani (diventati oggi difensori accaniti del voto palese *tout court*), impedirono al senatore Zoli di introdurre il voto palese. Infatti, come tutti sappiamo, al Senato il voto segreto finì per prevalere attraverso l'approvazione a scrutinio segreto, e con uno scarto di pochi voti, di un emendamento presentato congiuntamente dai comunisti, dai socialisti e dai repubblicani, essendo i democristiani in maggioranza ed avendo chiesto l'iscrizione del voto palese come procedura predominante nel regolamento.

Io, da questa storia repubblicana ricaverò un orientamento di fondo che — a mio avviso — potrebbe essere considerata una costante e, se mi si passa il termine, persino una «legge», per scrivere le regole del gioco: quando i gruppi politici sono in maggioranza finiscono per diventare difensori e fautori del voto palese, quando i gruppi politici — è accaduto anche alla democrazia cristiana — sono in minoranza o temono di diventarlo, divengono sostenitori del voto segreto. Queste sono le oscillazioni che si registrano nelle cronache parlamentari e nella storia di questo lungo e travagliato periodo.

Proprio da questi dati e da questi elementi (la democrazia cristiana, ad esempio, diventò sostenitrice del voto palese dopo il 18 aprile, come ricordano gli studiosi della materia), se vogliamo ispirarci a regole imparziali e se vogliamo seguire quel principio aureo, per dirla con Rawls, del «velo di ignoranza», del non chiedersi «a chi giova» appunto, dobbiamo convin-

cerci della necessità di scrivere norme che siano utili sia quando si è in maggioranza, sia quando si è in minoranza.

Questa scelta, tenendo conto anche delle alternanze nelle posizioni dei partiti, nelle forze politiche presenti in Parlamento, tende a riservare un ampio spazio al voto segreto, soprattutto su principi che riguardano la costruzione delle istituzioni, la libertà personale, le leggi elettorali e in genere i problemi che attengono quella sfera che non intacca il principio sancito dall'articolo 94 della Costituzione: che non mina direttamente un altro bene da tutelare quale quello della stabilità dei Governi e della loro capacità di essere coerentemente in grado di attuare i propri orientamenti, i propri indirizzi quando questi sono stati approvati dalle Camere con voto palese.

Questo aspetto fondamentale della scrittura delle norme, che devono ispirarsi al principio della neutralità e della imparzialità, dovrebbe essere una regola di cui la Giunta per il regolamento dovrebbe tener conto. Scrivere regole che pregiudizialmente possono giovare all'una o all'altra parte, che possono diventare una sorta di «diritto della maggioranza» a scrivere regole in proprio favore, non è principio accettabile e non può essere da noi preso come momento ispiratore.

Correggere le storture parlamentaristiche, l'uso improprio e scorretto del voto segreto, può essere un obiettivo che la Camera concordemente intende raggiungere, ma sempre riservandosi momenti fondamentali di scelta, anche perché può determinarsi (lo affermava Benedetto Croce in una umanissima considerazione) quell'apertura di conflitto interiore tra dovere di appartenenza e lealtà verso il proprio partito e coscienza personale che può trovare soluzione soltanto nel foro interno. Era l'appello che i socialisti fecero nella Costituente e che richiamavo prima.

Non intendo fare avventate teorizzazioni di carattere generale ma penso che sarebbe pessimo metodo ispirarci al principio hobbesiano del *iustum quia iussum*.

Non intendo, dietro formalistiche considerazioni, negare il diritto della maggio-

ranza ad indicare norme e regole per il Parlamento, perché queste incidono indubbiamente — lo si è visto — sulla forma di Governo (ciò è accaduto, come dimostrano i richiami che ho in precedenza formulato). C'è però una sfera riguardante il voto segreto che è di più vasta portata, investe rapporti dialettici ed è connessa (è stato detto in quest'aula) a vicende storiche ed istituzionali del nostro paese che non possono essere dimenticate.

Ecco perché ritengo di dover dire con estrema franchezza — anche per accogliere l'invito alla ragionevolezza, alle argomentazioni, e non alle condanne, rivolto ieri dal relatore — che dobbiamo decidere in un clima di grande serenità. Non sono accettabili spade di Damocle! Non è accettabile che si possa decidere, soprattutto dovendo scrivere norme concernenti la nostra vita, secondo un'ispirazione mirante a rafforzare l'esecutivo nel rapporto con il Parlamento senza che nel contempo — questo è il punto — si faccia attenzione a non indebolire il Parlamento nei confronti dell'esecutivo.

Un esecutivo forte è indubbiamente un interlocutore importante, che rafforza nel sistema istituzionale anche il Parlamento, ma non possiamo accettare che le regole vengano scritte sotto condizionamento. Ho grande considerazione e stima dell'onorevole Giorgio La Malfa, ma certe minacce non credo giovino alle serene conclusioni cui dobbiamo giungere!

Dico questo anche perché una cosa tira l'altra: noi sosteniamo questo Governo con grande convinzione, riteniamo che assicurino un equilibrio positivo e giovevole al paese e che debba proseguire nella sua opera, ma non è pensabile, perché le cose potrebbero domani aggravarsi, che le decisioni possano essere prese sempre con il rischio che vi siano equilibri soggetti a rompersi.

Per questa ragione mi è sembrata preoccupante, onorevoli colleghi, un'affermazione che in un certo senso la dice lunga su una ispirazione che può animare qualcuno (non tutti) nel partito socialista. Antonio Landolfi, ad esempio, scrivendo sul voto segreto, assegna a questo istituto non una

funzione di garanzia per tutti, sia che ci si trovi dalla parte della maggioranza sia che ci si trovi da quella dell'opposizione (secondo la regola di imparzialità che prima richiamavo), ma quasi una funzione di garanzia delle maggioranze politiche: oggi dell'attuale, domani — è questa una specie di sirena, di appello al partito comunista — dell'alternativa. Leggo il passo, perché è illuminante: «Come potrebbe eventualmente governare — dice Landolfi — una maggioranza alternativa, democratica, di sinistra che fosse, con margine di forze parlamentari fatalmente limitato, sottoposta alla spada di Damocle dello scrutinio segreto?». Mi pare che in questa affermazione sia contenuto il ribaltamento del principio di neutralità. Non possiamo essere d'accordo! Possiamo essere d'accordo sul fatto (lo abbiamo detto, scritto, presentando anche, insieme all'onorevole Biondi, un emendamento in materia) che il Governo riacquisti alcune sue prerogative, che non venga intaccata dalle norme regolamentari la forma di governo.

Stranamente non si è parlato o si è parlato poco del famoso, famigerato doppio voto consentito dall'articolo 116 del regolamento della Camera, che poi è la vera causa dell'abnormità costituzionale determinatasi per l'espressione di un voto palese al momento della fiducia e di un voto di implicita sfiducia conferito a scrutinio segreto.

Possiamo muoverci in riferimento a questa materia per dare risposte ed indirizzi corretti a questo problema, ma vi sono aspetti che vanno salvaguardati. Ebbene, si dice che ciò possa avvenire con la forza delle proprie convinzioni, il coraggio, il carattere, la capacità di agire a testa alta. Si tratta di evocazioni che abbiamo spesso sentito.

Personalmente appartengo ad un filone spirituale e culturale che ha un qualche pessimismo sulla natura degli uomini; sono cristiano, cattolico, e quindi penso che la storia e i regolamenti non devono essere scritti sul carattere eroico degli uomini ma sulla media, che è fatta di normalità e anche di mediocrità, di debolezze.

Certo, mi inchino davanti al grande am-

monimento — andrebbe interpretato, per la verità — di Moro, di Sturzo, potremmo aggiungere di Gronchi e dello stesso Zoli, che parlavano della funzione educativa della franchezza, della chiarezza delle posizioni. Tutto ciò però non mi convince fino in fondo, perché invocare il coraggio significa volere ignorare i complicati fenomeni della vita politica, i timori, le debolezze. Ricordo, per inciso, che proprio di recente è uscita una testimonianza drammatica e angosciante di un filosofo del nostro secolo sul coraggio degli intellettuali e degli uomini politici: si tratta di Löwith, che ha scritto sulla vita che egli ha trascorso in Germania e in Italia durante la triste vicenda delle leggi razziali.

Onorevoli colleghi, forse potrò apparire persino troppo enfatico, perché richiamo vicende certo più drammatiche di quella attuale, che pure è di grande importanza, ma devo dire che esporsi alla violenza, esplicita ed implicita, che può determinarsi spinge piuttosto verso l'adeguamento, il lasciar vivere, il lasciar perdere; il rifiuto, quindi, diventa estremamente difficile.

Ieri sera l'onorevole Ciaffi rammentava l'episodio del voto sugli «aventini» e ricordava che a scrutinio segreto una decina di persone dissero «no», mentre a scrutinio palese il voto fu unanime: i coraggiosi scomparvero. Questa è la realtà. Ma c'è una vicenda più antica, che voglio ricordare non solo per preziosismo: capisco che la correzione ha i suoi limiti, ma i casi della storia spesso si rispecchiano in vicende accadute millenni prima.

C'è un passo del grande storico ateniese, Tucidide, sulla espressione di un voto palese che ritengo quanto mai illuminante. Il momento era certo molto più drammatico di quello attuale, poiché si trattava di decidere su una spedizione di guerra, che segnò poi il destino della repubblica ateniese: noi qui non stiamo a decidere di nessun destino, per fortuna, ma la logica delle paure e dei timori che allora prevalse era la stessa. Lo stratega Nicia era contrario alla spedizione, ma non aveva il coraggio di opporvisi: presentò soltanto le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

difficoltà che si frapponavano all'esercito ateniese. Così il commento dello storico: «Sicché, per l'eccessivo ardore dei più, se anche qualcuno non era d'accordo, pure stava tranquillo, temendo di essere giudicato pieno di mali umori verso la città in caso che avesse dato voto contrario». La decisione fu presa all'unanimità e Atene andò — come dicono gli storici successivi — verso il disastro.

È la storia di un voto palese gravido di funeste conseguenze; non siamo — lo ripeto — fortunatamente a quel punto, ma l'estremizzazione che ho fatto servirà forse ad evidenziare un nucleo di verità. Ecco perché una eliminazione *tout court* del voto segreto costuirebbe solo apparentemente un recupero di efficienza: alla lunga, a mio avviso, il risultato sarebbe effimero.

Per altro — e il discorso diventerebbe più generale: non posso qui svilupparlo —, non si tiene conto del fatto che, garantita la prerogativa costituzionale della coerenza di indirizzo e di programma, c'è uno spazio nella dialettica Parlamento-Governo che non può essere sottovalutato, che ha retto in questi quarant'anni e che non ha niente a che fare con il consociazionismo, che io ho sempre avversato. È uno spazio la cui traccia si rinviene nella nostra Costituzione e perfino nei regolamenti in base ai quali dobbiamo approvare queste norme, per altro poco conosciute, se poi si incorre in errori marchiani come quello commesso dal *Corriere della sera*.

Ebbene, c'è uno spazio di cooperazione, di rapporto, di fondazione di legittimità, di realtà che, come dicevo, devono essere uguali per tutti in qualsiasi momento, sia che uno si trovi in una posizione di maggioranza sia che si trovi in minoranza, e che sono il vero segreto di maggioranza sia che si trovi in minoranza, e che sono il vero segreto per eliminare le anomalie e le instabilità presenti nel sistema.

Molti colleghi sostenitori *tout court* del voto palese hanno affermato che bisognerebbe dare adeguate garanzie nell'ambito dei gruppi parlamentari e dei partiti, e che sarebbe necessario scrivere delle norme al riguardo; per la verità, lo dico con molta

franchezza, io mi sentirei già tutelato se le norme attuali, quelle esistenti, venissero rispettate. Come ha scritto Duverger (non è quindi un male soltanto italiano), la realtà è che le norme non vengono rispettate: all'interno di tutti i partiti ci sono ormai dei rapporti di fatto; quello che conta sono i rapporti di forza ed è sempre minore lo spazio per i singoli individui. Vi è il grande rischio di veder travolte le singole posizioni, verso le quali poi si manifesta l'ironia e il discredito, e che lentamente si allontanano e vengano emarginati coloro che si trovano su determinate posizioni — ecco il sistema dei partiti — in modo molto più sottile, con la cancellazione delle posizioni diverse.

Onorevole Presidente, vi è un altro aspetto che vorrei rapidamente trattare. Nel redigere le nuove norme regolamentari è necessario preoccuparsi anche del sistema più in generale. Non ci si è infatti interrogati a sufficienza sul modo in cui queste norme incidono sul complesso sistema esistente. Vi sono degli studi al riguardo; la Camera ha fornito degli interessanti documenti scientifici sulla materia, elaborati dal Servizio studi (bisogna darne atto all'amministrazione) ma non credo che tutti gli aspetti siano stati valutati attentamente. Vi è un effetto derivante dall'inserimento del voto segreto sul complesso sistema istituzionale che non è stato attentamente valutato.

Onorevole Ciaffi, devo far presente una preoccupazione: ho avuto modo di essere d'accordo con lei ma devo esprimere il mio dissenso sul punto in cui lei sostiene, all'inizio della sua relazione, che le società post-industriali spinte verso la personalizzazione vengono meglio governate dalla preminenza del voto palese e dall'assunzione di responsabilità diretta da parte dei singoli parlamentari in modo chiaro ed evidente. Penso che nelle società contemporanee, e in questo sono confortato dalla letteratura, vi sia una tendenza pericolosa sulla quale il Parlamento deve riflettere: si tratta della tendenza alla creazione di *super élites*, alla formazione di uomini che, controllando altri poteri, prendono la loro forza da grandi concentrazioni di potere,

danno origine ad una sorta di *super élite*, di super vertice.

Di recente è uscito uno studio non sulla realtà italiana, ma sulla realtà francese, ad opera di tre politologi che parlano della questione delle *super élites*, ed è il corrispettivo di quanto, ad esempio, uno storico italiano, studioso dell'America, ha scritto sulla realtà dell'America di Reagan dove si verifica lo stesso fenomeno. Il Parlamento, cioè, deve stare attento, se vogliamo restare nell'ambito del disegno costituzionale, a non spingere verso la formazione di forme organizzative che esaltano solo gli aspetti carismatici, creando quindi regole di bilanciamento. Dobbiamo stare attenti perché vi è nelle società industriali contemporanee una tendenza di questo genere, diretta a spingere verso forme plebiscitarie. È chiaro che la caduta delle ideologie, l'indebolimento dei partiti, la sempre minore capacità dei partiti di porsi come intermediari rispetto alla società, la prevalenza dei mezzi di informazione, la combinazione di questi poteri, spingono verso queste realtà. Pertanto è necessario, nel momento in cui prendiamo una decisione su tale questione, mantenere forte ed alto il ruolo del parlamento.

Onorevoli colleghi, avrei altre cose da dire ma prendo atto del fatto che il tempo a mia disposizione è scaduto e voglio rispettare fino in fondo le regole. Nel concludere il mio intervento vorrei dire che, nel momento in cui voteremo, dovremo porci in coscienza l'obiettivo di rafforzare le istituzioni, di riequilibrare meglio il sistema, di trovare soluzioni eque e giuste per i rapporti tra Parlamento ed esecutivo. E con ciò esprimere un voto indubbiamente convinto e sereno. Ma quello che non ci si può chiedere, quello che personalmente non mi sentirei di accettare sono soluzioni che indeboliscano il ruolo del Parlamento. Il mio convincimento è che difendendo il Parlamento difendiamo la democrazia. *(Vivi applausi — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, questo dibattito correva il rischio di essere puramente ripetitivo di una discussione che si svolge da molti anni intorno ad un tema così difficile come quello del voto segreto. Ma il modo in cui il dibattito si sta svolgendo, dimostra che il rischio della ripetitività è stato almeno in parte evitato e dunque si ha una conferma, per chi crede a queste cose, dell'importanza dei dibattiti parlamentari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

STEFANO RODOTÀ. Certo, molti argomenti sono stati introdotti nel presente dibattito con una stupefacente leggerezza e dunque credo sia necessaria una riflessione un po' più attenta. Non voglio dire che si dovrebbe compiere un'opera di pulizia intellettuale e politica, ma certo qualche chiarimento va dato. Vi è una contrapposizione, a mio giudizio assai di maniera, tra voto segreto e voto palese, quasi che si trattasse di un fatto di fede e non di qualcosa legato al concreto funzionamento di un sistema politico, sicché certi richiami storici e comparativi, fatti con la superficialità di chi attinge a repertori, non avrebbero dovuto avere ingresso in quest'aula. Situazioni storiche diverse, paesi con tradizioni e costumi parlamentari assai lontani dai nostri possono essere invocati come esempi in sede comparatistica solo se si sottolineano con adeguata attenzione le differenze, per farne oggetto non di facili tentativi di persuasione, ma di argomentati punti in una discussione così importante.

La verità è che il clima che ci circonda non è quello di una discussione e di un confronto serio. Dico senza mezzi termini che il clima che alcuni cercano di creare è di intimidazione, come ha poc'anzi ricordato il collega Teodori. Voglio soffermarmi su tale questione all'inizio del mio intervento perché il fatto che da varie parti (anche in modo sorprendente, su bocche che non avrebbero dovuto pronunciare certe parole) si attribuisca a questo dibat-

tito ed alla sua conclusione la virtù di salvare o meno la legislatura, mi pare veramente inaudito. Si esercita una pressione sui parlamentari che conferma tutte le preoccupazioni di coloro i quali oggi avvertono l'importanza del problema dei diritti dei parlamentari e della dignità del Parlamento.

Il nostro Parlamento dovrebbe dunque essere sciolto se le proposte della maggioranza sul voto segreto saranno respinte? Non voglio ricordare che un'eventuale decisione è di stretta competenza del Presidente della Repubblica, unico titolare del potere di scioglimento delle Camere. Dico solo che affermazioni di questo genere fanno intravedere non una crisi politica, ma istituzionale, in quanto il Parlamento verrebbe sciolto a causa della mancata modifica di una norma che lo regola. Così facendo, a giudicare da queste affermazioni, il Parlamento perderebbe la pienezza del potere di decidere il suo modo di essere e ciò sarebbe la causa del suo scioglimento! Sottolineo la gravità di tutto questo discorso e non mi nascondo l'obiettivo: la pressione sui singoli parlamentari; sicché ha ben ragione l'onorevole Bianco quando invoca non i diritti della mediocrità, ma della normalità.

Sono preoccupato quando in un dibattito la parola «coraggio» viene usata troppe volte, perché quando c'è bisogno di coraggio vuol dire che esiste una situazione patologica. Noi vogliamo che il Parlamento non sia costretto a vivere di patologia ma abbia la capacità di una sua normale gestione. Questo è il punto essenziale.

Sono meravigliato del fatto che un commentatore fine come Leopoldo Elia ripercorrendo la storia repubblicana ed i precedenti, per così dire, dei voti di coscienza ricordi oggi, come esempio, ciò che fece Togliatti per Concetto Marchesi o ciò che fece De Gasperi, perché questo è un argomento che, per usare un'espressione un po' colloquiale, porta l'acqua all'altro mulino. In quella circostanza non si trattava di diritti dei parlamentari ma di concessioni dei *leaders*. Lo dice Elia: Marchesi poté votare in un certo modo — che sia

vera o meno questa interpretazione è un altro affare — perché Togliatti glielo concesse, mentre nella DC questa libertà di voto era una concessione del *leader* dell'epoca.

Noi vorremmo invece che la vita parlamentare scorresse sui binari della normalità, della regolarità, della correttezza nell'esercizio dei diritti dei singoli e non delle concessioni del principe o del *leader* del momento.

Questo è un tema che, ripeto, non è oggetto di proclamazione di fede, ma di riflessione seria sul modo in cui lavora questo Parlamento: questo è non un quello di un altro periodo storico, o quello di un altro paese, per mantenere la sincronia nella comparazione. Un'operazione di pulizia richiede che di alcune cose si parli seriamente. Si è molto enfatizzata la distorsione che nel nostro sistema sarebbe stata introdotta dal voto segreto, e ciò in due direzioni: la spesa pubblica, quale aspetto, diciamo, tecnico di gestione, e la consociazione politica, quale aspetto più strettamente legato al funzionamento del sistema politico ed ai rapporti tra i partiti.

Bene, io parlo con assoluta tranquillità, perché fin dalla VIII legislatura il nostro gruppo credo si sia distinto per l'attenzione prestata ai problemi della spesa pubblica, per la preferenza per le votazioni palesi sul «tetto» della legge finanziaria e via dicendo. Ma in questo dibattito mi aspetto risposte alle argomentate e precise dimostrazioni venute su questo punto, per esempio, dai colleghi Visco e Bassanini. Il collega Visco ha documentato non voglio dire la nessuna, ma la ridottissima influenza del voto segreto per ciò che riguarda le distorsioni della spesa pubblica.

L'onorevole Bassanini ha ricordato che altri, e non l'eliminazione del voto segreto, sono gli strumenti necessari per una rigorosa gestione finanziaria. Se coloro i quali hanno tuonato e tuonano contro il voto segreto avessero impiegato un briciolo del loro tempo per sostenere le nostre proposte sull'ufficio del bilancio, disporremmo oggi di uno strumento di controllo

sulle scorrerie dell'impresa pubblica in questa materia, ben più efficace del voto palese in aula.

Noi aspettiamo tali risposte da questo dibattito, perché non si può continuare a proclamare impunemente una serie di sciocchezze. Non si può citare qualche caso circoscritto. Pensiamo, piuttosto, alle negoziazioni che avvengono in Commissione, alla fine delle quali vi sono voti palesi.

Mi auguro che dopo l'abrogazione del voto segreto in determinate materie fioriscano i comportamenti trasparenti, scompaiano le *lobbies* e non vi siano più patteggiamenti nella ripartizione delle spese. Ma se guardo ad esempio il decreto-legge sui mondiali di calcio, almeno nella sua prima versione, devo rilevare che il Parlamento non vi aveva messo bocca. Vi è stata una indecente ripartizione di risorse. Tutto ciò è avvenuto fuori delle sedi nelle quali il veleno del voto segreto è stato inoculato nelle istituzioni!

Stiamo, quindi, un poco più attenti. Da questo dibattito, ripeto, mi aspetto da qualcuno risposte su tali precise questioni.

Per quanto riguarda il problema della consociazione (leggiamo infatti che scompariranno le consociazioni, nel senso di accordi tra maggioranza e opposizione su materie specifiche), chi non è ignorante — sottolineo questo termine — dovrebbe sapere che da almeno quindici anni studiosi di scienza politica, non di ultima fila, si sono preoccupati di indagare i rapporti, appunto, tra maggioranza e opposizione e anche le collusioni sul terreno legislativo. L'influenza del voto segreto in questa materia è stata giustamente (perché di evidenza empirica ve ne era poca o nulla) messa ai margini. Le ragioni sono altre. Parlo con grande franchezza anche dei limiti dell'opposizione, in particolare di quella comunista.

Il peso esercitato dall'opposizione comunista, non attraverso il voto segreto, ma attraverso le centomila vie che il lavoro parlamentare e i regolamenti parlamentari consentono, il modo in cui tale opposizione ha consociato, al di là dell'epoca della solidarietà nazionale e ben prima,

nelle Commissioni, assumendo influenza su una fascia della legislazione, è legato anche alla patologia del sistema politico italiano, all'esclusione di un partito dall'accesso al Governo, compensata o cercata sul terreno della legislazione. Non è pensabile — parlo oggettivamente — che una forza esclusa rinunci poi a far valere in qualche modo il suo peso e la sua consistenza sociale, prima ancora che politica, sul terreno della legislazione. Tutto questo — che, ripeto, è stato documentato da indagini ben note a chi si occupa di tali questioni; non sono soltanto argomenti polemici — è avvenuto più in Commissione e a voto palese che non in Assemblea.

Le strade da percorrere, quindi, sono diverse. Anche rispetto a questa sorta di palingenesi che si avrebbe in tutto, nel lavoro parlamentare e nei comportamenti dei partiti, con la scomparsa del voto segreto si impone, se non altro, un minimo di cautela: perché altre — ripeto — sono le procedure e le ragioni.

La verità — e lo ricordava prima giustamente Teodori — è che qui si sta compiendo un'operazione politico-istituzionale che va ben al di là della questione del voto segreto. Vi è il problema di corazzare maggioranze politicamente deboli, il problema di rese di conti tra partiti che fanno parte della coalizione, il tentativo di alterare il ruolo e il significato dell'opposizione politica. Questo è un punto sul quale occorre riflettere. Tutto ciò attenzione non è indolore; passa attraverso un mutamento radicale del ruolo del Parlamento.

Tornerò su tale argomento tra un momento. Voglio adesso dire una sola parola — non credo proprio che se ne debbano spendere troppe — sul punto relativo al coraggio dei parlamentari. Ho già rilevato che mi sembra assai persuasivo quanto detto in proposito da Bianco e il sospetto che ingenera l'uso ripetuto del termine coraggio. Ho letto anche e questo è uno degli argomenti principe — che i cittadini hanno diritto di sapere, di controllare, che i parlamentari debbano essere responsabili che in un sistema nel quale le comunicazioni di massa hanno un ruolo privile-

giato non può esservi per essi una zona di *privacy* esclusiva una zona d'ombra che impedisca la visibilità dei loro comportamenti.

Allo studio dei temi della trasparenza e della riservatezza io mi dedico da un pò di tempo, e so che quello della trasparenza pone immediatamente anche il problema della riservatezza.

Noi non pensiamo che il primo termine debba rappresentare l'unica regola nel sistema; non lo pensano neppure i proponenti, tanto che escludono dai casi di votazione a scrutinio segreto palese una serie di aree. Se la trasparenza fosse un bene assoluto, perché mai dovrebbero essere esclusi i voti sulle persone? Non è forse più impegnativo, di fronte all'elettorato, far sapere, se il Parlamento ha eletto ad una certa carica una persona indegna, chi ha votato per essa? Sicuramente a me interesserebbe assai di più tale informazione che non conoscere il voto espresso su un emendamento presentato a qualche articolo della legge finanziaria, perché può essere molto più indicativa di collusioni e pressioni di un voto espresso in circostanze francamente secondarie.

L'argomento della trasparenza e della riservatezza nelle sedi parlamentari assume dunque tutto un altro significato, che tratterò tra un momento.

Il primo elemento che vorrei ricordare è che proprio la società dell'informazione ha reso straordinariamente trasparenti i comportamenti di chi, anche per poco si trova su una ribalta pubblica. Possiamo veramente raccontare la favola degli elettori che ignorano comportamenti, attitudini, propensioni e legami dei loro rappresentanti? Oggi vi è un fiume di elementi a disposizione dell'elettore per esprimere un giudizio su ciascuno dei 630 membri della Camera; non vi è soltanto la massa imponente di strumenti adottati nelle sedi parlamentari (dagli interventi in aula ed in Commissione alle interrogazioni ed interpellanze), che sono straordinariamente eloquenti, ma anche le dichiarazioni rese all'esterno, le presenze in centomila occasioni, che si sono moltiplicate per tutti i parlamentari. Ebbene, di fronte a questa

realtà della società dell'informazione, possiamo veramente affermare che, oggi, in definitiva, al momento della resa dei conti elettorale, per il solo fatto che esiste il voto segreto, l'elettore è privo di elementi di giudizio? Francamente mi sembra insostenibile!

Occorre riflettere anche sulle vicende circa le quali si è votato — badate — a scrutinio segreto: vi sono dichiarazioni che rendono assolutamente visibile anche il comportamento di singoli deputati.

Occorre individuare aree all'interno delle quali il rapporto parlamentare-partito richiede comunque qualche cautela. In merito alla sussistenza di precise ragioni istituzionali, è stato in questa sede evocato il rapporto tra l'articolo 49 (che ha dato cittadinanza ai partiti nel nostro sistema istituzionale) e l'articolo 67 della Costituzione (che ha mantenuto la logica liberale del divieto del mandato imperativo).

In proposito, non desidero fare un discorso impegnativo, relativo alla difficoltà di far ingranare, per così dire, questi due elementi. Ma sicuramente, nel momento in cui tutti, almeno a parole, ci ingegniamo per realizzare quella che definiamo come riforma della politica (ossia la ricerca di mezzi che possano nel contempo salvaguardare la funzione dei partiti politici, che riteniamo essenziale per un sistema democratico, e ridurre la degenerazione, anch'essa innegabile) e dunque cerchiamo gli adeguati strumenti istituzionali, rinveniamo proprio nella Costituzione uno dei correttivi essenziali: il ruolo dei partiti deve essere riconosciuto e mantenuto, ma non può reprimere un altro valore costituzionalmente rilevante, incarnato dal divieto dal mandato imperativo.

Per questo, oggi, libertà e responsabilità del parlamentare, come si usa dire, sono concetti asimmetrici, perché mentre la libertà del parlamentare deve essere mantenuta fino in fondo, la responsabilità incontra il limite che il controllo non possa tradursi in una forma di imperatività del mandato.

Ecco il punto essenziale di fronte al quale ci troviamo. Ed ecco perché non possiamo, se siamo coerenti e sinceri, entrare

in contraddizione con noi stessi, privandoci in maniera radicale di uno strumento limitativo della degenerazione partitica.

Non c'è dubbio, e lo sappiamo tutti, che crescerebbe, fino a diventare totale, il controllo dei partiti sui gruppi parlamentari e sui singoli parlamentari. Dobbiamo essere sinceri: in un sistema come il nostro, qualunque sia l'obiettivo proclamato, questo sarebbe il risultato certo di una decisione che dovesse radicalmente eliminare il voto segreto in Parlamento.

È questa, quindi, la ragione per la quale si avrebbe una svolta nei rapporti tra Governo e Parlamento e, dunque, tra partiti che compongono la maggioranza di governo e Parlamento. Ci sarebbe un mutamento profondo degli equilibri costituzionali se dovesse essere seguita, fino in fondo, la logica che ha ispirato parte almeno delle proposte in materia di voto segreto.

E, in realtà, ormai una serie di riforme istituzionali vengono non più intese come contributo all'ammodernamento — come si usa dire — delle istituzioni, ma semplicemente come aggiustamento dei rapporti tra partiti, registrando una realtà spesso fortemente distorta e produttrice, a sua volta, di altre distorsioni (ne indicherò immediatamente una sul terreno della trasparenza e della responsabilità) che vengono introdotte e canonizzate: la più preoccupante è che cadrebbe ogni possibilità di libero controllo parlamentare su alcune sedi di negoziazione occulta, nelle quali si fanno valere le *lobbies*.

Tante volte si è fatto riferimento alla legge finanziaria, ma non si è ricordato, per esempio, che durante l'ultima discussione della legge finanziaria alcune norme che erano fotografie di beneficiari (e dunque erano l'effetto di un'azione di *lobbies* svolta in precedenza in sede non parlamentare) furono respinte a scrutinio segreto, proprio perché il giogo delle *lobbies* fu rivelato e, a quel punto, fu possibile ai parlamentari che, ne avevano l'intenzione, cancellare quelle norme. La negoziazione occulta, o comunque incontrollabile, riceverebbe un ulteriore incentivo dall'ado-

zione indiscriminata di misure contro la votazione a scrutinio segreto.

Vorrei ora soffermarmi su altro aspetto. Francamente ritengo vi sia una contraddizione nella proposta presentata dalla maggioranza: infatti si afferma contemporaneamente la necessità di ridurre l'area del voto segreto, di rispondere — come si dice in apertura della relazione della Giunta — ai bisogni di una società qual è l'attuale, e poi si individua un'area di diritti su cui si riconosca la necessità di mantenere il voto segreto, che è assolutamente inadeguata. Ci si limita infatti a far riferimento al catalogo dei diritti già legati alla persona. Ma è un catalogo di diritti ottocenteschi! È rispettabilissimo, intoccabile, ma qualcosa è pur cambiato ed è stato aggiunto! Siamo ormai per usare la terminologia del mondo dell'elettronica, ai diritti di terza generazione. La Costituzione italiana, in questo senso, è stata in qualche misura considerata un modello. Ricordo — ed ampi testi lo dimostrano — lo scetticismo dei primi commentatori in merito all'articolo 9, relativo al paesaggio, che è stato addirittura oggetto di ironie, oppure all'articolo 32, concernente la salute. Tali articoli (che sono lasciati rigorosamente fuori dall'area soggetta a tutela, anche se abbiamo assistito ad una piccola apertura dell'onorevole Caria nei confronti dell'articolo 32), hanno rappresentato invece gli strumenti grazie ai quali un'accorta dottrina ed una giurisprudenza coraggiosa (qui l'aggettivo va adoperato) hanno edificato quel tanto di tutela dell'ambiente di cui oggi disponiamo.

Questi strumenti hanno consentito inoltre un ampliamento. Questa è la logica, e devo ricordarlo: si fa infatti riferimento ai diritti della persona, ma la giurisprudenza della Corte di cassazione, e poi la sentenza della Corte costituzionale di due anni fa, hanno elaborato il diritto alla salute come diritto fondamentale della persona, non limitabile da parte della legislazione ordinaria.

Ho fatto un solo esempio, ma devo dire che francamente una impostazione del genere di quella cui ci troviamo di fronte, non è culturalmente accettabile, in quanto

contraddice la premessa dell'ammodernamento. Questo Parlamento — saranno forse i due secoli di rivoluzione francese che hanno condizionato in qualche misura i proponenti! — viene ricacciato indietro a quel catalogo dei diritti!

Francamente, ripeto, non possiamo accettare una simile impostazione. Avrei trovato molto più coerente una radicale richiesta di abolizione del voto segreto. Ma se ci collochiamo su un certo terreno, riconoscendo che il voto segreto deve essere mantenuto per una determinata area, allora, per carità, cerchiamo di essere abbastanza coerenti con le premesse e con la volontà di ammodernamento del sistema!

Passando ad un'ultima considerazione, si afferma che il parlamentare, che comunque verrebbe spogliato di un attributo improprio, manterrebbe integra tutta una serie di altre possibilità, prerogative e funzioni. Attenzione! Credo che in proposito occorra guardare al di là di questa vicenda, utilizzandola anche come riflessione sulla realtà e sul futuro del Parlamento.

La funzione di indirizzo è stata praticamente cancellata, e non solo in materie storicamente controverse, come la politica estera. Anche lo strumento della mozione viene considerato ormai dal Governo come un qualcosa che può essere tranquillamente messo in un cassetto. Nell'ultimo periodo abbiamo tanto discusso del caso Moro e del caso Cirillo: ho riletto le mozioni di maggioranza approvate dalla Camera, e ho constatato che il Governo le ha considerate atti non meritevoli di alcun seguito. Pochi mesi fa abbiamo approvato una mozione sull'AIDS, che impegnava il Governo a non effettuare schedature centrali degli ammalati: eppure queste schedature continuano ad essere fatte tranquillamente! Siamo di fronte ad una caduta verticale del potere di indirizzo; per non parlare poi del potere di controllo. Le interrogazioni e le interpellanze sono infatti oggetto di manipolazione continua: il Governo decide se rispondere o meno, oppure risponde come gli pare. Risulta in sostanza decaduta tutta una serie di stru-

menti fondamentali del lavoro parlamentare.

La riflessione che deve essere fatta è la seguente: quale Parlamento colleghi? Certo, se prendiamo in considerazione gli altri paesi, coloro i quali si diletano in comparazioni possono ben dire che noi non stiamo peggio degli altri, o siamo in eccellente compagnia. Basti pensare che, con riferimento alla madre dei parlamenti, cioè alla Camera dei comuni inglese, un giornale che sappiamo quanto sia cauto, ma non disattento, qual è l'*Economist*, qualche settimana fa scriveva: «Il parlamento non è un vero organo legislativo, è una piccola parte di un processo legislativo dominato da ministri e burocrati, e ora dalla signora Thatcher. I parlamentari si danno importanza perché hanno perduto di importanza reale, e sembrano così occupati perché non hanno niente da fare». Questa è la descrizione del modello dei parlamenti! Non voglio, per carità di patria (di patria altrui!), parlare del Parlamento francese, dove i voti vengono espressi addirittura per delega.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, il tempo!

STEFANO RODOTÀ. Concludo, signor Presidente.

Dicevo che nel Parlamento francese i voti vengono addirittura espressi per delega, dando luogo ad uno spettacolo che fa ridere le scolaresche sedute in tribuna quando i deputati corrono di qua e di là per votare per i loro colleghi assenti (e non si tratta di un abuso, perché in Francia questo è ammesso, a differenza di quanto accade invece in Italia).

Dobbiamo accettare una simile deriva per il nostro Parlamento? Questo è il tema al nostro esame, al di là della conclusione del dibattito sul voto segreto. Ecco perché è importante che una riflessione al riguardo sia finalmente fatta da tutti noi. Questo problema ce lo dobbiamo porre. Ed ecco perché la questione della contestualità non era pretestuosa. Noi temiamo, infatti (lo dico con molta franchezza), che in nome dell'efficienza il Parlamento diventi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

un organo di ratifica. L'abbiamo detto tante volte.

Si dice che cancellando il voto segreto non vi sarà più l'abuso dei voti di fiducia. Ma è ovvio che se si voterà in modo palese il ricorso alla questione di fiducia, che serve proprio ad impedire al dissenziente di esprimersi, non sarà più necessario; e non perché si sarà recuperata funzionalità parlamentare, ma semplicemente perché si sarà accettata una certa logica.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, la prego di concludere.

STEFANO RODOTÀ. Ho finito, signor Presidente.

Quando noi parliamo di contestualità, chiediamo in sostanza di non rinchiudere in un dibattito fortemente distorto come quello sul voto segreto il grande tema del destino del Parlamento, che non è soltanto un problema di maggioranza-opposizione. Hanno ragione quelli che hanno sottolineato questa ovvietà. Io trovo sempre inaccettabile l'argomento in base al quale l'opposizione deve riflettere sul fatto che, una volta diventata maggioranza, avrà bisogno del voto palese. Ma che razza di ragionamento è questo? Non capisco perché si continua a misurare su interessi di breve periodo quelle che dovrebbero essere invece dinamiche istituzionali!

Io ho una preoccupazione...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, l'ascolto volentieri, ma la prego di concludere, visto che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

STEFANO RODOTÀ. Lo so, signor Presidente; concludo sul serio.

La mia preoccupazione riguarda la depressione della funzione di controllo. Non si tratta di un problema che riguarda soltanto l'opposizione, che sicuramente vedrebbe ridotto il suo ruolo importante in un momento in cui i problemi dell'opposizione sociale si sono così sfilacciati; verrebbe piuttosto ad essere ridotto complessivamente un ruolo-chiave del Parla-

mento. Se guardiamo infatti a quello che è oggi il Parlamento più vivo, e cioè il Parlamento degli Stati Uniti, constatiamo in quale misura il ruolo di controllo, effettivamente esercitato, sia poi ciò che consente a tutte le altre funzioni parlamentari di mantenere vitalità, al di là delle modalità di voto. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, federalista europeo e verde — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, il relatore Ciaffi ci ha sollecitato ieri sera a dare luogo ad un confronto sereno, incentrando la discussione sul merito della questione all'ordine del giorno. È un invito che risulta un po' difficile seguire, e non perché le opposizioni stiano cercando motivi pretestuosi, ma piuttosto perché questo invito è in palese contraddizione con i metodi, con le strategie e con le procedure che sono state seguite per arrivare a porre questo tema all'ordine del giorno. Si è trattato di metodi, strategie e procedure tutte dettate da motivi politici e di schieramento, per di più interni alla maggioranza.

In condizioni di questo tipo, svolgere un dibattito di merito è davvero molto difficile.

Voglio richiamare le strategie, le procedure e gli schieramenti. La decisione presa in sede di accordo di Governo sulla modifica dei regolamenti delle Camere costituisce intanto il primo vizio di impostazione. Vi sono poi tutte le forzature operate in Parlamento, in ogni sede, per arrivare subito e unicamente a questo punto di riforma. E ancora, va esaminata l'attività delle Giunte per il regolamento. Abbiamo rilevato in più sedi, e soprattutto all'interno della Giunta stessa, l'inaccettabilità delle procedure con cui essa affrontava una riforma così importante. Mi riferisco, innanzitutto, alla rappresentatività dei gruppi parlamentari all'interno di tale organo: come si può ritenere di affrontare una riforma globale in una sede in cui non

sono rappresentate tutte le forze politiche, ed anzi ne rimangono escluse addirittura quattro? Si tratta, per altro, di forze politiche ben connotate, che hanno avanzato proprie proposte ed intendono sostenerle, ma che non avranno la possibilità di sottoporre i propri emendamenti nella loro stessa testuale in aula, proprio perché ogni emendamento sarà riformulato come principio e riproposto a cura della stessa Giunta.

Più ancora che quello della rappresentatività, appare veramente assurdo il problema che attiene alle procedure seguite dalla Giunta nell'elaborare il testo di riforma. Si vuole arrivare al voto palese attraverso l'elaborazione segreta all'interno di una Giunta segreta. Non vi è stata infatti alcuna elaborazione, e quanto è venuto fuori è, nell'esatta testualità, l'accordo preso all'atto della formazione del Governo. A che cosa sia servita l'elaborazione svolta dalla Giunta in questi mesi è veramente difficile capire, soprattutto perché all'interno di quell'organo si è in realtà semplicemente consumata l'immagine rispecchiata degli accordi che venivano presi in sedi diverse, fuori dalle istituzioni.

Addirittura, in queste ultime settimane abbiamo sentito alcuni membri della Giunta per il regolamento lamentarsi del fatto che venissero riportate ai giornalisti versioni e interpretazioni del dibattito svoltosi. Costoro dichiaravano di ritenere necessaria la segretezza dei lavori della Giunta. Adesso, con posizioni mascherate, con un confronto non sempre esplicito, si pretende che si discuta sul merito delle questioni.

Ho parlato di strategie, di metodi e di procedure, ma a questo punto siamo addirittura di fronte ad una tattica estremamente contraddittoria con la pretesa di confrontarsi sul merito. Il partito socialista ha avanzato ai partiti di maggioranza una proposta, di fronte al manifestarsi di una serie di contraddizioni esplicite (mi riferisco, in particolare, al bellissimo intervento di questa mattina dell'onorevole Bianco) o implicite (come quelle che si desumono dai risultati delle votazioni di ieri).

Come dicevo, il partito socialista chiede di adottare una tattica, quella di astenersi sugli emendamenti, al fine di evitare qualsiasi modificazione della proposta Carretti.

Si potrebbe argomentare che tentare di anticipare con un artificio di tipo politico l'esito di una votazione non può, evidentemente, portare ad un approfondimento sereno. Si vuole andare alla soppressione del voto segreto, e tanto per cominciare, si evita qualsiasi modificazione del testo, «cancellando» i franchi tiratori, ovvero i dissidenti, all'interno delle proprie file!

Oltre a questa tattica, siamo giunti addirittura alla minaccia — che considero anch'io insultante nei confronti del Parlamento — di mandare tutti a casa se vi saranno delle disobbedienze. Ma allora è falsa qualsiasi pretesa di difendere principi di trasparenza o di altro tipo, o volere un dibattito nobile per scegliere tra la salvaguardia della libertà di coscienza e l'esigenza opposta di trasparenza e di responsabilità nei confronti degli elettori. Non è vero, non si tratta di un confronto esplicito in questi termini. Si sta dibattendo altro e, come ha detto giustamente l'onorevole Teodori, si tratta di un dibattito «drogato».

Il dibattito vero è un altro, ed è quello sulla necessità di forzare la mano e di ridurre le prerogative di questo Parlamento.

Se vi fosse davvero l'esigenza di assicurare la trasparenza si sarebbe forse rispettato l'atteggiamento tenuto dalle opposizioni in tutta questa vicenda. Ricordo che nessuna delle opposizioni ha mai assunto un atteggiamento di chiusura: certamente non il gruppo comunista, ma nemmeno i gruppi più piccoli, che pure contrastano maggiormente la proposta in esame. Ripeto: non vi è mai stato un atteggiamento di chiusura, perché da parte di tutte le forze politiche vi è stata la volontà di arrivare a modifiche di questo regolamento purché esse fossero poste nel quadro di una proposta globale di modifica e non costituissero un'ennesima toppa. Era, questa, la famosa questione della contestualità. Quando se ne parlava vi era proprio

l'esigenza di arrivare a proposte misurate e bilanciate, tali da consentire il mantenimento dell'equilibrio fra diritti dei singoli, diritti dei gruppi e diritti del Parlamento, nonché il rafforzamento dell'esecutivo. È stata scelta, invece, una strada diversa: quella di isolare le questioni. Si è così parlato della riforma della disciplina dei tempi, della revisione del procedimento legislativo, di un riesame della procedura di votazione delle questioni di fiducia. Ma magari fosse stata almeno scelta questa ipotesi riduttiva! Magari fossimo arrivati a formulazioni globali per ciascuno di questi settori! Così non è stato. All'interno di ciascuno di questi settori, infatti, si è scelto di isolare un solo piccolo problema specifico che, come avevamo previsto già durante il dibattito sulle riforme istituzionali, era esattamente l'unico punto che stava a cuore a questo Governo. Ne consegue che nell'ambito del progetto di riforma della disciplina dei tempi si è scelto di affrontare unicamente la proposta di contingentamento dei tempi; per quanto riguarda la questione relativa alla revisione dei procedimenti legislativi ci troveremo qui a discutere unicamente sulla corsia preferenziale dei decreti-legge; e oggi per le questioni di fiducia ci troviamo qui a discutere soltanto della riforma della procedura di votazione a scrutinio segreto.

Quel che si richiede, dunque, sono soltanto misure contro i diritti dei deputati senza alcuna proposta globale, senza possibilità di bilanciamenti.

A questo punto viene alla mente di molti un paradosso, per altro assai evidente. Ci si può chiedere a che cosa servano oltre 600 deputati. Nel giro di un secolo la tecnica ha compiuto progressi enormi, per cui piccole tessere computerizzate, al posto dei deputati, rappresenterebbero un sistema più comodo, pulito ed assolutamente meno dispendioso (le tessere troverebbero posto in una cassetta di dimensioni non superiori a quelle di un libro) rispetto a quest'aula enorme, a questo enorme palazzo, con uffici altrettanto enormi e costosissimi, con una gran quantità di carta sprecata ogni giorno. Un pacchetto di tessere, di cui ogni partito possa rivendi-

care un certo numero, sarebbe un sistema più semplice, meno costoso e sicuramente più decisionista ed efficiente.

Se invece ci sobbarchiamo al fastidio di avere delle schede umane, delle persone che pensano e che si pretende debbano essere coraggiose, ciò comporta dei costi.

Si è parlato molto di trasparenza, ma si tace sul fatto che il sistema di lavoro della Camera (con la sua contrapposizione tra sedute di Commissione e di Assemblea e con un ordine dei lavori, determinato da un sistema politico complesso, che assomiglia più a una raffica di mitraglia che non ad una predisposizione per un esame ordinato) impedisce ai deputati di conoscere le questioni sulle quali si trovano a deliberare. I deputati — diciamo con chiarezza — sono ridotti per lo più ad impiegati; nel migliore dei casi hanno una specializzazione settoriale: ogni giorno vanno in Commissione a «timbrare il cartellino». Questi, in realtà, sono i deputati migliori, quelli che danno un più proficuo contributo. Pagano, però, questa loro specializzazione con una assoluta ignoranza su tutte le questioni dibattute in altre Commissioni e nella stessa aula.

Tutto ciò non è dovuto soltanto al sistema dei lavori, ma anche al fatto che all'interno dei partiti (e penso a tutti i partiti, perché si tratta di un sistema complesso e integrato che provoca ovunque certe situazioni, anche in ambiti fortemente alternativi, quali potrebbero essere quelli delle liste verdi) non è mai stata premiata l'esplicitazione dei contrasti, la contrapposizione; non è stato mai premiato dunque lo scambio libero di idee e di valori. In questa cultura politica la regola è l'opportunismo, che consente ai singoli di avanzare, di arrivare, ad esempio, a questi scranni, di accodarsi senza parlare alle posizioni maggioritarie. È una vita insieme comoda e scomoda. Nei partiti non fa carriera colui che tenta di far prevalere le proprie idee in contrasto con altri, ma chi sta zitto e buono nella sua sede e si mette a fare il burocrate occupando una sedia; oppure fa carriera chi, conducendo una vita davvero poco comoda, si assicura pac-

chetti di tessere o clientele; chi riesce a penetrare in una cordata di potere o a farsi sostenere ad una *lobby* economica.

Da questi personaggi si pretende il coraggio? Se la dote migliore per riuscire ad inserirsi in questo tipo di vita politica è l'obbedienza, come si può chiedere il coraggio di opporsi manifestamente? D'altra parte, proprio nel momento in cui abbiamo assistito ad opposizioni manifeste alle linee di partito, la risposta politica è stata: attenti, perché altrimenti vi mandiamo tutti a casa. In altri termini, di fronte all'aprirsi di contraddizioni, a prese di posizione come quelle dell'onorevole Biondi e dell'onorevole Bianco, è stato detto che, se questo Parlamento oserà disobbedire, dovremo porci il problema dello scioglimento delle Camere. Altro che coraggio! Voi volete dei *kamikaze*, cioè chiedete alle persone di essere disposte a farsi tagliare le gambe, a privarsi della possibilità di proporsi e di contrapporsi.

Dicendo questo, non intendo certo fare un elogio dei franchi tiratori. Ma, se in questa situazione non si tiene conto di tali elementi, se non si formula alcuna proposta validamente correttiva di certe spesse sedimentazioni, anche di natura culturale, non si può pensare che il rimedio contingente dell'abolizione del voto segreto possa ottenere qualche risultato, se non quello di asservire ancora di più un'intera classe politica.

Un altro importante elemento da considerare è che viene riconosciuta la necessità di tutelare la libertà di coscienza, sia pure entro determinati limiti, tant'è che si propone di mantenere lo scrutinio segreto per i temi di cui alla parte I, titolo I, della Costituzione.

A questo riguardo ha ragione Cardetti; mi domando infatti che bisogno ci sia, nel momento in cui si stabilisce la regola del voto palese, di tutelare proprio quei principi che consentono ad un deputato, nel momento in cui invoca profonde ragioni di coscienza, di opporsi o di dissentire dalla linea del proprio partito. Al contrario, mi sembra che venga ignorata tutta una serie di questioni, peraltro esemplificate molto bene dall'onorevole Bianco nel corso del

suo intervento (l'esempio di Tucidide, concernente l'entrata in guerra degli ateniesi, non è poi così lontano).

Sappiamo tutti che all'interno di ogni partito, così come all'interno della democrazia cristiana, i provvedimenti di spesa sugli armamenti sono oggetto di una vera crisi di coscienza. Ad esempio, ci sono deputati i quali, pur riconoscendo per loro convinzione la necessità di un Ministero della difesa, vorrebbero orientare le loro decisioni in un'ottica meno militarista e più rispondente a principi di non violenza e di diversa difesa della patria, ed invece non possono farlo, perché la contraddizione esplicita, con il Governo che sostengono, non è tollerata.

A questo proposito gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Ogni giorno ci sono deputati che per difendere gli interessi del collegio in cui sono stati eletti, e trovandosi in opposizione al proprio gruppo, sono costretti ad abbandonare l'aula al momento del voto, oppure «a darsi malati» o ancora a votare in senso contrario nel caso in cui viene offerta loro la possibilità di votare a scrutinio segreto.

Si tratta di una situazione di grave crisi ma che certamente non sarà risolta se non si prenderanno in considerazione le cause che la determinano.

In realtà, ci troviamo di fronte ad un fatto molto esplicito; è in gioco la necessità per la maggioranza di tenere sotto controllo i propri deputati. In una situazione di questo genere non si può chiedere alle opposizioni di dare una mano e non comprendiamo per quale motivo l'onorevole Cardetti questa mattina dicesse: «Voi volete tutelare la libertà di coscienza dei deputati della maggioranza e non dei vostri». Rivolgendosi al partito comunista diceva che si tratta di un partito molto compatto, che dovrebbe mettere in discussione la propria vita interna, e non la tutela dei diritti dei deputati.

È vero certamente che vogliamo tutelare la libertà di coscienza dei deputati della maggioranza; credo che sia pieno diritto dell'opposizione tentare di tutelare la libertà di coscienza dei deputati della maggioranza, così come in molti casi è pieno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

diritto della maggioranza tentare di tutelare la libertà di coscienza dei deputati della opposizione.

Non si può chiedere alle opposizioni di appoggiare un'operazione puramente contingente e non ispirata da alcun principio vero e profondo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

TRANTINO ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto per le pene accessorie temporanee» (1477) (*con parere della I Commissione*);

BALESTRACCI e ANGELINI PIERO: «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» (1486) (*con parere della V Commissione*);

IV Commissione (Difesa):

FIORI e TEALDI: «Norme per la concessione di un assegno vitalizio a favore di talune categorie di ufficiali e sottufficiali combattenti della guerra di liberazione» (1449) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

ALBERINI: «Interpretazione autentica dell'articolo 1-bis, terzo comma del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente il trattamento pensionistico e l'indennità di buonuscita per gli ufficiali che sono cessati dal servizio permanente a domanda, ai sensi del settimo comma dell'articolo 7 della

legge 10 dicembre 1973, n. 804» (1465) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

VI Commissione (Finanze):

CAMBER: «Proroga del termine di cui al decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 febbraio 1987, n. 50, concernente il regime agevolativo per la zona franca di Gorizia ed estensione dello stesso al territorio della provincia di Trieste» (1472) (*con parere della V e della X Commissione*);

RUBINACCI ed altri: «Disposizioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche, a quella sul reddito delle persone giuridiche ed all'imposta locale sui redditi, nonché modificazioni di alcune aliquote sulle ritenute alla fonte» (1487) (*con parere della I e della V Commissione*);

VII Commissione (Cultura):

BARZANTI ed altri: «Istituzione della soprintendenza archeologica per il territorio dell'Etruria centrale» (1469) (*con parere della I e della V Commissione*);

VELTRONI ed altri: «Istituzione e funzionamento della Commissione nazionale per le comunicazioni» (2754) (*con parere della I, della II, della V, della IX e della XI Commissione*);

IX Commissione (Trasporti):

BASSANINI ed altri: «Abolizione dei pedaggi autostradali e rafforzamento dei servizi di vigilanza e di assistenza agli automobilisti sulle autostrade» (1435) (*con parere della V, della VI e della XI Commissione*);

X Commissione (Attività produttive):

RIGHI ed altri: «Disciplina delle attività di lavanderia, pulitura a secco, tintoria, smacchiatura, stireria ed affini» (1427) (*con parere della I, della II, della VIII e della XII Commissione*);

BATTISTUZZI e SERRENTINO: «Tutela del mobile d'arte» (1453) (*con parere della I, della II, della V e della VII Commissione*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

BORGHINI ed altri: «Legge-quadro in materia fieristica» (2963) (con parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

FIANDROTTI ed altri: «Modificazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, sulla riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (1429) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

FIORI e TEALDI: «Estensione della miglioramento degli assegni familiari prevista dall'articolo 5 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, per i figli di qualunque età invalidi non autosufficienti» (1446) (con parere della V e della XII Commissione);

FIORI e TEALDI: «Estensione della prestazione economico-previdenziale prevista in caso di morte a favore dei dipendenti di enti di diritto pubblico di cui alla legge 28 luglio 1939, n. 1436, a tutti i dipendenti pubblici» (1447) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

CARIA ed altri: «Norme per la eliminazione del precariato nelle scuole» (1463) (con parere della V e della VII Commissione);

FIORI: «Norme per il riconoscimento giuridico ed economico del lavoro domestico e per la valorizzazione dell'istituto familiare» (1488) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

CARIA ed altri: «Provvidenze a favore dei beneficiari del diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia nel periodo 1943-45, di cui alla legge 16 marzo 1983, n. 75» (1495) (con parere della I e della V Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Agevolazioni nelle prove di concorso per alcune categorie di invalidi» (2535) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

RIGHI ed altri: «Disciplina dell'arte sanitaria ausiliaria di odontotecnico» (1417) (con parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione);

CARIA ed altri: «Disciplina dell'attività di informazione scientifica ed istituzione di un albo nazionale degli informatori scientifici» (2532) (con parere della I, della V e della XI, nonché della II Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

XIII Commissione (Agricoltura):

DIGLIO ed altri: «Ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari» (1485) (con parere della II, della VI, della X e della XI Commissione).

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MATTEOLI: «Istituzione dell'Ente autonomo Apuano con assorbimento dell'Ente zona industriale Apuana» (3184).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1081. — Senatori COVELLO ed altri: «Norme sul ritardo nella prestazione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

servizio militare di leva per gli studenti universitari» (approvata da quella IV Commissione permanente) (3183).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, affrontiamo un tema molto delicato, una riforma del regolamento che divide la Camera. Credo che per trovare un'occasione in cui la divisione su una questione regolamentare sia stata così grave ed ampia occorra riandare a fasi drammatiche della vita del nostro paese.

Ritengo quindi che qualche attenzione su quanto la storia ci insegna dovrebbe pur essere prestata da parte di coloro che si sono assunti questa grave responsabilità. E parlo di grave responsabilità innanzitutto perché stiamo procedendo ad una modifica del regolamento della Camera secondo un metodo e con procedure di cui non voglio ricordare l'origine e l'occasione, ma che possono pretendere di ottenere una giustificazione solo nell'ipotesi e nel presupposto che si tratti di modifiche rispondenti meramente ad esigenze di adattamento, di integrazione e di miglioramento tecnico di alcune norme; il ruolo attribuito alla Giunta per il regolamento espropria infatti il singolo deputato dell'essenziale funzione di emendamento.

Procediamo senza avere il diritto di presentare emendamenti e domani potremmo trovarci a votare su modifiche del regolamento della Camera che non solo il gruppo federalista europeo (che è oltretutto escluso dalla Giunta per il regolamento, pur avendo grandemente contribuito al dibattito istituzionale e sui diritti civili nel nostro paese, rivestendo in questi ultimi anni un ruolo insopprimibile in materia; noi non siamo «nessuno», eppure siamo esclusi dalla Giunta per il regolamento!),

ma forze ben più grandi della nostra non hanno il diritto di emendare. Il gruppo comunista, ad esempio, non ha il diritto di proporre propri emendamenti, perché la procedura vigente prevede il filtro della Giunta, la quale può desumere principi emendativi dalle proposte avanzate, sottoponendoli all'Assemblea per una sorta di voto consuntivo, per poi accoglierli o respingerli attraverso un'ulteriore funzione di filtro, dal cui esito dipende per l'Assemblea la possibilità finale di decidere.

Bastano queste considerazioni per affermare che ci troviamo in presenza di un metodo che trova giustificazione solo se si immagina che le modifiche del regolamento hanno il carattere di un aggiustamento tecnico, mentre per un nuovo regolamento della Camera altre devono essere le procedure, soprattutto per proposte di modificazioni che hanno rilevanza in ordine allo stesso ruolo del deputato.

Qui non si tratta di un aggiustamento tecnico, ma, come sostengono i proponenti e molti altri autorevoli colleghi, di una riforma istituzionale rispetto alla quale le forze politiche non hanno la possibilità di sottoporre all'Assemblea i loro emendamenti.

Queste sole argomentazioni dimostrano che ci troviamo in una situazione anormale e che procediamo con un metodo anomalo; a tutto ciò deve aggiungersi l'altra anormalità costituita dal fatto che in tal modo si proceda in sostanza per imposizione del Governo. A Palazzo Chigi, diceva ieri il collega Rutelli, si fanno le riunioni: meglio che a Tunisi, ma comunque a Palazzo Chigi!

Bisogna riandare al primo Senato italiano, al Senato subalpino, per trovare un regolamento presentato dal Governo e accettato dall'Assemblea! Ma in quel periodo non esisteva la minima tradizione parlamentare! Oggi ritorniamo a Pelloux, alla fine del secolo scorso, ad un periodo nel quale il Governo, con la chiusura delle sessioni e con i colpi di maggioranza sulle questioni concernenti il regolamento, faceva valere le sue ragioni, ad uno dei momenti più tristi della nostra storia parlamentare.

E la nostra memoria torna anche alle chiusure e alle proroghe delle sessioni per i decreti di re Umberto, strumenti di contrapposizione tra Governo e Parlamento.

Ritengo che tutte le forze politiche e tutti i deputati abbiano il dovere di insorgere di fronte alla minaccia, che suona miserevole, miserabile e falsa (sono sicuro infatti che si tratta di una millanteria, ma sono proprio le millanterie che offendono di più il Parlamento), secondo cui qualcuno da via del Corso o da Palazzo Chigi, da Tunisi o da Roma, ci manda a casa se non modifichiamo questo regolamento, che non è gradito a chi in Parlamento viene soltanto per votare il calendario dei lavori dell'Assemblea o le questioni pregiudiziali presentate sulle proposte di modificazione al regolamento della Camera.

È allora grave e drammatica la situazione nella quale siamo chiamati a deliberare, e lo è non certo per una nostra enfaticizzazione, ma per atteggiamenti dei quali non possiamo non cogliere il significato. È dunque difficile ricondurre il dibattito a toni sereni, anche da parte di chi ritiene che quella sulle regole del gioco o è una discussione serena oppure rischia di diventare una delle peggiori mine che possono essere poste sotto le istituzioni democratiche.

È inutile andare a guardare lontano! Altri colleghi, come Rodotà oggi e d'Amato e Rutelli ieri, hanno svolto le necessarie considerazioni a proposito di questa improvvisa passione per gli studi comparativistici delle istituzioni parlamentari, sorta tra i rappresentanti della maggioranza.

Piuttosto che guardare al passato, ritengo necessario osservare il presente; invece di guardare lontano, credo sia più opportuno prendere in considerazione vicende vicine, valutare il nostro recente passato, che pure ha un suo significato.

Il Parlamento, in particolare quello subalpino da cui quello repubblicano deriva sulla base — piaccia o non piaccia — di una certa continuità (quella dello Stato unitario e poi della Repubblica), fin dal suo primo apparire vide il voto segreto inserito nello Statuto albertino, inteso come garanzia del parlamentare e del Parlamento.

A fronte di che cosa si poneva tale garanzia? Si trattava di una Costituzione *octroyée*, graziosamente concessa da un sovrano che tuttavia ritenne necessario dare la garanzia del voto segreto a parlamentari allora certamente esposti. Se a quei tempi, all'epoca statutaria, si doveva garantire da qualcosa i parlamentari, credo si debba pensare essenzialmente ai prefetti e, prima di essi, agli intendenti regi che creavano i deputati. Salvemini lanciò i suoi strali contro i prefetti, e quindi contro questo stato di soggezione del parlamentare rispetto al prefetto, ma Salvemini, che non era pazzo, non pensò mai che si potesse risolvere tale problema sopprimendo una garanzia che era stata immaginata dallo stesso ordinamento che aveva creato ed esaltato i prefetti, contrapponendoli ai parlamentari, anzi ponendoli come «facitori» di parlamentari. Non si era quindi soppressa la garanzia del voto segreto prima di eliminare la dipendenza elettorale rappresentata dai prefetti.

Nella Costituente non si è introdotta come norma costituzionale una disposizione che prevedesse l'obbligo del voto segreto...

Quando gli ascoltatori sono pochi, si cerca di far ricorso alla loro qualità, signor Presidente!

La nostra Costituzione è una Costituzione di norme (lo abbiamo sempre affermato battendoci contro quelli che dicevano contenesse solo principi direttivi), ma è anche la Costituzione delle speranze. Tra queste vi era anche quella di una reale indipendenza dei deputati. I prefetti non hanno più nella realtà di oggi la funzione di «facitori» dei deputati, di controllori dei loro comportamenti, di portatori nel collegio dei giudizi espressi sul loro comportamento parlamentare, come accadeva allora.

Ci sono però altre forme di dipendenza dalle quali il deputato deve essere ancora garantito. L'affermazione secondo cui vogliamo perseguire un altro obiettivo, e cioè non vogliamo che un deputato sia garantito attraverso la segretezza del voto ma attraverso la sicurezza del suo comportamento, potrebbe anche essere condivisi-

bile in relazione ai nostri desideri, ma è folle e schizofrenica in relazione ai nostri comportamenti e ai metodi per realizzare tale obiettivo.

Signor Presidente, lei ora sta presiedendo l'Assemblea, per cui non è di buon gusto evocare le sue opinioni. Credo però che non potrei fare riferimento a posizioni rilevanti che si sono espresse in quest'aula senza ricordare un passo del suo intervento di oggi che mi ha profondamente colpito per gli elevati valori culturali espressi. Non si è trattato di un'apologia della mancanza di coraggio (ci mancherebbe altro!), ma di un grande senso umano e realistico del dovere di non far conto sul coraggio come condizione ottimale che si possa richiedere e pretendere per far funzionare istituzioni, atteggiamenti di singoli o di assemblee.

Al rispetto per chi non è nato eroe e per chi ha il diritto di non dover vivere eroicamente momenti della sua vita, pubblica o privata che sia, si aggiunge la considerazione che non sono coloro che mettono a dura prova il coraggio o che si accingono a metterlo a dura prova attraverso i loro comportamenti che possono fare l'elogio del coraggio, per stabilire che non c'è bisogno di garantire di non averlo.

Non voglio essere truculento nei paragoni, ma queste erano proprio le teorie dei torturatori! I giuristi medievali, sostenitori della tortura, tenevano a precisare che questa non era insostenibile; se poi qualcuno moriva essi dicevano che il diavolo lo aveva strozzato per impedire che dicesse la verità. Questa teoria medico-legale purtroppo è ancora corrente sotto altre forme molto più scientifiche (senza con ciò voler evocare altri riferimenti sull'esistenza del diavolo).

Se questa è la situazione, non possiamo dire che rinvieremo il tutto a dopo la realizzazione delle altre condizioni che renderanno inutile la garanzia del voto segreto.

Oggi, rispondendo ad una opinione espressa anche da me, è stato detto che i regolamenti dei gruppi parlamentari dovrebbero essere rivisti per escludere le sanzioni nei confronti di coloro che votano in

un certo modo. Signor Presidente, è stato affermato: fossero solo i regolamenti parlamentari! Magari si applicassero! Accontentiamoci dei regolamenti parlamentari, anche se Elia dice che dobbiamo aspettarli. In ogni caso, la difesa delle garanzie equivale forse a fare il primo passo per non averne bisogno? È questo il concetto? È l'esaltazione certo principale della non violenza, ma non credo che sia in questo campo che dobbiamo parlare della non violenza e della difesa come reazione alla non violenza; dobbiamo parlare di altro, e questo altro ancora non è arrivato.

Dobbiamo allora capire quale è il significato della nostra battaglia in questo momento, qui ed ora, contro l'abolizione del voto segreto. Abbiamo anche indicato alcuni aspetti relativamente ai quali il voto segreto potrebbe utilmente essere considerato in alcuni suoi meccanismi, certo però nell'ambito del complesso di quelle modifiche regolamentari, signor Presidente, che dovrebbero assicurarci un altro funzionamento della vita parlamentare.

Che cosa dobbiamo dire invece, ora e qui, di fronte a questa pretesa? Perché questa anticipazione? La realtà è che assistiamo — come dicevo prima — non solo ad una modificazione, ad uno stravolgimento di meccanismi necessari per una riforma regolamentare che non sia di mero aggiustamento, ma anche e soprattutto ad uno stravolgimento del significato e della portata politica di una discussione sulla modifica dei regolamenti parlamentari.

In realtà il Governo viene a chiedere un allargamento della sua maggioranza a dissenzienti esistenti o potenziali, per dare un significato ed una portata diversi a quel voto politico che al Governo è stato dato al momento del conferimento della fiducia. Al Governo è stata conferita la fiducia da parte di gruppi parlamentari che hanno un loro regolamento, una loro logica e meccanismi propri, i quali hanno garantito determinati atteggiamenti da parte dei loro componenti nel contesto di discipline di partito e di possibili verifiche di queste ultime. Il Governo, mediante la modifica regolamentare, vuole condurre in porto

un'operazione politica, vuole — come diceva oggi il collega Teodori — fare un braccio di ferro all'interno della stessa maggioranza parlamentare che lo sostiene, per mettere le varie forze politiche in condizione di effettuare un confronto con i propri componenti presenti nei gruppi parlamentari, che le rappresentano; per imporre un diverso tipo di rapporto con lo stesso Governo.

Per tale motivo l'aspetto formale di questa pretesa, di questa imposizione, di questa richiesta di sedi di discussioni delle modifiche regolamentari assume una portata che non è solo formale, ma sostanziale, rappresentando un travisamento gravissimo dello stesso significato politico della discussione che svolgiamo (o che dovremmo svolgere). In realtà la sensazione è che stiamo discutendo di altro, e che dei regolamenti si parli altrove.

Tuttavia, signor Presidente, se dovessi scendere nei particolari e compiere un esame del testo che ci è stato sottoposto, dovrei invocare l'autorità di un pessimo, di uno dei peggiori parlamentari che abbiano seduto in quest'aula, tanto che non ha mai fatto il deputato. Mi riferisco a Gabriele D'Annunzio, il quale, per una volta, si espresse con una formula che va ricordata. A proposito di un ordine del giorno disse: «questo ordine del giorno abbisognerebbe dell'emendamento di un maestro di scuola».

Signor Presidente, quando si scrivono cose come quelle che si trovano nel testo in esame ed anche nella rielaborazione che graziosamente i partiti della maggioranza ci hanno offerto, o si intende commettere vilipendio delle istituzioni parlamentari o si è già commesso vilipendio della sintassi, della grammatica e del lessico. Quando si afferma che «in caso di dubbio sull'oggetto della deliberazione» (ciò significa che il Parlamento italiano delibera senza sapere su cosa decida, perché non si sa su cosa si delibera) sia pure in relazione al titolo I della Costituzione (quello inerente ai famosi diritti di libertà) «decide il Presidente della Camera», significa che ciò avviene non già perché sorge un dubbio, ma perché il dubbio è l'oggetto stesso della

norma; e non potrebbe essere diversamente. La realtà è che si riconosce che non vi è un criterio: si afferma un potere discrezionale. Non sono violate le altre norme della Costituzione di cui abbiamo parlato o avremmo potuto parlare ancora più a lungo ieri, ma si contraddice il principio stesso del regolamento. Regolamento significa regola, mentre in materie come queste, che si riconoscono fondamentali, si lascia un margine di discrezionalità.

Cosa significa, infatti, discutere dei principi di libertà? Quando avviene ciò? Quando una determinata legge si configura come attuazione di un certo articolo? È rarissimo. Quando si varano leggi necessarie per realizzare tali principi? Sono moltissime (si tratta poi di vedere quali effettivamente li realizzino). Nel momento in cui i principi sono violati dovrebbe intervenire una maggiore garanzia.

Di fronte a questa situazione, si dice che il Presidente della Camera, udita se del caso, la Giunta per il regolamento decide. Ma la Giunta per il regolamento deve essere ascoltata di fronte a un caso dubbio, non quando il caso dubbio è una condizione normale, è previsto. La Giunta per il regolamento, pertanto, assume una funzione diversa, rispetto a quella di esprimere pareri su problemi che si presentino nell'attuazione di un regolamento che contiene in se stesso determinate norme. La realtà è che ci si trova di fronte a un regolamento che non è se stesso, e si ipotizza una funzione abnorme del Presidente della Camera. Allo stesso modo è abnorme la funzione della Giunta per il regolamento in questo incredibile procedimento espropriativo del diritto dei parlamentari di svolgere la loro funzione. Ci troviamo di fronte a una riforma di questa portata, espropriati del diritto di emendamento, con una funzione attribuita al Presidente della Camera, che è posto in una posizione delicatissima in quanto lo si fa portatore, elaboratore, sia pure assieme alla Giunta per il regolamento suo organo di consulenza, del testo di una proposta da sottoporre al voto del Parlamento, che in tal modo diventa un voto di fiducia nei confronti del Presidente della Camera.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

Si tratta di questioni gravi, che ancor più lo sono in relazione al contenuto abnorme, assurdo della norma che qui viene proposta.

Diciamolo francamente: si fa un incredibile guazzabuglio, non degno di una norma regolamentare, quando non si sa quale sia l'oggetto della deliberazione «in relazione ai diritti...». E lasciamo perdere il lessico, la grammatica, il significato!

Signor Presidente credo che dobbiamo fare una considerazione fondamentale. Il voto segreto, dunque — ce lo hanno detto in tutte le salse —, è espressione della mancanza di coraggio, favorisce la doppiezza, gli agguati, l'irresponsabilità, non consente un corretto e sano rapporto fra gli eletti e gli elettori. Ma allora, signori della Giunta per il regolamento, signori della maggioranza, signori del Governo di Roma o di Tunisi, voi ci proponete graziosamente la libertà di coscienza per i diritti di libertà, ci proponete di votare a scrutinio segreto là dove maggiore dovrebbe essere il senso di responsabilità; ci date questo strumento perverso da adoperare nelle votazioni concernenti i diritti di libertà. Ma che significa tutto ciò?

Se il voto segreto è uno strumento per effettuare agguati, se è uno strumento di perversioni parlamentari, dovrebbe essere vietato proprio in questi casi e consentito invece allorché si debba votare in altre materie.

In realtà, basta tale considerazione, basta questa graziosa concessione fatta al Parlamento italiano per affermare che sono in malafede...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, l'avverto che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

MAURO MELLINI. Sono in malafede — dicevo — coloro che ci raccontano queste cose. Essi sanno perfettamente che è una solenne falsità quanto sostengono circa il significato e la portata del voto segreto, altrimenti non ci avrebbero fatto questo regalo: ci avrebbero forse proposto esattamente il contrario di quanto ci hanno offerto.

Concludo, signor Presidente, manifestando il mio sdegno di fronte a certe procedure, ad alcuni contenuti, a determinate proposte e ad un certo svilimento prospettato al Parlamento italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Per il movimento ambientalista le posizioni e gli obiettivi istituzionali prefissati sono talmente connessi a questioni di carattere morale che potremmo tranquillamente assentarci da questo dibattito, perché sarebbe stupefacente che chi solleva problemi di grande rilevanza etica poi avesse bisogno di non assumerne la piena responsabilità.

Potremmo assentarci, ripeto, da questo dibattito se non fossimo anche cittadini attenti al funzionamento delle istituzioni e dunque non cogliessimo nella vicenda che si gioca in questi giorni una — moderiamo i termini, cerchiamo parole non retoriche — drastica riduzione della libertà del Parlamento.

Io interverrò brevemente; del resto i miei colleghi hanno già trattato molti temi ed interverranno ancora sugli aspetti di merito in un'aula in cui, più che in altre occasioni, mi colpisce l'assenza degli interlocutori principali di coloro che vogliono imporre al Parlamento proprio quanto dicevo poc'anzi e che non hanno gusto, interesse e desiderio di ascoltare le ragioni degli altri e di farne elemento di sintesi più avanzate.

Per questo potrei dire che il mio intervento è fatto per salvare la coscienza, data la sua evidente inutilità. Posso affermare: *dixi et servavi animam meam*, e non mi aspetto di più da quest'aula deserta e ciò non tanto perché mancano molti colleghi, ma perché sono assenti proprio gli interlocutori diretti (i Cardetti, i Craxi, i De Mita, i Martinazzoli) che non avvertono l'obbligo di ascoltare le ragioni degli altri.

È inoltre incredibile che le forze che spingono per l'accelerazione di questo

voto non sentano e non colgano la delusione evidente nel paese, in cui, non dico decine di milioni, non dico neanche alcuni milioni di italiani, ma certamente qualche centinaio di migliaia di italiani era attento al dibattito sulle riforme istituzionali. E ciò si evince anche da certi toni trionfalistici del Presidente del Consiglio, che avevano suscitato, per la sua credibilità, entusiasmi nei colleghi comunisti.

Ritengo che qualche centinaia di migliaia di italiani si aspettassero da questa sessione, così solennemente aperta dai Presidenti dei due rami del Parlamento, qualcosa che andasse veramente nella direzione di una iniezione di vitalità al rapporto tra la società politica e la società civile, al funzionamento delle istituzioni.

Dico questo perché mi sembra molto deludente la vicenda cui abbiamo assistito nei mesi precedenti l'estate e cui, in modo forse ancor più grottesco, assistiamo in questi giorni. Se vi era un punto che le riforme istituzionali dovevano affrontare — e che è costantemente presente nella mente del cittadino comune, nella mente di tutti — quello era la questione del funzionamento dei partiti. Su di essa ci si sarebbe attesi intelligenza, passione, sforzo di rinnovamento.

In altre occasioni io stesso ho cercato di richiamare in quest'aula la situazione della realtà, dell'evoluzione dei partiti nella società democratica del nostro paese. Vediamo qual è oggi la realtà: vi è forse una corrispondenza biunivoca tra i partiti, i loro corpi elettorali e le ideologie professate? O non è piuttosto difficile nell'enorme complessità della società italiana (come di tutte le società avanzate), riscontrare una significativa differenza tra i corpi elettorali delle diverse grandi forze politiche e le ideologie che esse esprimono, anche se attorno a queste ideologie, nelle scadenze elettorali, si divide la società italiana, con percentuali di voto anche elevatissime?

Ma se guardiamo con nettezza, con rigore di giudizio i partiti nella società italiana, saremmo — io credo — portati a raggiungere le stesse conclusioni e cioè che i grandi partiti sono aggregati di com-

posizioni sociali, spesso con interessi tra loro contrapposti, che non trovano più, nei diversi aspetti che oggi assume la dinamica della società politica, corrette forme di espressione. I partiti si trovano ad incarnare oggi, né più né meno, i patti di potere che vengono sottoscritti dalle diverse componenti dell'aggregazione sociale e che portano poi di fatto all'immobilismo dei partiti stessi.

Quanti esempi si possono fare! Quale politica della casa, per esempio, possono fare partiti all'interno dei quali sono presenti gli interessi degli inquilini sfrattati, della piccola proprietà, della grande speculazione edilizia? Quanti esempi potremmo ancora portare di una complessità sociale che si è tradotta nelle aggregazioni dei partiti, che hanno mantenuto uno scontro ideologico che ormai non traduce uno scontro di interessi materiali (come sanamente ci si esprimerebbe in una dialettica politica che non fosse fatta di ipocrisie e di fariseismo), pur di conservare condizioni di potere! Potere per altro limitato, perché poi, nel grande gioco degli interessi materiali, si traducono le scelte necessariamente altrove.

E le conseguenze del lavoro parlamentare sono evidenti, come conseguente è il rapporto tra eletti e corpo elettorale: un rapporto pesantemente mediato dal filtro degli apparati burocratici di partito, sempre più chiusi alle istanze della realtà sociale.

Era dunque questo il nodo delle riforme istituzionali che doveva essere affrontato, al di là di tutto il chiacchiericcio al quale abbiamo assistito per mesi e mesi in quest'aula. Se i grandi partiti non hanno la forza e la sapienza di fornire risposte a questo problema, evitino almeno la brutta commedia di parlare di riforme istituzionali solo per celebrare una riduzione della libertà del Parlamento.

Il resto è sotto gli occhi di tutti. Usando una immagine divertente, stamattina la collega Rosa Filippini vi dava, colleghi, un consiglio. Si riferiva al fatto che l'avanzata tecnologia mette a disposizione dei grandi partiti sistemi di funzionamento molto più efficaci e rapidi. Se quest'aula

non deve essere altro che la copia di un consiglio di amministrazione, in cui si vota in base al pacchetto azionario, o, peggio ancora, un'assemblea di condomini, dove si vota in base ai millesimi controllati, allora che bisogno c'è di essa? E che bisogno c'è (credo appaia chiaro a chiunque ha il senso del ridicolo) di passare tante ore qui a parlare, nella speranza tutt'al più che qualcuno vada a leggere i resoconti stenografici? È una vera e propria pantomima di Parlamento, e in questo caso, sì, dovrebbe esservi la voglia di trovare correttivi!

Devo dire che vi è stata grande delusione in chi, come noi, era venuto in questo Parlamento per portare elementi di contenuto: ma a chi li esponiamo, se l'interlocutore non esiste e se poi, comunque — come ricordava Rosa Filippini stamattina — nella esasperata specializzazione dei deputati, si voterà sempre sulla base di una esagerata delega, per cui sulle diverse materie il voto sarà espresso secondo le indicazioni dei partiti?

Noi abbiamo sperimentato che se si vuole far passare una proposta con un determinato contenuto, essa deve prima essere accettata dal paese. Sul nucleare abbiamo vinto, e non grazie all'attenzione dei deputati, che erano più o meno gli stessi che qualche anno prima avevano votato a maggioranza gli identici programmi energetici nazionali. Eravate sempre voi, colleghi! Si sono dati ordini diversi in merito al voto sul nucleare, solo quando i partiti hanno avuto paura di ciò che avevamo mosso nel paese, di quel milione di persone corse a votare per il referendum. Solo allora, perché si è avuto paura della gente, del paese, le segreterie, e non il singolo deputato, hanno cambiato opinione: per la paura di perdere voti sono stati impartiti ordini diversi! Ma che squalore, colleghi! Che state a fare in quest'aula se oltretutto, colleghi della maggioranza, accetterete che tale situazione venga ancora di più istituzionalizzata in base ad una logica contorta, com'è dimostrato dalla proposta Cardetti?

Qualche giorno fa il ministro Cirino Pomicino, parlando al congresso degli amici

della terra di Napoli, si stupiva e diceva: «voi verdi avete un ambito specifico, la salute e l'ambiente; perché allora sugli altri temi siete sempre con le opposizioni?». Devo osservare anzitutto che è un po' difficile separare la salute e l'ambiente dalle altre tematiche, facendone una «cosetta» per belle anime o per il ministro dell'ambiente, senza coglierne la centralità, della quale negli ultimi mesi sono state riempite le prime pagine dei giornali quasi ogni giorno.

Non so se sia colpa nostra il fatto di essere continuamente relegati alla opposizione, ma penso non ci rimanga altra scelta, se verammenne la maggioranza, su punti che sono qualificanti non per gli interessi di qualche *lobby*, ma per gli interessi complessivi del paese, si avvia a compiere una scelta attenta e precisa volta alla conservazione e al mantenimento di interessi particolari, che, guardando in prospettiva, diventeranno sempre più odiosi e contrapposti rispetto alla salvaguardia di quelli della collettività.

Si propone l'abolizione del voto segreto senza cogliere la vicenda degenerativa dei partiti; si vorrebbero arginare gli aspetti esplosivi esistenti all'interno della maggioranza (come è stato già ampiamente ricordato) con l'approvazione di norme come quelle che stiamo discutendo, senza rendersi conto (e mi rivolgo ai pochi colleghi che mi ascoltano) di quello che è in gioco.

Si vuole tenere in piedi una maggioranza, ma le maggioranze passano (almeno così si spera in una corretta democrazia), mentre le democrazie ed i parlamenti dovrebbero restare, con i loro valori storici, con i valori che vengono da lontano, come è appunto il caso del voto segreto, che trova le sue radici nella cultura dell'Europa democratica, una cultura che una generazione di politici, più bottegaia che illuminata (lasciatemelo dire), oggi tranquillamente accetta di calpestare e di dimenticare.

Si dice che verranno adottate forme di salvaguardia per i dissenzienti all'interno dei partiti. Ma guardateli questi vostri partiti! Quanto contano nel vostro partito,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

colleghi socialisti, le anime belle, critiche ed illuminate? Quanto conta Norberto Bobbio rispetto a generazioni e generazioni di faccendieri? Quanto contano (e mi rivolgo anche a voi, colleghi democristiani) le anime illuminate rispetto al meccanismo di burocrati che selezionano, sezione dopo sezione, le carriere nei vostri partiti?

E mi stupisco (vorrei che il relatore Ciaffi mi ascoltasse) che si accetti di abbandonare una tradizione difficile dei cattolici democratici, come il senso dello Stato, una tradizione che non era del mondo cattolico, ma che fu appunto il frutto di una dura battaglia del movimento cattolico democratico e dell'azione di nomi illustri; una dura battaglia che negli anni scorsi aveva trovato proprio in De Mita uno degli esponenti principali, quando all'interno del mondo cattolico, in uno scontro fra gli aspetti di cultura rurale da una parte e quelli di cultura religiosa dall'altra, fu in modo illuminato rivendicato ai cattolici anche un ruolo nella crescita della cultura democratica. Ebbene, dove è andata a finire questa cultura democratica, se è bastato un accordo di governo volto a far sì che il segretario della democrazia cristiana potesse essere più a lungo Presidente del Consiglio, per mettere sotto i piedi questo grande valore (il senso dello Stato) frutto di decenni di battaglie all'interno del movimento cattolico?

Che pagina brutta per gli Scoppola! Che pagina brutta per il movimento dei cattolici democratici, che pure ha scritto pagine importanti nella storia del nostro paese!

Nel merito, per quanto riguarda il voto segreto, si dice che verranno salvaguardati i grandi principi e che si vuole il voto palese per i provvedimenti relativi alla spesa. Ma chi può essere, colleghi, così astratto e lontano dalla realtà da pensare che nei provvedimenti di spesa non si intrecci il senso dei grandi valori? Dobbiamo forse essere noi a ricordare come nelle leggi finanziarie si siano fatte battaglie durissime sulle spese militari, su diritti quali, per esempio, i minimi di pensione o su tutte le questioni verdi? Dove si sono

giocati questi elementi se non in sede di legge finanziaria, di provvedimenti di spesa?

C'è di più: voglio dire che questo discorso mi sembra molto ipocrita. Perché? Colleghi della maggioranza, ricordiamo i giorni della legge finanziaria (io mi riferisco a quella dell'ultimo anno, voi ne avrete vissute tante di più): è vero o non è vero che tutte le pressioni delle *lobbies* che passarono sotto le voci «terremoto dell'Irpinia», «terremoto del Belice», furono votate a scrutinio palese in sede di Commissione bilancio e poi in Assemblea? Da quando in qua nella nostra esperienza le *lobbies* contro le quali oggi tuonate, le *lobbies* degli affari, hanno avuto bisogno del voto segreto per affermarsi.

La maggioranza fu compattissima nel distribuire quattrini a destra e a manca, per far salvo qualsiasi collegio elettorale e qualsiasi clientela. Non ricordo proprio che ci sia stato bisogno di voti segreti.

Andiamo, invece, a vedere quando il voto segreto scattò da parte dei gruppi della maggioranza: ciò avvenne su questioni di carattere politico che, certo, rimanevano implicite; ma sotto non vi era forse il problema del mantenimento o meno del Governo Gorla, il problema dell'avvicinarsi o meno del segretario, poi Presidente del Consiglio, a quel ruolo, i giochi che all'interno dei partiti di maggioranza non erano compiuti e che con il voto dei franchi tiratori si volevano accelerare? Non è quella, forse, dinamica politica, cui non sapete garantire, all'interno dei vostri partiti, canali democratici in modo che essa abbia linee chiare e trasparenti? Perché vorreste impedire che quelle dinamiche politiche abbiano spazio, almeno in una situazione di voto?

Mi pare dunque che chi si riempie la bocca dicendo che sarà fatta salva la politica dei grandi diritti, di alcuni titoli della Costituzione, e che il voto segreto riguarderà soltanto le leggi di spesa, non voglia cogliere, con disattenzione o con grande ipocrisia, che questo è il nodo dello scontro politico, delle possibili trasformazioni all'interno della struttura politica e democratica del paese, aggredendo il problema

del funzionamento dei partiti. Invece si cerca di uscire da questa grande problematica scegliendo la via più facile, quella un po' vergognosa che qui si è deciso di percorrere.

Del resto, che di questo si tratti emerge anche dal testo che ci avete distribuito (aggiornatissimo) degli emendamenti presentati dalla maggioranza, in cui al punto *ter* traspare che nelle leggi di spesa qualcosina di politico può essere contenuto, nel senso della politica dei grandi diritti garantiti dalla Costituzione. Con un italiano un po' bislacco e difficilmente comprensibile si afferma che in quei casi le cose si separeranno e che si salverà il voto segreto per i titoli garantiti dalla Costituzione, lasciando il voto palese in materia di spesa. Chi ha scritto questo testo fa sul serio oppure vuol prendere in giro questo Parlamento? Si pensa veramente che si possa scindere il voto su una determinata materia quale che sia l'esempio che si fa? In ogni caso la parte relativa alla spesa verrebbe ad essere autorizzata o non, a seconda del voto che la maggioranza vorrà esprimere, mentre quella concernente i principi collegati al provvedimento subirebbe tutt'altro destino a seguito del voto a scrutinio segreto. Il che mi sembra, colleghi della maggioranza, singolare e del tutto incredibile.

In conclusione, può anche darsi che il nostro gruppo, carico di valori ideali, si trovi nella difesa del voto a scrutinio segreto in compagnia dei «brutti» compagni che lo scorso anno, nel corso dell'esame della legge finanziaria, non hanno rappresentato il meglio di questo Parlamento; tant'è che per il loro *leader* noi aspettiamo che si raccolgano dal più grande partito di opposizione le firme necessarie per decretarne la sfiducia. Siamo forse insieme ad alcune cattive compagnie ma ve ne sono altre di cui siamo orgogliosi e che si sono espresse, in quest'aula e fuori di qui, attraverso le forme che l'asfittica società civile, legata alla società politica, oggi permette, considerato che i giornali sono difficilmente aperti a ciò che si scontra con i poteri che giocano i colpi della loro maggioranza.

Debbo dire che l'anno scorso — e questo l'avrei stigmatizzato con scandalo appena

eletto in questo Parlamento, mentre oggi lo rilevo con bonarietà perché non penso di avere di fronte dei forsennati affossatori di democrazia — siamo stati continuamente perplessi nel vedere come, signor Presidente, regolamenti e leggi venissero spesso stracciati a colpi di maggioranza.

Qualche giorno or sono il Governo (ma la maggioranza lo ha protetto in tutte le Commissioni di merito) ha presentato un disegno di legge per l'utilizzazione del sito di Montalto di Castro (e concernente enti pubblici) privo addirittura della copertura finanziaria nonostante che lo prescrivesse l'articolo 27 della legge finanziaria. Ma tant'è, a colpi di maggioranza si può fare qualsiasi cosa.

Lo ripeto, l'anno scorso, come parlamentare appena eletto sarei rimasto più scandalizzato di un fatto del genere di quanto possa esserlo ora. Temo che vi sia malafede da parte di molti, e non posso non ritenere che malafede e disprezzo del Parlamento vi siano nelle somme dirigenze delle segreterie dei partiti che vogliono questa aggressione alla libertà dei parlamentari, ma penso anche che vi sia molta disattenzione e disinformazione. Però in situazioni del genere — che possono definirsi *sub specie aeternitatis* — anche la disattenzione è una colpa, e chi spesso si riempie la bocca di valori morali credo che un giorno dovrebbe innanzitutto chiedere alla sua coscienza se abbia salvaguardato fino in fondo la legittimità degli impegni assunti in questo Parlamento.

Lasciatemi ricordare ciò che qualche giovane ha conquistato nei giorni della Resistenza, in modo che essa non sia quella cosa di cui vi riempite la bocca il 25 aprile e il 1° maggio e della quale con grande sciattezza e libertà fate scempio, quando qui si tratta di essere coerenti con coloro che a quel «sogno» dedicarono la loro vita (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, colleghi, penso che vi siano due

grandi assenti in questo dibattito, la cui importanza è testimoniata anche dal rilievo con cui ne riferisce la stampa, insieme al "caso Sicilia", al "caso Napoli" ed al "caso Ben Johnson": a questa enfaticizzazione non fa infatti riscontro la presenza dei colleghi e della stampa medesima.

Come dicevamo anche i colleghi che mi hanno preceduto, forse noi oggi facciamo un utile processo al voto segreto; però i parlamentari che dovrebbero ascoltare i diversi interventi (da qualunque parte provengano, così come noi abbiamo ascoltato con attenzione l'intervento del relatore Ciaffi e quello dell'onorevole Cardetti, riscontrandovi contraddizioni che magari giocavano a nostro vantaggio) non fanno altro che entrare per un momento, guardare il calendario e andarsene per tornare solo al momento delle votazioni. E questo è grave.

E la stampa, signor Presidente? Quella stampa che ha ricevuto un richiamo dalla Presidente Iotti, quando un giornalista del TG2 ha disquisito a modo suo sulle *lobbies*? Previo intervento del nostro presidente di gruppo, onorevole Pazzaglia, la Presidente Iotti ha pubblicamente deplorato l'intervento del giornalista sul modo in cui i deputati avrebbero interpretato il voto segreto o gli interessi delle *lobbies*.

Detto questo, signor Presidente, potrei anche rinunciare a parlare, ma non desidero fare la figura di tanti altri. Intervengo affinché rimanga agli atti quanto noi diciamo secondo coscienza ed affinché i nostri figli ed i nostri nipoti sappiano domani che ci siamo impegnati in una battaglia tanto importante.

Entrando nel merito, dico subito che, a mio avviso, il problema del voto segreto trova origine in due fattori: il primo è quello della caduta del Governo chiamato «Cossiga-bis» e del primo Governo Spadolini rispettivamente nel 1980 e nel 1982; il secondo è quello dei franchi tiratori. I due fattori vanno comunque distinti, ed il mio intervento terrà conto di questo dato.

Penso che, in premessa, sia doveroso un cenno storico: il voto segreto, colleghi, risale all'8 maggio 1948. Il primo regolamento del Parlamento subalpino recita:

«Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione o per squittinio segreto» (allora, infatti, si chiamava squittinio e solo successivamente si è usata la parola scrutinio). Continua il vecchio regolamento: «Quest'ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge e per ciò che concerne il personale». Il 28 giugno del 1891 i deputati Tittoni, Barzilai ed Antonelli presentarono una proposta per sopprimerlo. La Commissione del regolamento, investita della questione, respinse la proposta con due motivazioni: in primo luogo, perché contrastava con lo Statuto ed in secondo luogo perché il voto segreto veniva considerato come una garanzia dell'indipendenza dei singoli rappresentanti nei confronti delle influenze esterne. Siamo, signor Presidente, nel 1891: niente è cambiato oggi rispetto a tale data.

Arriviamo, dunque, all'Assemblea costituente. La II Commissione, il 20 dicembre del 1946, per la redazione dell'articolo 21 propone che: «Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione, per scrutinio segreto e per appello nominale»; per quel che riguarda l'articolo 30, che: «I disegni e le proposte di legge sono votati articolo per articolo. Il voto finale ha luogo per scrutinio segreto».

Arriviamo al 17 febbraio del 1971. Presiedeva l'onorevole Pertini. Viene presentato un emendamento a firma — notate bene — Andreotti, Rognoni, Reale Giuseppe e Di Giannantonio. L'emendamento così recita: «Se il progetto di legge consiste in un solo articolo, il Governo può porre la questione di fiducia in relazione all'articolo medesimo, salva restando la votazione finale del progetto a scrutinio segreto». L'emendamento Andreotti risulta approvato.

Discutendo del regolamento, ancora l'onorevole Andreotti il 13 novembre 1981 così si esprimeva: «Egregi signori, bisogna rispettare il diritto del Governo a chiedere la fiducia ed il diritto dell'Assemblea di votare a scrutinio segreto».

Vorrei ora soffermarmi su un argomento che non molti colleghi hanno toccato, cioè le riforme istituzionali e regola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

mentari. In tema di riforme istituzionali e regolamentari il presidente del gruppo del MSI - destra nazionale, Pazzaglia, nel cui pensiero si riconosce il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, così si esprime: «Dovendo procedere all'esame delle riforme parlamentari ci sembra assurdo che si debba iniziare dall'alto. L'abbiamo detto più volte, lo ripetiamo anche in questa occasione. Riteniamo che l'ordine logico di esame delle riforme concernenti il Parlamento sia il seguente: in primo luogo quelle relative alla composizione e alla funzione delle due Camere, poi quelle concernenti il rapporto tra partito e Parlamento, infine quelle attinenti alle riforme regolamentari, compresa l'eventuale modifica dello scrutinio segreto».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIOVANNI PELLEGATTA. «Non si sa neppure come verranno modificate le competenze e le attività del Senato e della Camera, non si sa se, ad esempio, si ritoccherà la durata dell'uno o dell'altro, se i poteri legislativi resteranno dell'uno o di entrambi, se uno avrà prevalentemente funzioni di controllo rispetto all'altro. Non si sa, in breve, niente di quanto dovrà essere deciso in materia con la riforma e pur tuttavia si vogliono modificare i regolamenti».

Signor Presidente, ella è entrata in aula in questo momento ed io sto proprio per fare una citazione che la riguarda. Mi riferisco alle modifiche regolamentari e istituzionali, che vanno affrontate contemporaneamente. «Occorre muoversi con grande equilibrio così si espresse il Presidente Iotti — affrontando contemporaneamente, ripeto contemporaneamente, i due aspetti di riforma: quello istituzionale e quello regolamentare. La pregiudizialità di un aspetto sull'altro porterebbe, a mio parere, inevitabilmente a bloccare qualsiasi processo di riforma».

Mai pensiero è stato più equilibrato e centrato di questo, signor Presidente; pen-

siero nel quale si riconosce il nostro capogruppo, onorevole Pazzaglia.

Signor Presidente, colleghi, ho voluto fare qualche richiamo ad interventi di colleghi e di storici, anche se non della mia parte politica, proprio perché desidero che rimanga una traccia della nostra posizione.

Mi permetta di citarla ancora una volta, signor Presidente: «Di fronte alla distorsione (cito dal *Corriere della sera* del 9 febbraio 1986) che conosciamo della funzione dei partiti politici mantenere, anche se con una più articolata disciplina, il voto segreto significa garantire l'autonomia del Parlamento, impedire che altre sedi di decisione politica si sostituiscano di fatto alle Assemblee parlamentari».

Il Vicepresidente della Camera, onorevole Bianco, di cui riconosco la coerenza (che ora posso citare con più serenità e minor soggezione di quanto non avrei potuto fare fino a qualche minuto fa allorché dirigeva i lavori della nostra Assemblea), in un articolo apparso su *la Repubblica* nel 1986 diceva: «Questa lotta contro il voto segreto è il tentativo di ridurre il Parlamento ad un *soviet*».

Sempre l'onorevole Bianco, in un articolo apparso sul *Corriere della sera* nel luglio 1988, così si esprimeva: «Le decisioni sull'abolizione del voto segreto non possono derivare da accordi tra forze politiche. È in gioco la libertà di valutazione di ciascun deputato».

Ancora, l'onorevole Bianco su *il Mondo* sostiene: «Io comincio a dichiarare palesemente che non sono d'accordo; anzi, sono nettamente contrario. Vada per le leggi di spesa, vada per eliminare il voto segreto dopo quello di fiducia, che rappresenta un'assurdità, ma dopo di questo basta. Pensare di votare a scrutinio palese materie come le riforme politiche ed elettorali è assurdo. Sarebbe il trionfo della partitocrazia».

Questa mattina, cari collega Bianco (collega in quanto in questo momento siedi accanto ai nostri banchi), hai dato a tutti noi una lezione di cultura, di democrazia, di diritto in ordine alle riforme costituzionali e regolamentari; e lo hai fatto con un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

atto di coraggio, perché tutti sanno che il tuo pensiero è in questo momento in dissenso rispetto a quello del segretario del tuo partito, De Mita.

Un'altra citazione riguarda Egidio Sterpa, che ha affermato: «Finché il sistema dei partiti mantiene un controllo così forte e condizionante del Parlamento, il voto segreto è l'unico modo per garantire la libertà e l'indipendenza dei singoli parlamentari».

Cito inoltre un nostro ex collega, Ugo Spagnoli, assunto all'alto incarico di giudice della Corte costituzionale. Ha detto Spagnoli il 19 ottobre del 1982: «Dobbiamo stare attenti ad evitare che si possa determinare uno stravolgimento nei rapporti tra Governo e Parlamento». Spagnoli, usò la parola «stravolgimento», ricorrendo ad un termine dal significato assai grave.

L'onorevole Gitti, democristiano, ha sostenuto: «Con il voto segreto si tratta di garantire la libertà di coscienza del singolo parlamentare».

«Il gruppo liberale è favorevole al mantenimento dello scrutinio segreto»: parole pronunciate dal rimpianto onorevole Bozzi il 15 dicembre 1980.

Potrei continuare, signora Presidente, citando colleghi che sono in aula, ma voglio ricordare quanto un deputato repubblicano, l'onorevole Firpo, ha dichiarato il 28 giugno del 1987 a *La Stampa*: «Con il voto palese generalizzato deputati e senatori possono venire sostituiti di automi a comando, da robot obbedienti agli impulsi elettronici della segreteria. Alla base del voto palese obbligatorio sta una concezione spregiativa e senile del singolo parlamentare, che nel rapporto con le segreterie deve essere tenuto in condizione subalterna e priva di ogni autonomia».

Questo era il pensiero dell'onorevole Firpo, ma purtroppo abbiamo sentito al *TG 1* di ieri, al *Giornale radio* di questa mattina e letto a caratteri cubitali su *Il Messaggero* di oggi: «Parla Giorgio La Malfa, leader del PRI: se De Mita cade, elezioni».

L'onorevole Giorgio La Malfa guida un partito che trova nell'elettorato un riscontro pari al 4 o al 5 per cento e si per-

mette di dire che, se il voto segreto non verrà abolito, ci saranno le elezioni, si permette di fare del terrorismo psicologico, del terrorismo politico! Si immagina, lei, signora Presidente, immaginate voi, colleghi, se io o il presidente del nostro gruppo Pazzaglia o il segretario del MSI-destra nazionale, Fini, dovessimo dire: «Se questo Parlamento elimina il voto segreto, facciamo la rivoluzione, facciamo la marcia su Roma!» Prima di tutto i giornalisti pretenderebbero una visita medica per accertare se siamo nelle piene facoltà mentali! Non mi risulta però che sia stata fatta una visita medica all'onorevole Giorgio La Malfa per quelle sue dichiarazioni!

Spesso i colleghi cattolici, ma soprattutto quelli della democrazia cristiana (anch'io sono cattolico, anche se poco praticante) — che tante volte approfittano di questo «cristiana» — citano, quanto fa a loro comodo, i gesuiti (ma quando questi dicono qualcosa che non fa comodo, allora non contano più niente). Ebbene, su *Civiltà Cattolica* padre Gabriele Rosa scrive sul voto segreto: «Non conviene abolirlo, ma sarebbe opportuno limitarne l'uso ed in particolare non ammetterlo quando si votino leggi di spesa, per impedire così che si favoriscano lobbies e gruppi di pressione. Il voto segreto — precisa ancora padre Rosa — è l'unica tutela della libertà del deputato di fronte al proprio partito; eliminarlo — avverte il gesuita — servirebbe solo a rafforzare la partitocrazia e darebbe alle segreterie dei partiti il pieno dominio sui propri parlamentari. Un simile provvedimento sarebbe un'arma a doppio taglio: potrebbe cioè impedire alcuni abusi, ma toglierebbe ai parlamentari quel giusto margine di libertà di fronte al proprio partito e ai suoi capi di cui ogni eletto deve godere».

ALFREDO PAZZAGLIA. Questo vale solo per Palermo.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signora Presidente, penso che queste valutazioni siano importanti, ma va tenuto presente che sull'argomento vi sono pareri discordi nell'ambito dello stesso partito di maggio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

ranza relativa: quello, ad esempio, dell'onorevole Granelli, ma soprattutto quello di Sandro Fontana, di Forze nuove. Fontana precisa che «la regolamentazione del voto segreto deve riguardare le leggi di spesa e non la materia elettorale e i diritti civili, e va discussa contestualmente alle altre riforme istituzionali».

Ricordo inoltre che nella scorsa legislatura fu respinto un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli della proposta di legge istitutiva di una Commissione di inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'IRI, e che quello fu un successo del Parlamento.

In proposito Silvano Tosi scrive: «Si è giustamente bocciato, con il tipo giusto di votazione, quando la materia implica casi di coscienza, una poco vereconda manovra di maggioranza per impedire di far luce su un bruttissimo caso di malgoverno. Con l'abolizione del voto segreto a tali inverconde manovre di maggioranza si lascerebbe campo aperto».

Il prestigioso giornalista Indro Montanelli recentemente ha dovuto rispondere alle molte domande che gli avevano rivolto i lettori de *il Giornale* sul voto segreto. Il 22 settembre scorso egli ha precisato quanto segue: «Anche l'abolizione ha le sue controindicazioni: prima tra tutte quella di togliere al parlamento l'unica arma che gli resta per sottrarsi agli *ukase* del partito ed agire, come dicono i medici, secondo coscienza e scienza». Poco più avanti, nello stesso articolo, Montanelli sostiene: «In teoria, si capisce, egli» — parla del deputato, naturalmente — «potrebbe farlo anche il voto palese, ma solo in teoria, perché un parlamentare che alzandosi sul suo scranno dicesse 'su questo punto dissento dal mio partito per queste e queste altre ragioni, e perciò voto contro di esso' non sarebbe più un parlamentare, sarebbe un eroe. I parlamentari sono quasi tutti dei professionisti della politica, dipendono dal partito che li immette nelle liste elettorali e ne regola le precedenze. Il ribelle potrebbe ribellarsi per una sola legislatura: in quella successiva, il suo nome verrebbe deponato dalla rosa dei candidati e dalla carriera». E più avanti ancora: «Ma anche con

questa riserva, bisogna riconoscere che il voto segreto rappresenta l'unica sua garanzia di indipendenza. Se la si abolisce, possiamo abolire il Parlamento. A che scopo chiamarlo a discutere una misura già decisa dai partiti della maggioranza, se i loro rappresentanti non possono permettersi di contestarla, altrimenti ci rimettono il posto?».

All'inizio ho parlato del problema che il voto segreto ha posto con la caduta del Governo Cossiga-*bis* e Spadolini; ora invece desidero, visto che ne ho il tempo, fare una piccola disquisizione sui cosiddetti franchi tiratori.

In proposito reputo importante l'opinione espressa dall'ex Presidente della Corte costituzionale. Paolo Rossi, uomo di elevato impegno politico e morale, il quale, a proposito del voto segreto, ha dichiarato: «Vorrei esprimere brevemente un'opinione: il voto segreto, se i parlamentari se ne servissero fuori di ogni scopo personale per manifestare onestamente un giudizio di coscienza la cui pubblica espressione potrebbe esporli a qualche rischio, è ancora difendibile e può costituire, in casi limite, una garanzia di libertà contro la tirannia dei partiti o la minaccia della piazza. Il male è che i franchi tiratori quasi sempre si servono del segreto soltanto per rovesciare il Governo e afferrare, dopo la crisi, un portafoglio ministeriale o sottoministeriale. Il sistema proporzionale, con l'inevitabile ricerca delle preferenze, porta la lotta all'interno dei partiti e fa dei compagni di lista i veri avversari. Ed ha poi aggiunto: «Per acquistare un certo prestigio nel proprio collegio e raccogliere gli indispensabili voti preferenziali, occorre che il deputato sia almeno sottosegretario, e il deputato della maggioranza rimasto fuori dal Gabinetto fremere dalla voglia di mettere a terra il Governo per diventare o tornare ad essere ministro o sottoministro».

Dal canto suo, la giornalista Barbara Pazzari ha affermato in un breve trafiletto: «Perciò ogni discussione su questo tema si articola su due poli, che sono le due facce contrapposte del segreto, opponendo segreto-strumento di indipendenza e segreto-irresponsabilità».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

Signor Presidente, colleghi, è quindi necessario fare una disquisizione sull'indipendenza e sull'irresponsabilità. Penso che per i deputati dei partiti che sono all'opposizione, ed anche per noi del gruppo del MSI-destra nazionale non vi sia mai la possibilità né la voglia di diventare sottosegretari o ministri; possiamo allora senz'altro attribuire ad altri questa responsabilità, la voglia di diventare sottosegretari o ministri, il desiderio di impallinare a scrutinio segreto un Governo per prendere quel posto. Questo è un fatto grave, anzi gravissimo!

Non bisogna quindi combattere il voto segreto, è necessario combattere i franchi tiratori, e ci sono i sistemi per farlo. Ho ascoltato diversi colleghi, nel corso di questo dibattito, che proponevano di riformare il regolamento andando per gradi. Il gruppo del MSI-destra nazionale ha presentato due emendamenti: uno di essi prevede che vi siano votazioni a scrutinio palese quando queste riguardano articoli di un progetto di legge o emendamenti che comportino modifiche alle entrate e alle spese, l'altro tende ad evitare lo scrutinio segreto sulla legge finanziaria.

Si sarebbe potuto benissimo, dunque, arrivare ad un confronto e ad una regolamentazione del voto segreto per gradi: molte volte, senza dubbio abbiamo visto in Assemblea l'uso e l'abuso che si fa del voto segreto. Prima di togliere al deputato una libertà di questo genere, però bisogna pensarci non una, ma tre volte.

Voglio ricordare un particolare importante, che non deve essere sottovalutato: il voto segreto si è espresso prima per schede, poi mediante palline bianche e nere e infine attraverso il sistema elettronico. Parlando con un deputato dell'Assemblea siciliana facevo presente che solo da quando vi è la votazione mediante procedimento elettronico il voto segreto è protetto ed è veramente tale. Infatti, quando si votava per schede, i capigruppo potevano agevolmente controllare il modo in cui il parlamentare votava. Dalla scheda si è passati al sistema delle palline bianche e nere, e quel deputato dell'Assemblea siciliana mi diceva che si era arrivati al punto

che coloro che volevano incidere sulla votazione addirittura toglievano dalle mani dei parlamentari le palline e poi, per non avere sorprese, mettevano nell'urna anche le palline degli altri. Era nata così nell'Assemblea siciliana la battuta sui parlamentari «con le palline» e quelli «senza palline»!

Si è così arrivati finalmente al sistema elettronico, che è l'unico che garantisce veramente la segretezza dello scrutinio segreto.

Concludendo, vorrei ricordare che Elda Pucci, che è stata per un certo periodo sindaco di Palermo, quando si insediò ebbe ad affermare di fronte al consiglio comunale, che le opposizioni sono importanti quanto la maggioranza.

I deputati dell'opposizione, e in particolare noi, deputati del gruppo del MSI-destra nazionale, svolgiamo questo ruolo fino in fondo lo svolgiamo con passione e con dedizione.

Vorrei terminare il mio intervento con un'ultima citazione. Nella cassetta della posta ogni deputato ha ricevuto ieri un giornale intitolato *Antenne nuove*; ne riceviamo tanti, forse troppi di questi giornali! In questo giornale appare il seguente trafiletto: «Voto palese: tutti a casa? Davvero i singoli deputati concederanno ancora più libertà alle segreterie dei partiti perdendo definitivamente la propria?». Orbene, siccome questa frase è anonima, la faccio mia e termino il mio intervento rileggendola e augurandomi che tutti i deputati ne facciano tesoro: «Voto palese: tutti a casa? Davvero i singoli deputati concederanno ancora più libertà alle segreterie dei partiti perdendo definitivamente la propria?». Ai colleghi la risposta! (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema oggi in discussione è in realtà quello della funzione stessa del Parlamento, come altri colleghi hanno affermato nel corso del dibattito, e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

dei parlamentari in una società come la nostra.

È per noi fuori discussione che siamo di fronte, particolarmente in Italia ma non solo in Italia, al bisogno di profondi mutamenti del sistema politico, istituzionale e dello Stato per dare fiducia, vitalità ed efficienza alle istituzioni democratiche ed allo Stato stesso, nonché per rendere effettive le promesse della democrazia: tale è la nostra impostazione. Ma non riusciamo a condividere l'ottimismo del relatore di maggioranza secondo il quale quella modifica regolamentare qui proposta in ordine all'uso del voto segreto ci consentirebbe finalmente (come egli ha detto) di entrare in una fase adulta della nostra democrazia. È certo da apprezzare il meditato e severo spirito autocritico dell'onorevole relatore il quale, aprendoci la strada ad una nuova fase adulta, vuol farci capire che in questi ultimi quarant'anni le maggioranze che hanno ininterrottamente guidato il nostro paese ci hanno mantenuto in una fase infantile e bambina della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*). Una fase bambina ma non innocente, se è vero che ci viene oggi offerto quel nuovo testo prezioso dell'articolo 49 che è destinato, facendoci adulti, a liberarci in un colpo solo di tutte quelle brutture di cui si sono macchiati quei colleghi della maggioranza i quali vengono tacciati dei più orribili mancamenti morali: incapucciati, vili, traditori e giuda.

Non toccherebbe a noi difendere l'onore dei colleghi della maggioranza. Noi preferiamo le battaglie a viso aperto ed a viso aperto abbiamo combattuto tutta la vita. Tuttavia, se il relatore di maggioranza ce lo consente, credo che sia sempre preferibile chi, sia pure nel segreto dell'urna, ha voluto risparmiare sui petrolieri per dare ai pensionati, piuttosto che chi, sia pure alla luce del sole, aveva voluto risparmiare sui pensionati per dare ai petrolieri! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*). Tra l'altro vi è una buona dose di ingenerosità di partito e di maggioranza in questo torrente di accuse contro coloro che hanno votato in dissenso

all'interno della maggioranza e che vengono chiamati «franchi tiratori», nome peraltro nobilissimo se ricordiamo la Resistenza. Vi è quindi ingenerosità poiché è vero quello che si sostiene da molti e cioè che il voto segreto è stato spesso di grande utilità per la maggioranza, aiutando in particolar modo la democrazia cristiana a stemperare alcuni dei suoi contrasti interni, ad avvicinare il personale dirigente, a rendere meno aspro il conflitto sociale e lo scontro con una opposizione contro la quale si sono erette le barriere della discriminazione pregiudiziale.

È sorta proprio da queste considerazioni sull'utilità del voto segreto, per la maggioranza stessa e per la democrazia cristiana, la critica rivolta a noi innanzitutto da autorevoli rappresentanti del partito socialista — che non vedo in aula ma ai quali invierò copia del mio intervento, se vorranno leggerlo — secondo la quale l'opposizione comunista all'abolizione del voto segreto avrebbe come esito quello di coprire i vantaggi che la democrazia cristiana ha ottenuto, al misero fine di salvaguardare quella che viene definita la pratica consociativa, cioè il povero potere dell'opposizione di usare il voto segreto come strumento di pressione, o peggio di mercanteggiamento, sicché questa nostra posizione sarebbe il segno di un'attitudine non già all'alternativa, ma al vecchio modo di intendere i rapporti sia in quest'aula sia nel paese.

Noi potremmo essere lieti e festosi e accogliere pienamente questa critica, se essa corrispondesse minimamente alla verità della nostra posizione. Ma così non è perché — come fanno gli onorevoli colleghi qui presenti ed anche quelli assenti, benché al di fuori delle aule del Parlamento lo si sappia un po' meno — la nostra posizione reale è del tutto diversa.

Già nella scorsa legislatura il nostro gruppo lavorò per la revisione del regolamento e, in tale ambito, delle modalità di votazione, ed assumemmo noi l'iniziativa di proporre apertamente, come partito e come gruppi parlamentari, quelle che a noi sembravano le necessarie riforme del sistema politico, delle istituzioni e dello

Stato. Tra di esse noi abbiamo indicate anche le riforme dei regolamenti delle Camere e delle modalità di votazione, riforme che abbiamo proposto nei due rami del Parlamento.

Come è stato giustamente sottolineato dal segretario del nostro partito e dal presidente del nostro gruppo parlamentare, è pretestuoso presentare il confronto che qui si svolge come se esso avvenisse tra chi vuole solo il voto palese e chi vuole solo il voto segreto. I vertici stessi della maggioranza, tra i quali pure c'erano quelli che volevano solo il voto palese, sono stati costretti a riconoscere dapprima che si deve trattare di regolamentazione e non di abolizione, poi hanno dovuto cercare di ampliare almeno in una certa misura il loro accordo iniziale.

La nostra parte politica (ma anche altre forze di opposizione) ha avanzato proposte concrete, come sono appunto quelle contenute nei nostri emendamenti: proposte che prevedono forme di regolamentazione diverse ma non meno serie e severe, dimostrando la più ampia delle disponibilità anche per ciò che riguarda le questioni della spesa. È un brutto modo di fare polemica quello che viene usato verso di noi nella deformazione sistematica delle nostre posizioni, che tra l'altro rileva debolezza culturale e morale. Ma io non ho niente da aggiungere in proposito a quanto ha rigorosamente dimostrato ieri per il nostro gruppo il compagno onorevole Minucci nel suo intervento, ricordando tutte le intese che sono state stracciate e il fatto che si arriva ad una discussione così tesa — forse non in quest'aula ma nella presentazione di essa da parte della stampa — non perché l'opposizione comunista abbia opposto non si sa quale rifiuto, ma unicamente perché si è voluto e si vuole, da parte dei vertici della maggioranza, una forzatura che non ha alcuna giustificazione nelle discussioni della legge finanziaria o del bilancio, temi questi che avrebbero potuto meglio essere affrontati secondo le proposte già concordate.

Uno dei motivi di questa forzatura è stato dichiarato — dobbiamo ricordarlo — dall'autorevole editorialista di uno dei

quotidiani della FIAT il quale, qualche giorno fa, ha ricordato piuttosto brutalmente all'onorevole De Mita che se nella trascorsa legislatura toccò all'onorevole Craxi di provare le sue capacità di dare una lezione ai comunisti, ora deve toccare a lui. Noi non possiamo che rallegrarci che l'atteggiamento verso il nostro partito e i nostri gruppi parlamentari venga scelto come pietra di paragone per saggiare la fedeltà dei governi agli interessi che quel giornale fervidamente serve!

Ma noi vorremmo permetterci di ricordare che ha un ben triste suono — dati i precedenti ricordati anche dal relatore — sentire invocare nuovamente i principi di una crociata contro i comunisti italiani proprio in una materia come questa. Altri — ecco l'esempio che ha indicato la memoria storica fatta dal relatore — hanno percorso questa stessa strada portando alla rovina il paese. Nessuno — lo diciamo con tutta pacatezza — si deve illudere di poter cancellare la nostra firma, quella di Umberto Terracini, dalla Costituzione italiana, poiché essa ha significato tante lotte, tanti sacrifici ed anche tanto sangue sparso prima e dopo la Costituzione per affermare e difendere le libertà democratiche, fino alla lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*). Vorrei che altri potessero avere gli stessi titoli che abbiamo noi nella difesa delle libertà democratiche.

Non si tratta, così dicendo, di sollevare e sostenere le ragioni, per quanto buone, di un partito o dell'opposizione. Questa ricerca dello scontro insensato e a tutti i costi deriva da motivi che vanno ben al di là della difesa di un partito o dell'opposizione e che sono seriamente rischiosi non per una parte sola. Se si trattasse unicamente del desiderio di una affermazione di prestigio per l'uno o per l'altro segretario di partito o gruppo dirigente, saremmo di fronte in definitiva soltanto ad un problema irrilevante e meschino, anche se tale da testimoniare un atteggiamento non certo così nobile come ci si attenderebbe da chi manifesta il desiderio di far propria l'idea, che certa-

mente è anche nostra, dell'ispirazione etica della politica.

Ma il rifiuto di ogni discussione con l'opposizione, il rifiuto delle intese, il rinnegare la parola data davanti ai Presidenti delle Camere — non dimentichiamolo — e prima ancora il rinnegare gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio in quest'aula e in quella del Senato, corrispondono in realtà al rifiuto di un confronto reale sui motivi reali delle difficoltà di funzionamento del Parlamento e più in generale sul modo di affrontare il processo di logoramento delle istituzioni democratiche.

La criminalizzazione del voto segreto ha corrisposto e corrisponde a una concezione di cui non voglio discutere la sincerità, ma che ha come sicuro risultato quello di occultare il problema che il nostro Parlamento — e non solo il nostro Parlamento — ha di fronte. Lo ripeto ancora una volta: non si tratta di difendere acriticamente l'istituto del voto segreto, ma mi pare giusta l'osservazione che fu fatta, cioè che neppure se questo voto segreto fosse stato il demonio potremmo incolparlo di tutti i guasti che sono stati creati in questi quarant'anni nella società e nello Stato, come ebbe a dire anche in quest'aula il nostro compagno Natta.

Quando affrontiamo il tema del rinvigorismento e del rinnovamento delle istituzioni, la questione che si pone, in particolare qui in Italia, ma che non è sconosciuta agli altri parlamenti, quali che siano i modi del voto, è il sistemutico svuotamento delle istituzioni — ecco il problema — rispetto ai loro compiti e ai loro doveri.

Non so se il ministro chiamato a occuparsi di così alta questione, come è quella delle materie istituzionali, senta di avere una funzione più risolutiva qui, come membro del Governo stesso, di quanto egli avesse come presidente della nostra maggiore banca di credito.

Tutti i colleghi sanno meglio di me quanta parte del nostro lavoro si riferisca a materie che dovrebbero essere riservate alle regioni oppure si svolga su temi che non dovrebbero essere affidati alla legislazione e sono talvolta di scarsa o di nessuna

importanza, mentre altrove, fuori e lontano di qui, si effettuano le scelte decisive, come quelle dell'orientamento degli investimenti, che coinvolgono, poi, non solo la spesa pubblica e la funzione dello Stato, ma l'avvenire stesso della nazione e delle generazioni future.

È certo che vi è stata una invadenza indebita dei partiti, innanzitutto di quelli al governo da sempre, nelle funzioni dello Stato. Ma non si dice il vero se si nasconde che funzioni delicate e vitali dello Stato, le più delicate e più vitali, vengono ormai usurpate da poteri privati incontrollati, quando non addirittura illegali.

Per questo nelle nostre proposte istituzionali abbiamo cercato di porre il tema del ripensamento e del rifacimento del nostro sistema politico, del ruolo delle istituzioni e dunque anche dei regolamenti parlamentari e dei metodi di votazione, in quella connessione che nessuno pose in dubbio, salvo restando il fatto che si decidesse prontamente sulle questioni urgenti e innanzitutto su quella della legge finanziaria. Noi stessi osservammo che l'ordine logico non è necessariamente l'ordine cronologico; ma ora stiamo giungendo al paradossoso e all'assurdo. Siamo chiamati a discutere e decidere sulle modalità di voto non solo senza sapere verso quale sistema bicamerale andiamo, ma anche senza sapere se e come modificheremo altre parti del nostro regolamento, come almeno accade al Senato della Repubblica.

Non si tratta di ritardare o di negare un bel nulla né di portare assalti dell'opposizione alla maggioranza, come dice quel giornale che ho citato in precedenza. Si tratta di affermare una concezione nuova e moderna del parlamento; di snellire e concedere i compiti legislativi; di dare tempi certi, come abbiamo proposto, a maggioranza e a opposizione; di estendere l'informazione e il potere di controllo del Parlamento e dei parlamentari.

Non solo noi abbiamo elaborato queste posizioni, e fino a ieri non solo noi pensavamo che questa fosse una piattaforma davvero innovatrice rispetto alla quale anche la questione del voto avrebbe potuto essere radicalmente ripensata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

Il tema è però così delicato che, come è stato ricordato dall'onorevole Minucci, l'onorevole De Mita ha dovuto promettere modifiche allo statuto del proprio partito per assicurare in qualche modo i parlamentari del proprio gruppo.

La questione è rilevante, ma non si possono certo limitare le garanzie per i parlamentari agli statuti o alle revisioni di quei regolamenti dei gruppi che pure sono stati giustamente chiamati in causa nel dibattito.

Quella che viene definita l'anomalia del voto segreto si accompagna in Italia ad altre anomalie, come il sistema delle preferenze, per esempio, che è anch'esso eccezione assoluta in tutti i parlamenti e in tutti i modi di votazione dei sistemi occidentali.

La storia dell'istituto del voto segreto non può essere avulsa dalla storia del Parlamento e del paese. E soprattutto non si può cambiare a casaccio una regola senza ripensare almeno le norme che ad essa sono strettamente connesse. Questo è il metodo introdotto per vincere il duello, secondo il motto famoso «fermati che ti infilzo»; ma non è un modo democratico di risolvere i problemi regolamentari.

Certo, oggi esistono condizioni diverse da quelle che suggerirono al gruppo socialista alla Costituente (e penso che i colleghi socialisti ne siano consapevoli) di farsi promotore per primo della prima votazione a scrutinio segreto proprio su una materia delicata e di coscienza (si trattava infatti dell'indissolubilità del matrimonio), donde derivò la prassi che portò al voto a scrutinio segreto su tutti gli aspetti più ardui della Costituzione, fino al voto finale.

Vi è ora — lo ripeto — una diversa realtà; ma i compagni socialisti mi consentiranno di dire che io non credo assolutamente che quegli altri compagni socialisti (quelli della Costituente, a cominciare da Pietro Nenni), nel proporre le votazioni segrete alla Costituente, fossero meno attaccati di quanto lo siamo tutti noi all'eroica e sfortunata lezione della Repubblica romana di un secolo prima, di cui tanto si parla nella pubblicistica ufficiale

del partito socialista di adesso. Essi, quei compagni socialisti, tenevano conto di quel che vi era stato di mezzo tra la repubblica romana e la nuova Costituente, nonché dei rischi e dei problemi intorno al principio delicatissimo (che tornerà, in effetti, ad essere affermato nella Costituzione) che definisce il parlamentare come rappresentante della nazione senza vincolo di mandato. Capisco che si tratta di una eredità della grande rivoluzione (parlo della rivoluzione francese, naturalmente), sulla quale pure si levano oggi i più fieri sospetti da certe parti politiche; sono però sicuro che tali sospetti non dovrebbero sussistere tra le forze democratiche e progressiste.

Occorre certo conciliare libertà di coscienza, assenza di vincolo di mandato e possibilità di controllo sull'opera del parlamentare. Ma proprio perché il problema è delicatissimo noi abbiamo posto, per ciò che riguarda la regolamentazione del voto segreto, il tema della giusta misura, così come è stato affermato.

Oggi non esistono più pesanti condizionamenti presenti nel dopoguerra, al tempo ad esempio dell'Assemblea costituente; ma ve ne sono altri, non meno gravi, che non possono certo essere riassunti, onorevole relatore, con l'espressione «controllo democratico», da lei usata. Per aversi un controllo democraticamente regolare, dovrebbe essere equamente distribuito tra i cittadini il potere di informare e di essere informati, nonché quello di ottenere giustizia. Ma qui non è garantito neppure il diritto alla sicurezza della vita!

Consentitemi di ricordare in questa sede, a testimonianza della terribile condizione di tanta parte del paese, dove i più elementari diritti non sono garantiti, gli orribili assassini che nuovamente hanno insanguinato (e insanguinano) la Sicilia, a partire da quello del giudice Saetta e del suo povero figlio.

Certo, in questa sede tutti hanno espresso cordoglio e solidarietà; ma io chiedo a me stesso se veramente il tema più urgente che abbiamo dinanzi sia quello legato all'articolo 49 del regolamento della Camera, che ci tiene qui immobilizzati, o

non siano piuttosto altri e più drammatici problemi, a partire da quello della difesa stessa delle condizioni minime di legalità democratica nelle zone poste sotto il dominio della criminalità organizzata! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*). Ma se è vero, come mi sembra evidente, che i condizionamenti sono così pesanti, non dovrebbe essere vista come polemica verso nessuno la difesa che abbiamo intrapreso della possibilità delle votazioni a scrutinio segreto su materie concernenti l'insieme dei diritti dei cittadini, e non soltanto una parte di essi.

Si dice che vi è un accordo di governo da rispettare; lo si ricorda ai colleghi della maggioranza. Ma ora i colleghi membri del Governo dovrebbe sedere fra di noi (in verità, non siedono da nessuna parte, né fra di noi né ai banchi che sono loro riservati), come è loro dovere e come è nella logica. E se lo stesso Governo ha convenuto fuori di qui, ma rimanendo nel suo ambito, che era utile apportare talune modifiche alla primitiva proposta dell'intesa di Governo, non si capisce perché si debba negare al Parlamento nel suo insieme, e in particolare ai colleghi della maggioranza, di compiere un'autonoma riflessione e di apportare, se lo credono, ulteriori modificazioni.

La questione va molto oltre i diritti dell'opposizione, che pure sono una cosa essenziale non per l'opposizione, ma per tutta la democrazia.

Si è discusso dei diritti del parlamentare, e grave è la campagna che tende a presentarli quasi come quelli di una corporazione. Vi può essere certamente anche tra di noi un limite corporativo, o la penetrazione di interessi particolaristici, anche se non vedo immuni da rischi di questo genere i parlamenti di altri paesi, pur caratterizzati da modalità di voto diverse. Ma il tema del diritto del parlamentare alla libera espressione del voto segreto — come tutti sappiamo — percorre l'insieme della letteratura sulla rappresentanza come una questione determinante per le libertà non dei parlamentari, ma di tutti i cittadini. Se l'operazione che qui viene proposta si tra-

sformerà, come tende a trasformarsi, non già in un ampliamento del controllo democratico, ma in un ampliamento del controllo burocratico e del controllo di chi ha il maggiore potere nella società — quello economico e quello della stampa — noi avremo portato un grave colpo non ai parlamentari ma al Parlamento stesso, cioè alle libertà e ai diritti di tutti i cittadini italiani.

Trovare la giusta misura è perciò al tempo stesso difficile e importante, e per questo noi proponiamo di distinguere in materia di voto tra tutte le questioni riguardanti i diritti dei cittadini (come essi devono essere intesi in una società moderna e come sono intesi nella nostra Costituzione), le riforme istituzionali, le modifiche costituzionali, le leggi elettorali e ciò che attiene più propriamente al bilancio e ai diversi tipi di spesa (perché vi sono tipi di spesa che alterano o possono alterare certi equilibri complessi, ed altri che non lo fanno).

Il nostro scopo è quello di evitare che vengano messe in pericolo l'autonomia e la libertà dei parlamentari, sia pure solo come riflesso soggettivo di timore; perché se questa libertà viene messa in pericolo, è la libertà di tutti che riceve un colpo.

Se si voleva confermare questa intenzione non si poteva far meglio, (o peggio!) di quello che si è fatto con quelle minacciose vociferazioni di cui si è reso protagonista questa mattina anche l'onorevole La Malfa e che, come è stato detto, non solo recano offesa al Presidente della Repubblica, ma confermano quella impropria e incostituzionale confusione tra funzione dell'esecutivo e funzione del legislativo che si nega di voler compiere.

Ci rivolgeremo al Presidente della Repubblica perché contro questo pericolo si prenda posizione. È ben ovvio che il Governo è emanazione delle Camere, e dunque interessato al modo del loro funzionamento; ma proprio in quanto il Governo è espressione di una maggioranza, non è il padrone di questa maggioranza e non è il padrone dei suoi singoli membri, particolarmente nelle materie che appartengono alla esclusiva responsabilità del

Parlamento. Parlare di scioglimento delle Camere in relazione ad una materia che è strettamente di competenza del Parlamento è una follia istituzionale e costituzionale. Senza una distinzione esatta (quella distinzione che deve esservi tra funzione dell'esecutivo e funzione del legislativo) il Parlamento si trasformerebbe in una pura cassa di risonanza dell'esecutivo e la maggioranza di una assemblea di annuitori, chiamati soltanto a mettere lo spolverino sulle decisioni dell'esecutivo.

Ma questo clima di rifiuto del dibattito e persino di manovre intimidatorie volte ad impedire ogni ragionevole intesa su una materia così complessa e delicata reca in sé un'altra concezione assolutamente regressiva (altro che modernità). Si tratta della concezione secondo la quale la maggioranza politica deve valere anche come maggioranza sulle questioni istituzionali, e cioè sulle regole che noi ci siamo dati in comune per lo svolgimento dell'attività politica, e più oltre per la civile convivenza.

Anche qui non sono in gioco gli interessi, per quanto legittimi, di un partito o dell'opposizione. Se il concorso alla definizione delle regole comuni avviene ignorando pezzi interi della società e della rappresentanza politica, allora si determinano tensioni e lacerazioni che possono causare i danni più serie più gravi per il paese.

Non abbiamo nulla da correggere nella convinzione che abbiamo espresso, e cioè che un Parlamento più forte e più libero richiede certo una più netta distinzione di ruoli tra maggioranza ed opposizione, per la quale abbiamo lavorato e continueremo a lavorare, anche in materia regolamentare. Ma proprio la più netta distinzione di ruoli tra maggioranza ed opposizione richiede una piena garanzia per l'una e per l'altra, e richiede altresì che a tali parti rimanga la capacità di trovare una intesa sul terreno della definizione delle regole comuni.

Non abbiamo nulla da smentire neppure sulla esigenza di una rottura di continuità anche per ciò che riguarda gli elementi che sono stati chiamati di consociazione, e che

pure non vanno vilipesi, poiché sono stati talora necessari e utili al paese. Non abbiamo nulla da smentire, perché quei vaghi elementi consociativi erano l'altra faccia della convenzione per escludere pregiudizialmente il nostro partito, la nostra forza politica organizzata, dai compiti di governo, e perché una nuova stagione politica è in ogni modo iniziata per effetto dei mutamenti stessi della società e delle sue profonde trasformazioni, che chiedono una nuova pratica politica.

Dobbiamo per altro affermare con tutta la fermezza che il superamento di quelli che sono stati chiamati gli elementi consociativi non ha niente a che vedere con la rottura di ogni dialogo con le minoranze. Questa diventa una pura e semplice logica di sopraffazione, e come tale va definita e combattuta: e noi la combattiamo! Essa deve essere combattuta perché vi è qui un rischio non per noi, ma per tutti, compresa innanzitutto la maggioranza. Il rischio non è solo quello di rinnovare nel modo peggiore e senza alcun appiglio, neppure il più pretestuoso e banale, la convenzione per escludere chi ha impedito il metodo democratico dell'alternativa; il rischio peggiore è quello di gettare la premessa per tendere a mutare le regole istituzionali e costituzionali a colpi di maggioranza: questo è il punto! Un tale metodo è certo possibile, ma costituisce l'opposto degli interessi della democrazia e della nazione.

Anche negli emendamenti da noi presentati ci siamo sforzati di seguire fino in fondo la logica del dialogo e della reciproca comprensione. Credo che sbaglierebbe gravemente chi pensasse che seguiamo questa strada per qualche forma di timorosa esitazione. È vero esattamente il contrario! Non vi può essere maggiore prova di serenità e di forza di quella che consiste nell'evitare ciò che è una trappola non per noi, ma per le istituzioni democratiche e per il paese: mi riferisco al fatto di scendere anche noi sul terreno dello scontro per lo scontro.

Noi esortiamo, ed esorteremo anche fuori di quest'aula, i colleghi della maggioranza a far prevalere in se stessi la forza del dialogo rispetto alla facile tentazione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

proseguire sulla sciagurata strada della rottura che è stata intrapresa. Se così non sarà, non saremo colpiti noi, ma il nostro Parlamento; saranno colpiti in primo luogo i colleghi di tutti i gruppi della maggioranza, perché è contro di loro — ed essi lo sanno — che è innanzitutto condotto l'attacco principale.

Noi continueremo a batterci per un Parlamento nuovo, più forte e più libero, perché pensiamo che un Governo serio e forte possa nascere solo da un Parlamento pienamente investito delle sue funzioni. Ma il rinnovamento del Parlamento non si può ottenere con l'umiliazione dei parlamentari. Tra le forze politiche presenti in Parlamento esistono motivi profondi di divisione. Essi rappresentano il sale stesso della dialettica democratica, ma sarebbe grave per tutti se non sapessimo salvaguardare insieme la dignità del Parlamento, primo e fondamentale baluardo della democrazia (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaniboni. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, colleghi, ascoltando i discorsi e i commenti relativi a queste giornate, si ha talvolta l'impressione che del tema della regolamentazione del voto nei lavori parlamentari si parli per la prima volta e quasi occasionalmente tra di noi.

In effetti ha fatto bene l'onorevole relatore a inserire le sue argomentazioni nell'ambito di un discorso più vasto e complesso, e direi completo. Sarebbe opportuno, in realtà, ricordare sotto quali segni sia nata l'attuale legislatura e, ancor prima, quali toni abbiano caratterizzato la campagna elettorale per le elezioni politiche. In quelle occasioni il tema delle riforme istituzionali assunse un carattere di centralità assai vistoso.

In effetti, la consapevolezza dell'instabilità perdurante e cronica (come qualcuno ha detto) è stata avvertita fortemente, se è vero come è vero che anche i *leaders* del

partito comunista, sorprendendo qualcuno, si fecero carico del fatto che quello della governabilità non è solo un problema della maggioranza, ma è un problema del sistema politico complessivamente inteso. È opportuno, infatti, ricordare anche in questa occasione che l'instabilità del nostro sistema politico non è un fenomeno recente. I quarant'anni di vita democratica del nostro paese si possono quasi con precisione suddividere in due segmenti di 20 anni ciascuno: dal 1948 al 1968 e dal 1968 ai nostri giorni. Ebbene, il tema dell'instabilità ha caratterizzato pienamente gli ultimi 20 anni, ed è significativo (senza che questo sia l'unico sintomo e l'unico motivo di riflessione) il fatto che dal 1968 ad oggi molte volte le Camere sono state sciolte anticipatamente.

È chiaro quindi che, dopo le tante parole dette in materia e dopo i molti convegni tenuti nel passato, tutte le forze politiche, ognuna per la sua parte, abbiano ritenuto opportuno affrontare questa tematica con maggiore concretezza.

Per quanto riguarda la nostra parte, devo sottolineare che nel gennaio scorso il gruppo democristiano ha tenuto un seminario di studio avente ad oggetto concretamente ed essenzialmente le iniziative che si riteneva possibile intraprendere fin da subito nel Parlamento senza cadere nel rischio, nel difetto e nel vizio di immaginare o di disegnare la riforma perfetta. In quella sede noi abbiamo posto alcuni punti precisi. Non è vero che noi discutiamo soltanto del voto segreto o del voto palese. Abbiamo infatti posto in prima fila la riforma del Parlamento, la riforma della Presidenza del Consiglio, la riforma delle autonomie locali, la riforma dei regolamenti delle Camere, la riforma della legge finanziaria. E infine abbiamo anche parlato della questione di fiducia, sia come essa è prevista nell'ordinamento, sia come si è venuta realizzando invece nella prassi concreta.

Dobbiamo anche sottolineare (mi pare che qualcuno l'abbia ricordato, ma altri lo hanno dimenticato) che il dibattito di questi giorni è figlio di tante cose, ma soprattutto della discussione parlamen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

tare che si è appositamente svolta nel maggio scorso e che doveva fare da preludio alla stagione concreta delle realizzazioni. E la Presidenza della Camera, onorevole Iotti, proprio il 19 maggio scorso, in chiusura del dibattito, sollecitava alla concretezza delle realizzazioni, impegnando la Camera sul versante della riforma delle autonomie locali e di una prospettiva delineata di riforma dei regolamenti.

Mi sento quindi in dovere di confutare l'affermazione che noi vogliamo parlare soltanto del voto segreto o del voto palese.

Abbiamo discusso anche di altri problemi; i risultati forse non sono stati strepitosi, ma la Presidenza del Consiglio ha avuto la sua riforma, e così anche la legge finanziaria. Trovo anzi strano che in questo dibattito e nelle colonne di qualche giornale (mi riferisco all'articolo dell'onorevole Zangheri su *la Repubblica* di qualche giorno fa) si meni vanto di queste due conquiste, quasi fossero esclusivo risultato dello sforzo e dell'impegno del partito comunista (a volte la maggioranza è accusata di tutte le colpe, a volte viene quasi ritenuta un *optional* in questo Parlamento!). Inoltre, la riforma delle autonomie locali è stata affrontata concretamente e si è giunti alla redazione di un testo che è ora all'esame della I Commissione (Affari costituzionali) della Camera. E potremmo continuare con le citazioni.

Si afferma che la democrazia cristiana avrebbe subito una specie di *diktat* sulla questione che stiamo discutendo. Devo dire con molta serenità che non siamo arrivati in modo spensierato, né superficiale a questo appuntamento. Ci rendiamo conto che il passaggio è forte, soprattutto alla luce di una più che secolare tradizione che ha consolidato la prassi del voto segreto nei nostri Parlamenti.

Sappiamo che vi sono inquietudini, anche sincere, preoccupazioni che talvolta non condivido ma che non posso relegare nell'ambito delle macchinazioni maliziose. Noi poniamo con grande fermezza il problema dell'ampliamento dell'area del voto palese, ma con il garbo che si conviene alle riforme e ai fatti legislativi ai quali attri-

buiamo una portata rilevante, non dico di svolta, ma certamente di rilievo storico.

Si tratta di una scelta, quindi, che facciamo con consapevolezza e decisione. Non possiamo del resto tacere che anche chi ha parlato con toni più accesi e combattivi a favore del voto palese ha voluto citare il Moro ed il Mortati della Costituente ed il senatore Luigi Sturzo per accentuare i fondamenti morali, politici, di modernità democratica dell'estensione, appunto, dell'area del voto palese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

ANTONINO ZANIBONI. Il gruppo della DC ripropone quella intuizione che nel passato ha avuto modo di soccombere per la resistenza di una secolare, pressoché ininterrotta tradizione parlamentare; ma lo facciamo in modo non preclusivo o preconcetto, bensì aperto al confronto parlamentare, alle disponibilità più serene, riconoscendo nel patto di Governo e nella presente proposta della maggioranza un punto di riferimento che, se dovrà essere sviluppato, dovrà tenere ferma la sintonia dei partiti e dei gruppi parlamentari che sostengono il Governo.

Del resto, la proposta della maggioranza, estendendo l'eccezione al voto palese anche alle materie indicate nel secondo titolo della Costituzione (articoli 29, 30, 31 e 32), si è fatta carico di alcune preoccupazioni ed indicazioni. Varco angusto, hanno detto le opposizioni, ma che pur sempre indica, io aggiungo, una concreta disponibilità.

Interessa ora soffermarsi su alcune obiezioni di fondo al voto palese nei regolamenti parlamentari. Esse vanno discusse con rispetto, perché in molti casi, ripeto, sono motivate da reale e sincera inquietudine. Lo hanno fatto anche alcuni colleghi del gruppo della DC.

L'obiezione di fondo, molto antica del resto, parte dal timore che nel voto palese si consumi una ferita sostanziale alla libertà e alla indipendenza del parlamentare. È vero, in realtà, che fonti autorevoli

del lontano passato, pur decisamente favorevoli al voto palese, ammettevano che «il voto segreto assicura meglio l'indipendenza del votante»; ma aggiungevano che «questo beneficio viene pagato a molto caro prezzo, sottraendo il votante al sindacato pubblico. E poi, se assicura l'indipendenza, agevola, d'altra parte — così continua la citazione — la slealtà, l'incoerenza, la simulazione e la corruzione». Parole forti, certamente, ma che troveranno eco rilevante in voci significative di cultura cattolica, già fortemente impegnate in seno alla Costituente, le quali giudicavano assurda la disciplina parlamentare del voto a scrutinio segreto, intaccandola con obiezioni sostanziali: dubbia compatibilità con il principio di sovranità; mancata assunzione di responsabilità di fronte all'opinione pubblica e carenza di indicazioni per il Presidente della Repubblica; minaccia sempre incombente sulla stabilità e sulla coerenza dell'azione di Governo in forme e modi che contrastano con le finalità dell'articolo 94 della Costituzione.

Così Leopoldo Elia scriveva qualche anno fa ed ancora stamane: «Che debba essere questa la regola si trae anche dalla formulazione dell'articolo 68 della Costituzione che esenta da ogni responsabilità i parlamentari, oltre che per le opinioni espresse, per i voti dati e, dunque, conosciuti».

L'ho detto prima: non siamo distratti né insensibili nei confronti delle preoccupazioni sincere, ma non possiamo assecondare l'enfasi e la retorica che fa di ogni erba un fascio sui rischi futuri di una invadenza eccessiva dei partiti e dei gruppi nelle coscienze e nelle riserve più intime dei singoli parlamentari. Lo dico innanzitutto perché già nella realtà attuale si denuncia spesso, e a ragione, una presenza dei partiti esorbitante rispetto al ruolo previsto dalla Costituzione. Non vorrei che, demonizzando le conseguenze future del voto palese, ci si convincesse che il sistema attuale è il paradiso.

In secondo luogo, è giusto ricordare anche alcune esperienze contraddittorie del passato relative a casi di coscienza. La

democrazia cristiana fu tollerante con i parlamentari che dissentirono sul Patto atlantico e severa con gli onorevoli Melloni e Bartesaghi in materia di UEO. D'altro canto, Concetto Marchesi ottenne da Togliatti il consenso a non partecipare al voto sull'articolo 5, diventato poi articolo 7 nel testo definitivo della Costituzione.

Ma torniamo a noi. L'onorevole Mellini ha letto ieri in aula un articolo del regolamento di un gruppo parlamentare, relativo ai vincoli posti al deputato. Sono problemi reali e sostanziali, ma, fermandomi al regolamento del mio gruppo, si può riconoscere che già quello attuale è molto liberale; non abbiamo, quindi, le preoccupazioni eccessive ed esorbitanti che colleghi di altri gruppi, il cui regolamento è forse meno liberale, avanzano con tanta insistenza in quest'aula. È giusto tuttavia far conoscere all'aula, in questo dibattito, che proprio ieri sera (sarà contento l'onorevole Minucci) l'assemblea del gruppo della DC ha voluto accentuare il rilievo del ruolo del deputato e delle sue prerogative, deliberando formalmente, alla presenza del segretario politico del partito, che il regolamento interno venga ulteriormente modificato con la previsione del divieto di sanzioni nel caso di votazioni palesi difformi dalle indicazioni del gruppo su questioni che rappresentino evidenti casi di coscienza personale o che non siano previste dal programma elettorale della democrazia cristiana.

Credo e concordo, a questo punto, con l'onorevole Tortorella e con l'onorevole Ciaffi dal quale l'onorevole Tortorella pur dissentiva — che non si tratti soltanto di un problema di norme bensì, e soprattutto, di un processo che anche l'estensione del voto palese contribuirà a mettere in moto su una via, certamente dura ma suggestiva, di più tangibile limpidezza nel confronto politico-parlamentare. Si adegueranno certamente statuti e regolamenti di partiti e di gruppi, ma soprattutto ne trarrà giovamento la politica, la sua capacità di rappresentare le grandi questioni, al di là dei nascondimenti.

Sono fermamente convinto che la responsabilità sia più importante della disci-

plina, anzi che la disciplina sia responsabilità. Colleghi, è autorevole un Parlamento che venga messo in ginocchio, ripetutamente, da volontà non dichiarate, da transazioni clandestine che affievoliscono agli occhi dell'opinione pubblica la limpidezza e la riconoscibilità delle grandi correnti ideali e politiche? O non sarà piuttosto una maggiore limpidezza e trasparenza a dare prestigio e rilievo al nostro ruolo, alle nostre proposte, anche alle nostre perplessità ed ai nostri dissensi? Che valore avrebbe, del resto, un dissenso, un caso di coscienza che non fosse spiegato pubblicamente? Che utilità per il confronto politico e con l'opinione pubblica? Anche il dissenso acquista dignità e valore, se visibile e spiegato.

È suggestiva l'espressione del collega Gerardo Bianco il quale, nel suo bell'intervento, richiama «il diritto a non avere coraggio». Ma converrà con me che non è necessario che noi parlamentari si sia degli eroi; è sufficiente essere uomini. L'amico Gerardo, del resto, sta dimostrando che non solo è possibile ma anche molto umano dissentire. Lui lo ha fatto e noi lo abbiamo apprezzato ed ascoltato.

Poteva avere un senso il voto segreto quando, nel secolo scorso, con un corpo elettorale concentrato e limitatissimo, il potere esterno era più forte della rappresentanza parlamentare e forti e circoscritti, spesso coincidenti, erano corpo elettorale ed interessi. Poteva avere una qualche ragione la segretezza del voto anche quando, dopo il 1945, l'ideologia era più forte della politica e della sua naturale e positiva predisposizione mediativa. Oggi, però, ci troviamo in una fase del tutto diversa. Gli interessi, i gruppi, le espressioni sociali e culturali sono assolutamente diversificati e ramificati, la rappresentanza parlamentare è chiamata ad attenzioni e riferimenti più vasti, certamente meno esposta al rischio di un vincolo esclusivo. D'altro canto, la rigidità ideologica si è spezzata, si è affievolita; il processo di laicizzazione ha fatto breccia anche nelle culture più gelose ed orgogliose delle proprie diversità. Anche l'autonomia del parlamentare, quindi, ha nel

nostro tempo garanzie e fondamenti più certi.

Resta da vedere — e questo è il punto più imporante — se la politica abbia ancora valore o se invece non sia tramontata, dopo lo smantellamento dei sistemi ideologici; o ancora, se non sia davvero reale il rischio che, dopo una sostanziale «glaciazione ideologica» in cui la politica era tutto in assoluto, oggi la politica diventi in assoluto niente. C'è, ed è forte, il rischio della perdita del valore e dei fondamenti stanziali della politica nei nostri gesti e nelle nostre scelte: dai comuni fino al Parlamento. Non parlo della superba identità, dico piuttosto del valore e delle scelte politiche caratterizzanti che devono o dovrebbero stare prima, anzi a fondamento dell'esercizio del potere. Se però il punto fermo ed irrinunciabile fosse — come talvolta è — il potere, il regno dell'indifferenza politica sarebbe garantito, con la conseguenza dell'imbarbarimento del confronto tra le parti, che si collocerebbe al di fuori di un trasparente legame fra consenso elettorale, programmi, alleanze e potere.

I vincoli politici non sono una schiavitù, sono la forma più vera di una efficace democrazia moderna. Di questa modernità, onorevole Tortorella, noi parliamo non da democratici cristiani singolarmente coinvolti e solitariamente coinvolti come partito; questo problema, infatti riguarda complessivamente le forze politiche di questo Parlamento.

Nessuno si illude che il voto palese come regola risolve il problema della maggiore età del nostro sistema politico e istituzionale. Si inserisce, piuttosto, nel complesso processo di una democrazia che si consolida con strumenti adeguati e moderni.

Voglio sottolinearlo: il voto palese — a mio avviso — non semplificherà né la vita della maggioranza né quella dell'opposizione. I gruppi parlamentari non sono né reggimenti né battaglioni. Ci saranno, di certo, difficoltà nuove anche per la stabilità e la governabilità. Ma è vero pure che un confronto più sincero tra maggioranza ed opposizione darà un elemento in più...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

GIANCARLO PAJETTA. Ma cosa c'entra? Sinceri dovete esserlo tra voi!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, consente all'oratore di parlare!

ANTONINO ZANIBONI. ... alla nostra democrazia; aiuterà ad accantonare le parole dell'alternatività e a costruire i fatti dell'alternanza.

Certo, vanno preparati ben altri strumenti per garantire efficacia e lienarità nel rapporto tra consenso elettorale e potere tra programmi, alleanze e scelte successive alla raccolta del consenso. Ma noi vediamo la scelta di oggi anche in questa prospettiva.

Il voto segreto avrà molte volte consentito alla maggioranza di consumare clandestinamente alcune piccole faccende, ed anche faccende piccole; avrà consentito altrettante volte all'opposizione una qualche soddisfazione. Ma sempre una soddisfazione effimera, mai sistematica.

L'opposizione, in particolare, non può illudersi di riporre nella cultura dell'emendamento o del subemendamento la sua naturale aspirazione all'alternativa. In nessuna parte del mondo è stata questa la strada dell'alternanza; figuriamoci in un paese come il nostro che l'alternativa non l'ha mai conosciuta, se non nel 1922 e nel 1943. Ma oggi stiamo parlando di un altro tempo e di un'altra storia.

È interesse comune, della maggioranza e dell'opposizione, che dai riti del subemendamento e della piccola imboscata si passi decisamente al confronto vero e alto sui grandi temi, sulle grandi questioni. È interesse comune che il Parlamento diventi sempre meno il centro della negoziazione e sempre più un centro grande di indirizzo e di controllo.

Ribadisco: non riteniamo, signor Presidente, che la scelta del voto palese sia "il" gesto; è solamente "un" gesto tra i molti che abbiamo fatto e che dovremo fare. Ma noi oggi questo gesto lo vogliamo e lo dobbiamo fare (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zevi. Ne ha facoltà.

BRUNO ZEVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso sarà brevissimo. Non ripeterò gli argomenti addotti dai deputati del gruppo federalista europeo nelle sedute di ieri pomeriggio e di oggi. Questi interventi hanno espresso con estrema chiarezza e incisività i motivi che spingono i radicali a votare contro la sciagurata presa di posizione della maggioranza.

Quanto a me, affronterò l'argomento del voto segreto divagando; divagando in un'ottica più angolata e, se volete, settaria, sotto un taglio specificamente culturale intellettuale ed artistico.

Prendo le mosse da un articolo apparso sul *Corriere della Sera* l'11 settembre scorso, a firma di Silvio Bertoldi. Credo che non sarà sfuggito a molti di voi.

Sovrattitolo: «Politica e impegno». Titolo: «I grandi nomi divengono piccoli in Parlamento». L'autore si chiede quale contributo abbiano dato e diano all'attività politica legislativa alcuni intellettuali ed alcuni grandi nomi della cultura e delle arti. Si domanda se siano destinati a lasciare un'impronta nella storia del Parlamento italiano e risponde: «Non si direbbe! Per anni Renato Guttuso è stato uno dei senatori del partito comunista, ma nessuno potrebbe in buona fede sostenere che egli abbia segnato in quell'illustre consesso una traccia profonda. Né Leonardo Sciascia, né Eugenio Scalfari, né Massimo Cacciari, né Alberto Asor Rosa, né Alberto Arbasino, tutti passati attraverso esperienze parlamentari, hanno inciso più di lui. E forse proprio la constatazione di una insormontabile inutilità politica li ha indotti a tornare alle opere che li hanno resi celebri; forse con una punta di delusione».

L'autore incalza: «oggi siedono in Parlamento personaggi del calibro di Strehler, di Natalia Ginzburg, di Paolo Volponi, di Bruno Zevi, di Gaetano Arfé, di Giulio Carlo Argan, di Luigi Firpo, per citare a caso alcuni degli intellettuali più noti. Non pare che siano diventati dei *leaders*, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

siano emersi in aula o nelle Commissioni e nemmeno nell'ambito degli stessi partiti che li hanno fatti eleggere. E ciò nonostante ognuno di loro sia in grado, per intelligenza e cultura, di dar lustro a qualsiasi attività della società civile».

E veniamo al punto cruciale, che si riverbera poi sulla questione del voto segreto. Si pongono, cioè, questi interrogativi: come si spiega il grigiore in cui si dissolvono questi intellettuali? Anche per essi vale la delusione di fronte all'impossibilità di realizzarsi nel tessuto politico o partitico in cui si sono trovati a cimentarsi? O si tratta di una costituzionale refrettarietà degli intellettuali alla politica? O dell'uso cinico che di essi fanno i partiti? «Sono serviti ad attirare voti, adesso non servono più, non si impiccino di cose di cui non capiscono nulla!». Stiano quieti tra i *peones*! Curiosamente, l'anonimato della celebrità! Resta il fatto che alla prova pratica nessun intellettuale, tranne Spadolini o Galasso o Susanna Agnelli, si è mostrato in politica almeno pari alla propria fama extraparlamentare. Ed alcuni ne hanno tratto la conclusione più rassegnata: il ritiro!

Onorevoli colleghi, il bilancio fin qui descritto riguarda la situazione attuale: quella che, con lo strumento del voto segreto, salvaguarda la libertà del deputato, ed in particolare dell'intellettuale e dell'artista deputato, dal *diktat*, dall'appiattimento, dallo schiacciamento, dal ricatto dei partiti. Malgrado questa situazione si crea disaffezione, disamore, senso dell'inutilità. Immaginate quanto e come il quadro peggiorerà nella situazione che la maggioranza vuole determinare, e cioè nella pratica abolizione del voto segreto!

E chiudo. Ho parlato di intellettuali, ma tutti voi, in qualche risvolto del vostro animo e spesso in qualche attività segreta, siete intellettuali ed artisti. Mi rivolgo quindi ai deputati della maggioranza affinché facciano prevalere i loro istinti inibiti, intellettuali ed artistici, e pertanto recepiscano un appello alla libertà di coscienza, senza la quale non si è intellettuali né artisti, ma in definitiva neppure politici autentici (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatori GIACCHÈ ed altri: Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della difesa (*approvata dal Senato*) (2871), con l'assorbimento della proposta di legge: ALBERINI ed altri: Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della difesa (1720), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 settembre 1988, alle 9,30.

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento:

Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

— *Relatore:* Ciaffi.

La seduta termina alle 18,30.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

**Trasformazione di un documento
di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Quercini n. 4-08583 del 27 settembre 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00931 (ex articolo 134, secondo comma, del regolamento).

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,20.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CAPRILI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

dal novembre 1987 risulta scaduto il mandato del presidente dell'ENIT (Ente Nazionale Italiano del Turismo);

l'8 settembre 1988 è stata presentata ed accolta da parte del consiglio di amministrazione dell'ENIT la terna di nominativi all'interno della quale dovrà essere scelto il nuovo presidente —:

per quali motivi questa scelta non sia stata ancora compiuta aumentando così lo stato di difficoltà operativa dell'Ente nazionale italiano del turismo.

(5-00926)

DE CAROLIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la Corte dei conti ha rilevato il crescente deficit della Azienda municipalizzata centrale del latte di Napoli;

il comune di Napoli è già oberato da impegni finanziari già superiori alla massa degli investimenti destinati per il corretto funzionamento dei servizi comunali;

che la situazione rischia ulteriormente di appesantirsi con prevedibili negative conseguenze per gli utenti —:

se si intenda affidare la gestione alla SpA Lattesud Matese, un'azienda presente nel settore del latte e tecnologicamente all'avanguardia, quale in data 15 settembre 1988 ha fatto specifica richiesta al sindaco di Napoli.

(5-00927)

MANGIAPANE, VIOLANTE, FINOCCHIARÒ FIDELBO, MANNINO ANTONINO, LAURICELLA, MONELLO, LUCENTI E SANFILIPPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la zona di Barcellona della provincia di Messina ancora una volta è stata investita della criminalità mafiosa con l'esecuzione feroce di due giovani avvenuta nella notte del 27 settembre 1988 nella contrada di Acquaficara;

tale ulteriore fatto di sangue segnala una recrudescenza del fenomeno mafioso che già negli anni scorsi aveva provocato decine di vittime assassinate e una diffusione capillare di estorsioni nei confronti di imprenditori, commercianti ed artigiani;

questa grave situazione, assimilabile ad altre realtà della Sicilia e della Calabria con accentuata presenza di organizzazioni mafiose, è stata sottolineata al Ministro lo scorso anno dagli interroganti che chiedevano provvedimenti straordinari —:

quali misure di rafforzamento degli organi locali di polizia siano state adottate e si intendano adottare per fronteggiare e sconfiggere la mafia ramificatasi nella zona di Barcellona prima che si consolidi a più alti livelli di pericolosità;

se non ritiene opportuno sollecitare un'attenzione specifica dell'alto commissario per la lotta contro la mafia nella detta area di Barcellona P.G. (5-00928)

CASTAGNOLA, FORLEO E MONTESORO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere —

avendo appreso che il Teatro comunale di Genova sta per essere « commissariato » a causa della mancata entrata in funzione del nuovo consiglio di amministrazione, essendo il 27 febbraio 1987 scaduto il precedente e risultando impossibile la prorogatio perché è venuto meno il numero legale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

rilevato che risulterebbe, allo stato delle conoscenze, che il nuovo consiglio di amministrazione abbia già visto la designazione del totale dei membri nel numero della precedente composizione, compresi i due rappresentanti dei musicisti, così come stabilito dall'articolo 13 della legge 800 del 14 agosto 1967;

considerato che il blocco del decreto ministeriale pare dipendere dalla mancata nomina dei rappresentanti dei musicisti ad opera del ministro del lavoro, a causa di un contenzioso insorto, in sede amministrativa, sulla legittimità della loro designazione —:

se non ritenga di dover provvedere immediatamente alla nomina del consiglio evitando il commissariamento e chiedendo subito al ministro del lavoro i due nomi già designati ed impegnandosi fin d'ora ad operare, appena risolto il contenzioso, in conformità alle decisioni della giustizia amministrativa. (5-00929)

BORDON, GASPAROTTO, FACHIN SCHIAVI E PASCOLAT. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Sandro Moncini, imprenditore triestino, è stato accusato e condannato negli Stati Uniti per avere violato il *child protection act*;

oltre una trentina di esponenti del mondo politico, imprenditoriale e istituzionale locale hanno prodotto, per quanto è dato a sapere con risultato determinante, testimonianza difensiva scritta;

ciò ha sollevato l'indignazione di parte rilevante dell'opinione pubblica triestina regionale e nazionale;

oltre a ovvi rilievi di natura etico-morale si sono posti inquietanti interrogativi, ripresi da tutta la stampa nazionale e che hanno trovato vasta eco nello stesso Consiglio regionale del Friuli-Vene-

zia Giulia, sull'esistenza di *lobbies* più o meno occulte che attraverserebbero e userebbero le stesse istituzioni pubbliche;

ciò ha grandemente turbato la coscienza civica di ogni cittadino democratico rischiando se non saranno chiariti tutti i risvolti di questo episodio, di compromettere la credibilità delle stesse istituzioni democratiche —:

se non ritenga di dover fare piena luce, per quanto di sua competenza, sull'intera vicenda, richiedendo ai competenti organi degli Stati Uniti di acquisire tutta la documentazione relativa al caso in questione conformemente alle intese internazionali in atto. (5-00930)

QUERCINI, MACCIOTTA, CHERCHI, ANGIUS, DIAZ E SANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso

1) che si sono moltiplicate nell'ultimo periodo iniziative di aziende del sistema delle partecipazioni statali in contraddizione:

a) con gli impegni assunti con le istituzioni democratiche e con le forze sociali locali per lo sviluppo in Sardegna della presenza pubblica;

b) con precisi obblighi derivanti da leggi o altre vincolanti prescrizioni parlamentari;

c) con l'interesse stesso delle aziende che, nel quadro di un equilibrato sviluppo della base produttiva nazionale, non possono prescindere dalla valorizzazione degli impianti sardi che rappresentano parte rilevante, ed in taluni casi largamente maggioritaria, dell'intero apparato produttivo nei settori della chimica e della metallurgia dei non ferrosi;

2) in particolare che:

A) l'ENI, che detiene la quota più rilevante della presenza pubblica in Sardegna, continua a rifiutare un confronto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

positivo con la regione sarda non solo sui temi strategici della sua presenza industriale ma anche su quelli nei quali è indiscutibile il ruolo regionale come il turismo e la reindustrializzazione ed in particolare:

a) la capogruppo nel settore turistico (Semi) mentre continua una politica di liquidazione dei terreni e di altre pertinenze delle dismesse concessioni minerarie (e rifiuta su questo terreno una trattativa complessiva con la Giunta Regionale e con gli Enti Locali interessati ad una valorizzazione non speculativa di tali risorse) annuncia un incomprensibile affidamento in gestione di importanti insediamenti turistici ad una società la cui principale referenza sembra essere il collegamento con il gruppo del Movimento Popolare;

b) la Carbosulcis cui con legge dello Stato sono state assegnate, per valorizzare l'unica risorsa carbonifera nazionale, risorse pari a quelle richieste dall'ENI e calcolate con parametri assai favorevoli di prezzi delle materie prime, inflazione, redditività, rendimento dei giacimenti, ha minacciato la chiusura dei cantieri in assenza di nuovi stanziamenti pubblici richiesti con motivazioni già respinti motivatamente dal Parlamento in occasione della discussione della finanziaria per il 1988;

c) si è intensificato lo smantellamento dell'attività mineraria metallifera senza che alcuna iniziativa alternativa venga proposta, totalmente disattendendo la direttiva parlamentare in ordine al reinvestimento degli oltre 600 miliardi di proventi fiscali derivati dallo scorporo delle miniere dalla società caposettore della metallurgia;

d) non è stato definito il piano per la metallurgia dello zinco e del piombo e permane in conseguenza uno stato di notevole precarietà degli stabilimenti di S. Gavino e Portovesme;

e) l'ENICHEM annuncia alcuni interventi negli stabilimenti di Portotorres, Cagliari e Ottana ma, nel quadro degli

accordi con Montedison, non prevede nell'area sarda interventi strategici adeguati a fornire certezze di lungo periodo a stabilimenti che, dopo un lungo e doloroso processo di ristrutturazione, rappresentano una parte rilevante della produzione nazionale ed anzi fa filtrare informazioni secondo le quali, anche in relazione ad altri interventi programmati, si rischierebbe nel medio periodo una progressiva smobilitazione dell'esistente;

B) nel settore dell'alluminio sono state assunte iniziative di riorganizzazione contrastanti con precise deliberazioni del CIPI; i programmi presentati dall'EFIM non contengono alcuna iniziativa per la trasformazione del metallo primario;

C) l'IRI insiste in una politica non adeguata alle esigenze della Sardegna nel campo dei servizi essenziali con motivazioni che paiono ignorare:

a) come la garanzia di adeguati servizi di trasporto aereo e marittimo in concessione rappresenti per l'isola un vero e proprio adempimento costituzionale tale da richiedere quindi un intervento di ulteriore sviluppo rispetto alle iniziative che hanno consentito nell'ultimo quinquennio il superamento delle gravi, precedenti disfunzioni;

b) come i servizi gestiti, sempre in concessione, dalla SIP rappresentino una delle precondizioni di uno sviluppo moderno e quindi del riequilibrio tra il Sud e il Nord del paese;

3) infine che tali iniziative sono tanto più gravi in quanto assunte alla vigilia di importanti verifiche in sede parlamentare (esame dei programmi degli Enti a norma della legge 675/1977) e regionale (Conferenza delle Partecipazioni Statali a norma della legge 268/1974) —:

la sua valutazione sulle iniziative in premessa;

se non ritenga di dover disporre la sospensione di tutti quegli atti che costituiscono pregiudizio ad un corretto con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

fronto in sede di Conferenza regionale delle partecipazioni statali ed in quale data si svolgerà la medesima;

infine, se sia in grado di garantire che sono state promosse le procedure per

la definizione degli investimenti delle partecipazioni statali legati all'accordo di programma per la Sardegna centrale che il Governo si era impegnato a definire entro il 30 marzo 1988 ed entro quale data esso sarà definito. (5-00931)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LAVORATO, VIOLANTE, SCHETTINI, CICONTE E SAMÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

un nuovo sequestro di persona è stato compiuto in provincia di Reggio Calabria. A Cinquefrondi la signora Maria Belcastro è stata prelevata dalla sua abitazione e sequestrata da banditi armati;

il fatto che a Cinquefrondi, un paese a pochi chilometri dall'Aspromonte, si ripetano ancora una volta azioni criminali di questa natura è un nuovo grave e clamoroso esempio della completa inconsistenza delle misure predisposte dal Governo per colpire la criminalità mafiosa e troncane la piaga dei sequestri di persona;

i fatti criminosi che si susseguono senza interruzioni sono la dimostrazione che le grandi esercitazioni e le parate sull'Aspromonte costituiscono solo propaganda e fumo negli occhi dell'opinione pubblica nazionale sempre più allarmata per quanto accade in Calabria —:

se non ritengano, a questo punto e in presenza di questi risultati, necessario ed urgente predisporre una diversa e più efficace strategia di attacco alle organizzazioni criminali mafiose, fondata sulla costituzione di nuclei di magistrati e polizia giudiziaria altamente specializzati a condurre azioni mirate a colpire la mafia e le sue collusioni e protezioni. (4-08613)

PROCACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la rivista scolastica *Tuttoscuola* sul n. 260/61 del 1°-15 settembre 1988 nell'articolo « Ora di religione, di nuovo polemica » a firma di P.V. riporta la seguente

frase a proposito della sentenza del Consiglio di Stato n. 1006/88: « dispone che in caso di mancanza dell'ora alternativa lo studente frequenti quella cattolica e non rimanga fuori dall'aula »;

detta rivista che arriva a molti capi d'istituto con abbonamento ministeriale è da questi stessi considerata molto attendibile nelle notizie riportate;

molti capi d'istituto sulla base della falsa informazione diffusa dalla citata rivista potrebbero essere indotti a commettere atti illegittimi e discriminanti nei confronti degli alunni;

considerato che la informazione fornita arbitrariamente dalla citata rivista causa violazione dei diritti connessi alla libertà di coscienza degli alunni —:

se il ministro competente non ritenga opportuno emanare una circolare chiarificatrice che ribadisca il diritto degli alunni alla libertà di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica sancita dall'articolo 9 del Nuovo Concordato. (4-08614)

PROCACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la circolare ministeriale 284 del 18/987 dispone che gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica possono: « chiedere di optare per la semplice presenza nei locali scolastici »;

in molti istituti superiori sono stati apposti avvisi nei quali si prescrive come obbligatoria per l'allievo la frequenza dell'ora di religione cattolica o la scelta dell'attività alternativa —:

quali provvedimenti il ministro competente intenda prendere per salvaguardare la libertà di coscienza prevista dall'articolo 9 del Nuovo Concordato (legge 121/85), nonché dall'articolo 19 della Costituzione, libertà che verrebbe fortemente violata da una opzionalità obbligatoria. (4-08615)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

LATTERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — a seguito della tragica vicenda accaduta a Porto Cereso dove un medico, che prestava servizio presso la locale guardia medica, è stato assassinato da uno sconosciuto —:

se sono state, nel passato, date direttive dal Ministero della sanità per l'organizzazione del servizio dei medici di guardia medica specie durante le ore notturne;

se in quest'ultimo tragico episodio erano garantite al medico misure atte a salvaguardare l'incolumità personale nell'esercizio delle sue funzioni;

quali iniziative si intendono adottare, a breve scadenza, per evitare il ripetersi di tali frequenti episodi di violenza a danno di medici di guardia che esplicano la loro attività al servizio dei cittadini. (4-08616)

LOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la Carbosulcis, incaricata della riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis e destinataria delle risorse finanziarie assegnate con legge dello Stato sulla base delle richieste ENI, ha richiesto nuovi finanziamenti senza i quali procederebbe alla chiusura dei cantieri minerari;

sussistono forti perplessità — non solo per la richiesta — ma anche per la gestione complessiva, fin qui operata, del « progetto carbone » da parte della predetta società Carbosulcis »;

vivo è il malessere sociale nella zona del Sulcis per gli annunciati provvedimenti dell'azienda che ridimensionerebbero gli attuali livelli occupativi e comprometterebbero definitivamente quelli previsti dall'intero piano d'intervento del settore —:

1) se il Governo intende riferire al Parlamento sullo stato di attuazione del « progetto carbone »;

2) quale valutazione il Governo dà della gestione tecnico-economica dell'azienda;

3) se non ritenga il Governo di dover avviare un'indagine sull'utilizzo delle risorse finanziarie fino ad oggi erogate. (4-08617)

RONZANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

1) la decisione di non autorizzare una sesta prima classe presso l'istituto geometri « Vaglio Rubens » di Biella in provincia di Vercelli ha provocato e sta provocando notevoli disagi e forti proteste;

2) nel corso di una assemblea di genitori si sono invitate le autorità competenti a rivedere tale decisione;

3) analoga presa di posizione è stata assunta dalle organizzazioni sindacali di categoria che giudicano tale decisione frutto di una interpretazione e applicazione restrittiva delle norme contenute nella circolare ministeriale n. 55 del 27 febbraio 1988;

4) l'intera questione è adesso all'esame del ministro competente —:

se intende autorizzare in tempi brevissimi l'istituzione di una sesta prima classe presso tale istituto. (4-08618)

CAMBER. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

consta all'interrogante che il Consiglio dei ministri ha approvato in questi giorni lo schema di disegno di legge presentato dal ministro della marina mercantile, recante « disposizioni in materia di sistemi portuali, di classificazione dei porti, nonché di orientamenti portuali e di lavoro portuale »;

consta all'interrogante che nel citato provvedimento il porto di Trieste non abbia un'autonoma classificazione: talché la peculiare funzione del porto di Trieste,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

funzione transitaria estero per estero, non soltanto non viene valorizzata ma viene gravemente penalizzata;

da anni la città di Trieste continua a richiedere al Governo la valorizzazione del porto di Trieste: richiesta formulata in maniera pressoché unanime da tutte le componenti politiche della città —;

quali motivi hanno portato alla decisione di non riconoscere al porto di Trieste (nell'ambito del cennato provvedimento) l'autonoma classificazione quale di contro riconosciuta ad altri porti che operano in condizioni geografiche ed economiche forse meno interessanti per l'economia nazionale;

se è intenzione del Governo di valorizzare (e in quali ambiti, e in quali tempi) la peculiare funzione nazionale ed internazionale del porto di Trieste. (4-08619)

CAMBER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

risulta essere stata disposta la soppressione di un posto di magistrato presso la pretura di Trieste, nonché la soppressione di un posto di sostituto procuratore presso la Procura di Trieste;

recenti ispezioni ministeriali hanno evidenziato come il funzionamento degli uffici giudiziari di Trieste è già, allo stato, gravemente compromesso dalla grave carenza di organico;

la riduzione dell'organico quale cennata risulta quindi gravemente pregiudizievole per il funzionamento di uffici giudiziari già verificati siccome carenti —;

a) quali provvedimenti possano essere tempestivamente adottati per rimediare la cennata nuova situazione;

b) quali provvedimenti, più in generale, possano adottarsi in tempi compatibilmente brevi per rimediare congruamente la gravissima situazione di crisi in cui versano gli Uffici giudiziari di Trieste. (4-08620)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'ambiente e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

vaste regioni dell'Italia del nord, della Germania, dell'Austria, della Jugoslavia, dell'Ungheria hanno fondato 10 anni fa la « Comunità Alpe-Adria » per affrontare insieme le problematiche comuni a tali regioni;

recentemente, in una riunione dei presidenti delle citate regioni, s'è deciso di predisporre un intervento unificato per la « tutela dell'Adriatico »;

nella medesima riunione la Jugoslavia ha relazionato sullo stato delle ricerche intraprese nel fondale sottomarino jugoslavo: ricerche che hanno portato alla costruzione di ben 88 pozzi sottomarini nell'Adriatico centrosettentrionale —;

se e quali specifiche misure di sicurezza vengono adottate dalla Jugoslavia in relazione al funzionamento dei citati 88 pozzi sottomarini: con specifico riferimento all'enorme inquinamento che verrebbe prodotto da un cattivo funzionamento di tali strutture;

su quali reciproche basi di serietà e sicurezza fonda l'impegno della Comunità Alpe-Adria a « tutela dell'Adriatico » e come tale impegno si raccordi con l'impegno del Governo italiano a tutela dell'Adriatico e con l'impegno jugoslavo di ricerca di petrolio e metano nell'Adriatico. (4-08621)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la Monteshell ha acquisito, da qualche tempo in Trieste, la raffineria ex-Aquila;

recentemente, nell'ambito degli impianti cennati, è stata costruita una discarica ove è stato costituito un deposito a cielo aperto di fondi residui di benzina trattata al piombo IML (tetrametile) e TEL (tetraetile), residui di lavorazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

precedenti dovute allo svuotamento completo dei serbatoi;

la costruzione di tale nuova discarica non consta abbia ottenuto le necessarie autorizzazioni;

lo smistamento dei cennati residui avveniva, sino a poco tempo fa, in un inceneritore sito in La Spezia: e le operazioni di smistamento ed incenerimento erano compiute col rigore necessario -:

se il Governo è a conoscenza del fatto, di per sé grave, ma incusabile trattandosi di un'azienda quale la Monteshell che per importanza e dimensioni dovrebbe essere in condizione di rispettare con tutto il necessario rigore la vigente normativa e le più elementari norme anti-inquinamento;

se e quali provvedimenti s'intendono assumere a riguardo. (4-08622)

BRUZZANI, TADDEI, MASINI, CAPECCHI, PALLANTI, MINOZZI E GABBUGIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

in frazione Massarella, comune di Fucecchio, è stato soppresso il primo ciclo della scuola elementare;

tale decisione prefigura la chiusura di tutto il plesso scolastico citato;

la frazione di Massarella ha una propria identità (parrocchia, ufficio postale, ecc.) ed una popolazione di circa 1.000 abitanti con 30-40 bambini in età di scuola elementare;

la distanza tra la scuola di Massarella e quella della località limitrofa Torre, dove gli alunni dovrebbero andare, è di circa chilometri 2,5; ma occorre tenere conto che la popolazione della predetta frazione risiede in case sparse, molte di esse collocate dentro boschi ed ai margini del Padule di Fucecchio e, pertanto, a distanza molto maggiore a quella indicata;

in località Torre non esiste la struttura scolastica adeguata;

nell'assumere provvedimenti di soppressione di scuole si impone il rispetto

dell'articolo 12, 2° comma, della legge 24 settembre 1971, n. 820;

il consiglio comunale di Fucecchio ha assunto apposita deliberazione di rifiuto del trasferimento della popolazione scolastica interessata;

l'intera collettività di Massarella è decisamente contraria alla chiusura della scuola, come dimostrano le petizioni sottoscritte da centinaia di firme, e si astiene dal mandare i bambini alla scuola statale sostituendola con iniziative comunitarie -:

se non ritenga opportuno sospendere per l'anno scolastico in corso il provvedimento del provveditore agli studi di Firenze, al fine di consentire un riesame più approfondito della situazione e di riportare serenità alla popolazione della frazione di Massarella. (4-08623)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ufficiale giudiziario della pretura di Trecastagni (Catania) è stato di recente trasferito a sua domanda presso l'Ufficio Unico delle Corte d'appello di Catania e il posto resosi vacante nella indicata pretura non è stato messo a concorso per poter così consentire domande di trasferimento ad eventuali aspiranti, anzi è stato occupato con trasferimento d'ufficio da un ufficiale giudiziario vincitore dell'ultimo concorso che attualmente presta servizio per il periodo di tirocinio presso l'Ufficio Unico della Corte d'appello di Catania;

si interroga per sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare all'anomala situazione venutasi a creare con il trasferimento d'ufficio nel posto vacante della pretura di Trecastagni, mai pubblicato nell'apposito Bollettino Ufficiale, (considerato che i tirocinanti ufficiali giudiziari dell'ultimo concorso, esaurito il periodo di tirocinio, sono destinati alle sedi di pretura vacanti), al fine di porre rimedio ad una illegittima situazione oltre il limite del tollerabile.

(4-08624)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

BERSELLI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

gli avvocati, iscritti all'Albo speciale e in servizio presso l'avvocatura dell'INAIL di Bologna, si trovano in una grave situazione che procura loro inevitabili disagi e discredito professionale nonostante l'impegno da essi profuso;

tale situazione dipende:

dall'insufficiente numero di legali addetti (5 su 15 previsti in organico);

dalla insensibilità dimostrata dalla dirigenza amministrativa dell'ente nella predisposizione di strumenti atti alla organizzazione di un efficiente ufficio legale (personale adeguato numericamente e qualitativamente preparato: quello disponibile viene continuamente distolto e chiamato a compiti amministrativi; e apparecchiature; telefoni con linea diretta, terminale di Cassazione ecc.) —

quali iniziative urgenti intenda porre in essere al fine di organizzare un efficiente ufficio legale presso l'INAIL di Bologna. (4-08625)

POLIDORI, FAGNI, SANNELLA E BARZANTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

è ormai presente nel giudizio del sindacato CGIL-CISL-UIL che i contratti di formazione e lavoro, introdotti nella legislazione italiana nell'anno 85-86 come strumenti di risposta ai problemi occupazionali delle giovani generazioni e come contributo ad alleggerire il costo del lavoro da parte delle aziende, si è rilevato uno strumento da modificare. Ma ciò non è mai stato e non poteva essere concepito come coercitivo nelle mani del patronato pubblico o privato sui lavoratori che di questa legislazione fruivano;

ebbene così è stato fatto valere in modo plateale e grave nei confronti di due giovani assunti (300 complessivi) negli ultimi 2 anni dalla « Società Magona

d'Italia », azionista di maggioranza l'ex Presidente della Confindustria Lucchini, ai quali non si è voluto rinnovare il contratto, senza nessuna motivazione se non quella non dichiarata ma di fatto usata, in modo particolare nei confronti di uno di essi reo soltanto di essere intervenuto ad un dibattito pubblico alla presenza di sindacalisti e deputati comunisti ed aver fatto presente i limiti che questi contratti presentano ai lavoratori che ne fruiscono;

il fatto è stato ritenuto grave dai sindacati, suscitando lo sciopero nella fabbrica indetto dalla FIOM-CGIL, prese di posizione di 5 consigli comunali della zona Piombino-Val di Cornia, petizioni popolari, prese di posizioni di lavoratori di altre fabbriche e di enti pubblici —

alla luce di quanto esposto se non ritiene di intervenire e di far presente ai dirigenti di questa azienda, che i contratti di formazione e lavoro non possono essere utilizzati per colpire la dignità e la libertà di opinione di un cittadino di questo paese, al quale la Costituzione afferma questo diritto, e chiama le istituzioni a difenderlo in ogni suo esercizio. (4-08626)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

più volte nelle diverse sedi rappresentanti politici e delegati degli utenti avevano segnalato l'arretratezza e la scarsa efficienza del servizio offerto dalla SNFT linea ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo;

per ovviare a questo grave disservizio che pesa negativamente sull'economia di quella parte della provincia di Brescia e segnatamente della Valle Camonica si era più volte sollecitato il passaggio in mano pubblica della gestione di detta società;

con procedura discutibile da parte dei responsabili regionali e provinciali del settore ci si era invece orientati ad un'assunzione della concessione da parte delle ferrovie Nord Milano che si caratteriz-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

zava tuttavia più per la continuità con la passata gestione che non per l'auspicato rinnovamento;

di tutto questo continuano a fare le spese gli utenti della ferrovia ulteriormente penalizzati con lo spostamento d'orario del rapido della sera Brescia-Edolo e con l'aumento dei tempi di percorrenza nonostante il rinnovo dei binari attuato di recente -:

quali indicazioni intende dare alla società concessionaria a garanzia dell'effettivo miglioramento del servizio sempre promesso e mai realizzato. (4-08627)

CICERONE, CIAFARDINI, DI PIETRO E ORLANDI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

il 26 settembre scorso, intorno alla mezzanotte, alla VIFAN dell'Aquila, azienda che produce materie plastiche sorta per iniziativa dell'INSUD, l'operaio Giustino Zugaro di 25 anni è stato vittima di un gravissimo incidente sul lavoro;

l'assemblea dei dipendenti e il sindacato, con un comunicato emesso ieri, hanno denunciato l'estrema pericolosità del lavoro in questa fabbrica, dove avviene un incidente ogni due-tre giorni, dove siamo già al quarto infortunio grave negli ultimi tempi, dove per puro caso sono stati evitati altri incidenti che avrebbero assunto proporzioni drammatiche, tanto che la VIFAM è ai primi posti in Abruzzo per gli infortuni sul lavoro;

lo stesso sindacato ha denunciato l'assenza nella fabbrica di un servizio di pronto soccorso e di infermeria -:

quali accertamenti sono stati fatti e quali misure sono state adottate nel passato dagli organi preposti alla sicurezza del lavoro (in particolare Ispettorato del lavoro, INAIL e unità sanitaria locale) in relazione ai numerosi incidenti avvenuti alla VIFAN;

se non intenda promuovere una approfondita inchiesta circa le cause e le responsabilità degli incidenti in questa fabbrica al fine di riportare a normalità una situazione di continuo pericolo per i lavoratori. (4-08628)

ORSENIGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere alla luce del decreto del ministro dell'industria del 4 agosto 1988, n. 375 concernente un testo unico delle norme di esecuzione della legge 11 giugno 1971, n. 426 sulla disciplina del commercio, che ha proceduto all'unificazione della tabella IX concernente gli articoli di vestiario confezionati con la tabella XI concernente le calzature e gli articoli di pelle e di cuoio previsti dal precedente decreto 30 agosto 1972, se intende procedere ad assolvere all'impegno assunto in Parlamento di assumere iniziative per abbassare l'aliquota IVA delle calzature prevista attualmente nella misura del 18 per cento.

L'innovazione apportata al decreto del ministro Battaglia considera sostanzialmente le calzature genere di largo e generale consumo alla stessa stregua degli articoli di abbigliamento e pertanto s'impone per ragioni di equità, lo stesso trattamento fiscale ai fini dell'IVA. (4-08629)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

da molte città della provincia di Latina arrivano con quotidiana frequenza notizie di carenze e disservizi in numerose strutture scolastiche tra le quali ci limiteremo a citare soltanto quelle di cui la stampa non solo locale si è di recente occupata; così, ad esempio:

a Gaeta all'istituto per il commercio la situazione è già drammatica con circa 130 alunni e appena otto aule a disposizione (peraltro anguste e inadatte) di cui soltanto sei destinate ad ospitare le classi; all'istituto Fermi la crisi di aule e strutture ha reso necessaria l'effettuazione di doppi turni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

a Priverno si lamentano situazioni di estremo disagio un po' ovunque ma soprattutto alla media Cervi di via Matteotti e all'istituto d'arte nel complesso attiguo alla media (per la prima sono stati già previsti doppi turni per circa due mesi a causa di interminabili lavori di ristrutturazione dell'impianto antincendio e adeguamento di quello elettrico alle norme CEI);

a Terracina: è in forse la distribuzione dei pasti per le materne poiché non è stata inspiegabilmente ancora rinnovata la convenzione con la ditta che ha curato fino ad oggi il servizio mense;

ad Aprilia: ad alcuni studenti iscritti alla classe quarta del « Mattei » è stato addirittura imposto l'obbligo della frequenza presso la sede centrale di Latina (e ciò senza nemmeno una lettera di preavviso);

a Giulanello: le scuole medie versano in stato di deprecabile abbandono (precarietà delle strutture, carenze igieniche e totale mancanza di adeguate misure di sicurezza);

a San Felice Circeo al Leonardo da Vinci gli studenti al primo giorno hanno trovato una sgradita sorpresa: aule prive di banchi !;

tutte queste lamentele provenienti da ogni parte della provincia rendono maggiormente colpevoli le varie amministrazioni locali che si sono fatte cogliere di sorpresa, come ogni anno, per la risoluzione dei ricorrenti problemi scolastici, del resto assai facilmente prevedibili attesa la loro ricorrenza —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per varare un definitivo e serio programma di ristrutturazione e di migliore organizzazione delle strutture scolastiche già esistenti dando nel contempo il via alla costruzione di scuole adeguate e sufficientemente attrezzate a soddisfare la domanda di una intera provincia. (4-08630)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nelle vicinanze della sorgente ferruginosa dell'Acqua Rossa a Viterbo è stata inaspettatamente aperta una strada la cui costruzione è costata l'abbattimento di molti alberi di alto fusto (anche querce secolari);

tale scempio ecologico è stato compiuto nonostante ci fosse una apposita legge (431/1985) che lo vietasse severamente —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere perché il danno non venga portato a più gravi conseguenze e perché la magistratura svolga accurate indagini riguardo agli illeciti e alle responsabilità eventualmente configurabili. (4-08631)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

come già ampiamente denunciato in una precedente interrogazione la situazione del parco dei monti Simbruini non accenna a migliorare e anzi il continuo e inspiegabile disinteresse delle varie autorità preposte alla sua tutela e salvaguardia fa sì che ormai il parco risulti ridotto ad un enorme incontrollato mondozzaio;

nonostante le continue promesse, soprattutto da parte della Regione, il degrado di uno dei più importanti parchi naturali del Lazio (40 mila ettari di territorio) continua inarrestabile;

addirittura il sindaco di Ienne (FR) ha autorizzato una gara di motocross nel territorio del suo comune in una zona che dovrebbe essere rigorosamente protetta per i suoi delicati equilibri naturalistici così come a Filettino il sindaco ha permesso la scorsa estate il libero campeggio che, come è noto, è vietato nei parchi —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere per fare piena luce su

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

queste vicende e per avviare altresì un serio programma per la tutela e la salvaguardia del citato parco naturale.

(4-08632)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il lungo marciapiede che costeggia sul lato sinistro via Garigliano a Cassino giace nel più completo degrado, abbandonato dalle colpevoli autorità locali;

lo stesso marciapiede, tutto buche ed irregolarità, costituisce un pericolo continuo per coloro che si trovano a passare;

tali buche non sono altro che il frutto dei soliti interminabili lavori iniziati e mai portati a termine —:

quali iniziative ritenga di poter urgentemente assumere affinché si provveda in breve tempo a risolvere questi inspiegabili problemi legati senza ombra di dubbio alla inefficienza delle autorità comunali. (4-08633)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

all'ospedale di Priverno (LT) per poter effettuare una qualsiasi analisi clinica l'utente è costretto ad interminabili code e ad ore di estenuante attesa con intuibili disagi di ogni genere;

il menzionato laboratorio ospedaliero non riesce in nessuna maniera a dare adeguata copertura alla enorme domanda della zona (confluiscono al Regina Elena di Priverno non solo i prelievi dei degenti interni ma anche quelli effettuati dal personale paramedico presso i centri di Sonnino, Prossedi, Maenza e Rocca-secca dei Volsci) —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere — anche in via sostitutiva — per restituire un minimo di ordine, efficienza e funzionalità a questo indispensabile servizio dell'ospedale di Priverno. (4-08634)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, della sanità e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

i motivi che ostacolano il completamento della sistemazione idraulica del vallone « Valle dell'inferno », nel sottobacino del fiume Torano in Piedimonte Matese;

quali interventi si intendano operare, ogni ministero secondo le proprie competenze, per porre fine alla inadempienza riguardante i lavori da portare da tempo a termine da parte della Comunità Montana del Matese e della ex Cassa per il Mezzogiorno, tanto più che detta inadempienza costituisce un pericolo per la incolumità delle persone in caso di piena del fiume Torano e consente la fuoriuscita a cielo aperto di materiali provenienti dagli scarichi abusivi dei comuni di Castello Matese e San Gregorio Matese, con i conseguenti danni per l'ambiente e per la salute. (4-08635)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — avuto riguardo ai contenuti della interrogazione 30 luglio 1987 n. 4-00690 ed alla risposta del 5 dicembre 1987 relativamente alla possibilità di realizzazione di una rete idroviaria del Volturno e dei Regi Lagni — a qual punto si trovi il progetto della società Idrovie (IRI) che nel dicembre dello scorso anno, dopo essere stato aggiornato più volte, era ancora all'esame del competente assessorato ai trasporti della regione Campania;

se sia dato conoscere dati precisi sia pure sintetici, in ordine ai contenuti dei programmi e dei progetti, di estremo interesse per lo sviluppo economico e sociale come per la tutela delle aree costiere ed interne. (4-08636)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e per il coordinamento*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere — premesso quanto a precedente interrogazione concernente l'incarico attribuito dal Consiglio nazionale delle ricerche all'architetto Capobianco e che le deliberazioni adottate dagli organi direttivi del predetto ente fino all'anno 1984 venivano esposte al pubblico insieme al resoconto sommario della discussione e le relazioni dei servizi nonché avuto riguardo a quanto testualmente dichiarato dal dirigente del servizio affari legali del CNR con nota 29448 del 28 novembre 1984 (recepita dalla giunta amministrativa con deliberazione n. 1109.16): « ciò evidentemente fermo restando le eventuali responsabilità di chi ha impegnato l'Ente... » con ovvio riferimento alla lettera di incarico predisposta dal dottor Grimaldi e firmata dall'allora presidente Quagliariello e che dunque appare pacifico che il presidente in carica (Rossi Bernardi) e l'allora direttore generale (Moretti) non potevano non avere avuto integrale cognizione della lettera suddetta e del falso in essa contenuto —;

se e quali provvedimenti amministrativi e giudiziari siano stati adottati nei confronti del presidente Rossi Bernardi ed in caso che nessuna iniziativa sia stata assunta o si ritenga di assumere da parte del ministro vigilante, quali ne siano le precise ragioni, anche perché il fondamento dei sospetti viene avvalorato ogni giorno di più dal pesante silenzio caduto sulla delicata questione. (4-08637)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per i beni culturali e ambientali e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che la società FIDIGEST, con sede legale in Roma, ha acquistato per 247 milioni, all'asta, il diritto allo sfruttamento delle fonti dell'acqua Calena famosa sin dall'antichità per le singolari caratteristiche inebrianti, e quanto resta dello stabili-

mento in abbandono da oltre dieci anni, nel comune di Francolise (Caserta) —:

quali notizie sono in possesso dei ministeri interessati riguardo ai programmi della società di cui in premessa, al numero di assunzioni previste ed alle qualifiche richieste;

in che misura vi sarà partecipazione pubblica o finanziamento delle spese di investimento da affrontare e quali controlli saranno esercitati perché il tutto rappresenti davvero una boccata d'ossigeno per l'economia della zona e non una manovra speculativa, come spesso è avvenuto e avviene nel Mezzogiorno d'Italia. (4-08638)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che la « libera e democratica repubblica popolare » del comune di S. Giorgio a Cremano, con atto deliberativo della G.M. n. 3.51988 ebbe a deliberare uno « scambio culturale con la Corea del Nord » e cioè a dire un costoso viaggio di piacere per una nutrita e divertita sua delegazione in Estremo Oriente, facendone poi oggetto di un ulteriore atto deliberativo di riesame, quello del consiglio comunale dell'11 giugno 1988 n. 91, inviato alla sezione provinciale del CO.RE.CO. il 18 giugno 1988 con scadenza l'8.7.1988;

il segretario della sezione del MSI di S. Giorgio a Cremano, Ing. Maurizio Bruno, il consigliere comunale del MSI Guido Salerno, e gran parte della cittadinanza hanno deplorato il singolare viaggio dell'allegre comitiva, del tutto insensibile alla gravità dei problemi storici ed emergenti nella « libera repubblica democratica » di S. Giorgio a Cremano mentre il suddetto consigliere comunale in data 6 luglio 1988 dirigeva un esposto al Procuratore generale della Repubblica di Napoli, al presidente della sezione provinciale del CO.RE.CO. ed alla Corte dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

conti, allo scopo di veder revocato l'atto deliberativo incriminato' in vista:

a) della mancanza di relazioni diplomatiche con un paese non riconosciuto dallo Stato italiano e che ha minacciato attentati terroristici le Olimpiadi di Seul;

b) di una composizione della « spedizione » costituita invece che in base alla delibera in modo difforme dalla stessa delibera;

c) della carenza assoluta di un capitolo spesa nel bilancio 1988 idoneo alla legittimità degli esborsi (non potendosi certamente far riferimento al capitolo 5006 « anticipo all'economista », dovendosi in tal caso ipotizzare che attraverso l'utilizzo di tale capitale ogni e qualunque spesa sia possibile e legittima) —:

quali relazioni diplomatiche intrattenga l'Italia con la Corea del Nord e se non ve ne siano, per quali motivi ritenuti validi dal Governo nazionale ma non dalla « autonoma repubblica » di S. Giorgio a Cremano, pur militando tutti o quasi gli esponenti di questa negli stessi partiti della maggioranza nazionale;

da chi è stata costituita, ed a quale titolo, la delegazione;

quali precisi e concreti scambi culturali (ed anche commerciali come si assume) siano stati effettuati e con quali effetti sull'interscambio italiano con l'estero e sulle relazioni ed integrazioni culturali italiane;

quali accertamenti abbia svolto e con quale esito e quali iniziative abbia assunto, alla ricezione dell'esposto del consigliere Salerno, la Procura della Repubblica di Napoli, la sezione provinciale del CO.RE.CO. e la Corte dei conti;

se i bilanci del comune prevedessero e comunque evidenziassero risultati attivi e nessun indebitamento, sì che la iniziativa turistica in parola — almeno sotto tale profilo — non sia censurabile ma possa, sul piano contabile, essere qualificata come un « premio », anche se disinvoltato, allo indefesso lavoro dei compo-

nenti la delegazione dell'iridata amministrazione comunale che va dal bianco al rosa, dal rosso al giallo fino ai colori « primaverili », anche se la somma occorsa avrebbe potuto essere spesa in modo molto più oculato essendoci — benvero — a S. Giorgio ancora qualche piccolo problema da risolvere. (4-08639)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

più volte il consigliere comunale del MSI-DN di Castelvoturno (Caserta), Vincenzo De Simone, ha chiesto — senza ottenere risposta — a quale titolo il comune ospitasse, da alcuni anni, in propri locali, un esercizio commerciale privato, intestato alla signora Maria Morrone, beneficiaria anche dell'energia elettrica a titolo gratuito;

in seguito, dovendosi procedere ad una ristrutturazione della casa comunale, la titolare dell'esercizio in questione era stata invitata, dal sindaco, a lasciare liberi i locali, già dal mese di luglio ultimo scorso, senza che, tuttavia, si procedesse allo sgombero, come è invece avvenuto per l'esercizio commerciale della vedova Rosa Papararo da un locale privato e non già di proprietà pubblica;

i motivi dell'eccessiva tolleranza evidenziatasi nel primo caso, come dell'estrema solerzia nel secondo, sono a tutt'oggi sconosciuti —:

quali passi si intendano muovere nei confronti del prefetto di Caserta perché vigili con maggiore decisione sui frequentissimi comportamenti arbitrari e discriminatori del sindaco e della giunta comunale di Castelvoturno. (4-08640)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, delle finanze e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

quanto abbia speso complessivamente il Consiglio nazionale delle ricer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

che per la partecipazione alla Fiera di Milano durante la gestione Rossi-Bernardi (anni 1985, 1986, 1987, 1988), disaggregando e specificando le seguenti voci: missioni del personale, di componenti di organi direttivi (Consiglio di Presidenza) e di organismi consultivi vari; allestimento dello stand; convegni e manifestazioni similari; pubblicazione di inserti su riviste, ecc.;

altresì se corrisponde al vero (circo- stanza che ha creato vivo stupore tra i funzionari e direttori degli organi di ricerca presenti) che la sorella del presidente Rossi Bernardi abbia allestito un convegno del C.N.R. svoltosi durante la Fiera Campionaria dell'anno 1986 e se si voglia accertare, tramite indagini di polizia tributaria chi abbia realmente organizzato tale convegno e se in qualche modo vi siano stati o meno pagamenti a favore di un familiare del presidente dell'ente che detto convegno aveva promosso;

infine, quante centinaia di milioni abbia speso complessivamente e partitamente il C.N.R. per partecipare alla recente Fiera del Levante considerato che lo stesso Rossi Bernardi ha insistentemente invitato tutti i dirigenti dell'Ente a partecipare a tale manifestazione, anche se non vi era alcuna attinenza con i compiti d'ufficio espletati e ciò allo scopo niente affatto occulto di presentare alla classe politica convenuta per l'occasione l'immagine di un ente osannante nei suoi vertici dirigenziali alla gestione del Rossi Bernardi, il quale ha necessità del massimo consenso anche interno dato che spera ed attende la riconferma dell'incarico, e come giudichi il Governo la promessa di creare decine di organi di ricerca nelle regioni meridionali senza alcun piano di seria programmazione tanto è vero - per fare un solo esempio - che accanto all'Istituto di Geologia Marina con sede in Bologna (città notoriamente sul mare!) sarà creato un doppione (con vita ovviamente grama perché soltanto bandiera senza esercito della presenza del C.N.R. nel sud e niente altro) con sede in

Campania, mentre la regione Basilicata avrà addirittura ben sei organi di ricerca, anche se da otto anni attende invano la istituzione dell'unico organo previsto dall'ordinamento dei servizi, cioè l'Istituto delle argille con sede in Potenza. (4-08641)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che

tra gli edifici censiti nell'ambito delle 121 ville vesuviane del settecento, esiste quello della caserma di cavalleria borbonica « Mascabruno » in Portici;

su parte di tale edificio sono stati svolti evidenti interventi di restauro statico e - forse - conservativo, pur rimanendo i vastissimi ambienti totalmente inutilizzati;

su altra parte del fabbricato, inspiegabilmente, non è stato portato a termine alcun tipo di intervento ed essa è occupata da famiglie di terremotati del novembre 1980 e del febbraio 1981 in condizioni statiche, funzionali ed igieniche molto, molto precarie per non dire subumane, vivendo tali famiglie un corrente e crescente pericolo derivante dall'incerta statica del fabbricato e dalla paurosa carenza sanitaria dei servizi;

il 1° ottobre del 1981, il gruppo consiliare del MSI al comune di Portici, « occupava per protesta » la sede del comune di Portici insieme a nuclei di terremotati e di senzatetto, chiedendo che venissero ripresi i lavori edilizi nel detto edificio che non erano mai stati ultimati pur essendo disponibili 400 milioni di lire dal comune ed altri 300 stanziati dal commissariato straordinario di governo e che i terremotati non fossero sgombrati dal detto edificio reso agibile ed abitabile, sin quando non ricevessero una civile e definitiva sistemazione abitativa;

il 3 ottobre 1981, a seguito della detta azione, l'amministrazione comunale di Portici, in presenza dei consiglieri del MSI e di una delegazione degli occupanti

la caserma « Mascabruno », assunse formale impegno, debitamente verbalizzato, che nelle more della sistemazione abitativa definitiva alla quale sarebbe stato dato corso, venissero svolti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che consentissero alle 22 famiglie terremotate — oltre 100 persone — di sopravvivere nell'emergenza determinatasi per tutti i nuclei;

per quanto incredibile possa apparire, ad otto anni dal sisma, invece, la situazione della precarietà abitativa dei nuclei in parola non solo non è stata eliminata ma si è ovviamente aggravata oltre misura, come constatato personalmente dall'interrogante che si è recato in loco per valutare la situazione, accompagnato dal segretario della sezione MSI di Portici *Ciro Nocerino* e dal consigliere comunale avvocato *Michele Bruno*;

particolare preoccupazione destano infatti molte delle sistemazioni abitative tra le quali quella del nucleo familiare di *Pietro Mazza*, la cui « abitazione » per non definirla « tana » a causa del pericolo di crollo delle facciate ha le finestre completamente tompagnate ad eccezione di alcune feritoie, quasi « bocche di lupo », e che è dunque priva di aria e luce da otto anni e la « abitazione » per non definirla « spelonca » di *Amalia d'Angelo* e della sua famiglia ha tale umidità che le pareti trasudano acqua e muffa in una variegata colorazione verde ed in una intollerabile rarefazione dell'aria — poca — che vi si « respira » (caso già sottoposto al sindaco di Portici dal consigliere *Michele Bruno* e dall'interrogante al prefetto di Napoli, purtroppo senza esito alcuno sinora);

il comune di Portici ha assunto ulteriore impegno in ordine ad un reinsediamento abitativo definitivo di tutti i nuclei familiari ma ammesso e non concesso che si provveda a dare seguito a tale impegno (la cui credibilità è obiettivamente scarsa atteso che dal sisma sono già decorsi invano otto anni) ciò richiederà almeno altri due anni durante i quali è assurdo detenere ancora le cento e più anime nel

fatiscente fabbricato settecentesco in questione —:

perché gli interventi sulla caserma « Mascabruno » abbiano riguardato solo una parte del fabbricato e non tutto il complesso;

quale destinazione si intende dare agli ambienti restaurati e perché in effetti essa non abbia avuto effettivo inizio;

per quali motivi non siano stati svolti dopo otto anni dal sisma gli interventi edilizi necessari ad un graduale recupero della parte abitata del complesso consentendo la più sicura, anche se non piena, agibilità ed abitabilità, nelle more della sistemazione abitativa definitiva altrove;

perché, almeno per i casi più gravi, non siano stati disposti ed effettuati quei minimi interventi volti al recupero dal più vistoso degrado dei tuguri, tane, spelonche, presenti nel fabbricato, per pervenire ad un livello di abitabilità più accettabile e meno incivile;

perché il sindaco di Portici ed il prefetto di Napoli, proprio in relazione a questi casi-limite nell'ambito del più generale degrado, non abbiano dato seguito alla istanza dei diretti interessati nonché dei menzionati quadri elettivi del MSI;

cosa si intenda disporre in tempi brevissimi per dar corso ad interventi di recupero ambientale, di agibilità e di abitabilità del fabbricato in parola (ivi comprese le cause ulteriori di pericolo derivanti da impalcature e strutture inspiegabilmente lasciate in loco senza che gli interventi di urgenza fossero mai completati);

in quali tempi e località si darà inizio ai lavori e verranno completati e consegnati agli occupanti della caserma « Mascabruno » gli immobili da destinare a loro abitazione definitiva e, se risponde al vero che la destinazione della parte del complesso « Mascabruno » della quale qui ci si occupa sia ad « uffici », di quali « uffici » si tratti e perché dopo la sofferenza almeno decennale che gli occupanti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

avranno subito « subabitandosi » sia da scartare l'ipotesi di un'assegnazione dell'immobile ad essi, dopo il completo restauro, a meno di superiori ed obiettive esigenze di utilizzazione culturale ed ambientale di alto profilo (che non è quella di « uffici », generici e sospetti). (4-08642)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il MSI ha più volte sollevato il caso della discarica autorizzata in località Ponte nel comune di Sessa Aurunca (CE), gestita dalla società Buonamano, la cui azione altamente inquinante diventa ogni giorno più preoccupante;

in particolare il capogruppo del MSI-destra nazionale al consiglio provinciale di Caserta, Achille Maria Vellucci, ha presentato varie interrogazioni, inviate anche alla pretura di Sessa Aurunca, con le quali ha provocato per due volte, nel 1986 e nel 1987, il sequestro della discarica;

da notizie certamente non prive di fondamento nella discarica verrebbero smaltiti anche rifiuti tossici di aziende del nord;

a conferma di quanto sopra il proprietario della discarica ha avanzato con disinvoltura alle competenti autorità richiesta di autorizzazione per lo smaltimento di rifiuti tossici —:

quali provvedimenti si intendono adottare, ogni ministero secondo le proprie competenze, per evitare che nella discarica Buonamano di Sessa Aurunca continui lo smaltimento di rifiuti tossici e quali per impedire che l'opera inquinante abbia addirittura l'avallo di una discutibile autorizzazione;

quali accertamenti sono stati svolti dalla magistratura e quali controlli e quando da parte delle forze dell'ordine, del prefetto e di altre competenti autorità

a seguito delle numerose segnalazioni tra le quali quelle delle associazioni ambientaliste « Azione Ecologica » e « Fare Verde ». (4-08643)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 24 febbraio 1987 il presidente della Commissione finanza e programmazione, bilancio, patrimonio e demanio del comune di Castelvoturno (CE), a ciò sollecitato più volte dal consigliere del MSI Vincenzo De Simone, ha inviato al sindaco la seguente lettera: « Dalle risultanze della seduta del 28 gennaio 1987 è scaturito che si dia mandato all'Ufficio Tecnico di procedere al ricaccio di tutti i beni patrimoniali disponibili ed indisponibili del comune ed inventarli. Pertanto vogliate invitare l'Ufficio in questione all'ottemperanza di tale mandato, dandomi a lavoro avvenuto le risultanze da sottoporre all'attenzione della commissione che io presiedo. »;

a tutt'oggi (dopo un anno e mezzo) il sindaco non ha ancora provveduto a rispondere alla richiesta della suddetta commissione ed in particolare del MSI —:

quali interventi si intendano operare, nei confronti del Sindaco di Castelvoturno e del prefetto di Caserta, perché si abbia una mappa precisa del patrimonio del comune di Castelvoturno, anche per poter accertare l'esistenza o meno di eventuali usi impropri o di carattere speculativo dei suddetti beni. (4-08644)

PARLATO E MANNA — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia, riferita anche in una interrogazione del consigliere comunale del MSI Vincenzo De Simone, secondo la quale alcuni impiegati del comune di Castelvoturno (CE) assunti con la legge 363 e quindi come personale di « estrema fiducia », ma forse solo in termini clientelari, sarebbero stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

trasferiti da un ufficio all'altro perché accusati di aver contraffatto dei mandati di pagamento, intascando illegittimamente del denaro;

nel caso la suddetta notizia fosse vera, quali provvedimenti si intendono adottare per quanto di competenza da parte del ministro dell'interno; quali interventi sono stati operati dal prefetto di Caserta;

quali accertamenti sono stati svolti dalla magistratura eventualmente investita del caso e quali saranno attivati qualora gli amministratori comunali avessero occultato precise responsabilità, vuoi per connivenza con il fatto criminoso, vuoi per motivi politico-clientelari.

(4-08645)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se abbia ancora valore la risposta alla interrogazione parlamentare dell'interrogante n. 4-01522 relativa al cosiddetto e ormai famigerato progetto Fantasyland che si vorrebbe realizzare, da parte di gruppi di speculatori, nell'area del Basso Garda, interessando direttamente e indirettamente i territori di Lonato, Desenzano, Lonato e Sirmione soprattutto.

Si chiede di conoscere cosa sia cambiato nella valutazione dell'impatto ambientale già sancito dalla commissione provinciale delle bellezze naturali di Brescia del 29 settembre 1987 tanto che si possa dire e far pubblicare dai fautori del progetto che « Fantasyland si farà ».

Per sapere se sia noto al Governo e ai ministri interrogati per ogni loro specifica competenza, che il famigerato progetto dovrebbe sorgere a circa due chilometri dal casello autostradale per Sirmione, il che comporterebbe l'aggravamento dei già notevolissimi intasamenti nel traffico stradale autostradale particolarmente gravi in quelle zone. Per sapere se si tenga altresì conto che nel 1990 ci sa-

ranno i campionati mondiali di calcio con notevole appesantimento del traffico, in quella zona anche per tale ragione, in relazione alla ricettività alberghiera particolarmente valida e importante nella zona.

Per sapere se sia noto al Governo e ai ministri interessati che in zona esiste già Gardaland (di cui Fantasyland, vorrebbe ripetere i « fasti ») che già da anni comporta una notevole intensificazione del traffico, con conseguenti code di autoveicoli lunghe chilometri soprattutto nei giorni festivi. Per sapere quale valutazione dia il Governo anche in relazione alla vicinanza geografica dei due « parchi giochi giganti ».

Si chiede altresì di sapere se la « Westland » di Brescia abbia chiesto sovvenzioni al credito sportivo o ad altri enti o banche a qualsiasi titolo per « tassi agevolati » ed eventualmente con quali motivazioni.

Per sapere che esito abbiano avuto gli interventi, anche in sede giudiziaria, di Italia Nostra e dei Gruppi di ricerca ecologica. Per sapere, comunque, se siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o inchieste o procedimenti giudiziari.

(4-08646)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia noto al Governo che la RDB NORD SpA corrente in Pontenure (Piacenza) da tempo con operai e soprattutto impiegati anche in ufficio tecnico, in cassa integrazione speciale, abbia mantenuto tale stato, addirittura stia avviando la procedura per il licenziamento collettivo, per « riduzione di personale » ma affidi progetti e studi ad altri e, anzi, proprio in questi ultimi anni abbia notevolmente espanso la richiesta di collaborazione esterna, specie per quanto riguarda studi e progettazioni che da sempre erano stati di competenza dell'ufficio tecnico interno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

Per sapere se questo non sia un modo subdolo e gravissimo per aggirare le norme vigenti in materia e violare, quindi, gli obblighi anche assunti in sede di richiesta di cassa integrazione specie di gestione speciale.

Per sapere se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia tributaria o giudiziaria, istuttorie o procedimenti penali. (4-08647)

BRESCIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

anche quest'anno si sono registrati forti incrementi di visite nei musei e nelle varie strutture monumentali ed artistiche, presso le quali sono stati impegnati i lavoratori trimestrali;

la crescita di interesse verso le opere d'arte deriva, senza alcun dubbio, dalla migliore e maggiore fruibilità dei beni culturali, compreso l'apertura pomeridiana dei musei, nonché dal qualificato servizio assicurato quest'anno e quelli precedenti del personale precario il cui rapporto di lavoro scade il 30 settembre prossimo;

nei giorni scorsi si sono avute manifestazioni sindacali per richiedere al Ministro il ripetto degli impegni assunti circa la predisposizione di proposte legislative tendenti ad assicurare l'inquadramento dei lavoratori trimestrali già occupati nei Beni artistico-storico-archeologico-monumentali —:

quali iniziative ha assunto o intenda assumere nell'ambito delle possibilità già previste nella Finanziaria '88 e di quelle da prevedere nell'89, per risolvere positivamente questo problema, potenziando e qualificando, altresì, il complesso delle risorse artistico-culturali delle quali è tanto ricco il nostro Paese. (4-08648)

SERVELLO, POLI BORTONE, MAZZONE, RALLO, PARLATO E MATTEOLI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* —

Per conoscere l'avviso del Governo sulla crisi che si perpetua al Teatro San Carlo di Napoli e che è riesplosa, nei giorni scorsi, con le reiterate dimissioni del Sovrintendente Renzo Giacchieri; per sapere se questo caso non sia l'effetto dei metodi di lottizzazione partitica attuati nelle designazioni dei « vertici » dei Teatri Lirici; per sapere se il dimissionario sovrintendente non sia stato al centro di una sconcertante vicenda qualche tempo fa, quale responsabile dell'Arena di Verona; per conoscere le oscure ragioni che sono alla base della inamovibilità di certi personaggi come lo Giacchieri, il quale, allo stato, pur lasciando Napoli, mantiene la gestione del Teatro pucciniano di Torre del Lago. (4-08649)

LODIGIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che con decreto del Presidente della Repubblica n. 61 del 14 gennaio 1988 il Governo ha disposto la soppressione delle piante organiche di alcuni uffici di sorveglianza;

rilevato che in data 9 settembre 1988 con un nuovo decreto, che all'interrogante risulta essere in attesa di registrazione alla Corte dei conti, è stata disposta la revoca di tutte o quasi tutte le soppressioni di organici previsti dal decreto sopra citato, ad eccezione di quella prevista per il tribunale di Lodi;

considerato che tale diversa decisione appare obiettivamente non condivisibile, non solo per una doverosa considerazione dell'attuale carico giudiziario del tribunale di Lodi, ma anche in considerazione della prossima probabile istituzione della provincia di Lodi, e dell'imminente apertura della nuova sede del tribunale di Lodi da anni messa in cantiere e sostenuta con molti oneri dello Stato e del comune di Lodi anche per dotare la nuova provincia di più idonee strutture pubbliche —:

se il ministro della giustizia non intenda assumere iniziative per completare e modificare gli atti sopra citati ripristi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

nando la dotazione degli organici oggi in vigore al tribunale di Lodi. (4-08650)

FORLEO E TRABACCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che sono state dichiarate azioni prolungate di sciopero nel settore dei sanitari operanti nei centri clinici penitenziari —:

quali motivi abbiano impedito la realizzazione di un accordo tra gli operatori del settore e i vertici ministeriali, che peraltro avevano riconosciuto la legittimità delle richieste, atte a migliorare le prestazioni sanitarie in un settore particolarmente esposto come quello penitenziario; fornendo in più precise assicurazioni in ordine alle predette richieste. (4-08651)

RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

da notizia di agenzia, in data 27 settembre, si è appreso che sono state impartite direttive allo Stato Maggiore della Marina affinché le unità del 18 gruppo navale, in missione nell'area del Golfo Persico, adottino nei confronti del traffico mercantile di bandiera forme di protezione indiretta in sostituzione della scorta diretta sinora attuata;

tali disposizioni, ben lungi dal costituire dimostrazione di fiducia nella volontà di pace degli *ex* belligeranti, rischiano di dare un'immagine ostinatamente « interventista » delle nostre Forze Armate, soprattutto alla luce dei consistenti ritiri di unità navali dal Golfo Persico effettuati, o in procinto di esserlo, da parte delle nazioni occidentali ora presenti;

già da tempo, grazie all'intervento dell'O.N.U., il conflitto nell'area è cessato e si sono avviate trattative tra Iran e Iraq per la risoluzione pacifica del conflitto;

la ragione della presenza di unità della marina militare italiana nella area

del Golfo Persico era direttamente e strettamente legata alle eventuali minacce armate a cui avrebbero potuto essere sottoposte navi mercantili battenti bandiera italiana, minacce che con il cessare del conflitto sono venute a cadere —:

se non ritenga che siano maturate le condizioni politiche e militari per un ritiro immediato di tutte le unità della marina militare italiana presenti nell'area del Golfo Persico;

se, in alternativa, non ritenga che vada stabilito al più presto un calendario per un ritiro graduale delle unità del 18 gruppo navale, rendendo nel contempo pubblico tale calendario, come ulteriore segnale della volontà di pace e distensione della nostra nazione. (4-08652)

RIDI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

in merito all'applicazione della legge 27 dicembre 1985 n. 816, il Compartimento di Napoli delle FF.SS., operando una lettura unilaterale dei commi 2° e 3° dell'articolo 4 della citata legge, non rispetta correttamente il disposto di questo articolo per i consiglieri membri della Giunta;

la logica interpretativa usata da questo Compartimento, infatti, non consente agli assessori in carica di usufruire di permessi retribuiti oltre le 24 ore mensili per la partecipazione alle riunioni indette dal comune medesimo —:

se non ritengano di dover intervenire affinché ai consiglieri membri della Giunta sia correttamente applicato quanto è stabilito dalla circolare n. 2/84 del 24 marzo 1986 del ministro dell'interno e quanto è sancito nel parere espresso dal Consiglio di Stato, Sez. I, del 4 luglio 1986 n. 1194;

se le procedure dettate dal Compartimento di Napoli — reparto movimento impianti di Napoli Centrale — risultino generate dalla singolare interpretazione dell'articolo 4 della su accennata legge ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

opera di qualche dirigente locale, oppure dettate da una interpretazione costante da parte delle FF.SS. per tutti i propri dipendenti che rivestano cariche elettive.

(4-08653)

SODDU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se risponde a verità che la graduatoria di incarichi e supplenze (066) della provincia di Roma (Italiano e Storia) per gli Istituti di secondo grado, è stata bloccata perché non furono tempestivamente denunciate tutte le cattedre disponibili e se i docenti, all'uopo convocati per il giorno 27 settembre, dopo vigorose proteste, hanno ottenuto che l'assegnazione venisse rinviata al giorno 29, in modo che tutte le cattedre esistenti fossero rese, come per legge, disponibili;

b) se si paventi che analoga situazione possa verificarsi anche nell'assegnazione delle cattedre attinenti alla scuola media, con grave pregiudizio dei diritti dei docenti;

c) se il ministro non intenda espellere adeguate indagini onde evitare che questa situazione generi ricorsi amministrativi e denunce penali. (4-08654)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai verso le ore 22 del 22 settembre 1988 nell'abitato di Sirmione sfrecciavano vetture « civili » della polizia di Stato, in scorta a qualche « personaggio » forse il ministro dell'interno Gava, che doveva raggiungere il luogo di incontro di corrente DC « Azione popolare » che appunto a Sirmione teneva una riunione.

Per sapere quanto costano le scorte e soprattutto perché, nel caso in cui quanto sopra sia confermato, vengono utilizzate dai ministri e sottosegretari anche per raggiungere luoghi di convegno delle correnti di partito.

Per sapere come mai tali trasferimenti che tanto costano al contribuente debbano sempre avvenire a velocità pazzia, perché certamente dette vetture a « tutela » del personaggio e di quella su cui il personaggio era trasferito sfrecciavano a oltre 100 Km/h nell'abitato di Sirmione località Colombara ove vige il limite di 50 Km/h.

Per sapere se siano questi i modi di contribuire al « taglio della spesa » e come debbano comportarsi i carabinieri del luogo che erano di pattuglia sul posto per controllare che i cittadini non superassero i fatidici limiti di velocità che comportano sanzioni di oltre lire 200.000 per chi li supera del 10 per cento.

Per sapere chi fosse la donna che era trasportata sulla Giulietta targata VR che faceva parte del « corteo ».

Per sapere come mai alle ore 22 e 27' si sia ripetuta la scena ancora con vetture a sirene spiegate, disturbando, così, anche il riposo delle persone, per sapere se non sia ora di finirla con questi spettacoli degni solo di paesi Sudamericani o dell'Europa dell'Est o dell'URSS; almeno nei paesi del centro Africa per « risparmiare » (vedi Nigeria) i ministri e personaggi importanti vengono caricati cumulativamente su un pullman e scortati (con una sola scorta!).

Se sia vero che, tra l'altro, qualcuno della « scorta » arrivato nel centro abitato di Sirmione alla vista dei capannelli di gente raccolta dalla curiosità per le suindicate carovane, abbia affrontato i cittadini con la pistola in pugno. (4-08655)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TADDEI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la sezione sindacale CGIL del Provveditorato agli studi di Pisa ha denunciato pubblicamente sulla stampa cittadina (*Il Tirreno* 25 settembre 1988) che, in occasione della manifestazione studentesca con *sit-in* davanti al Provveditorato svoltasi a Pisa giovedì 22 settembre con regolare autorizzazione della questura per chiedere l'istituzione di alcune classi degli istituti di istruzione superiore cittadini che erano state ingiustamente negate, un funzionario del Ministero degli interni, « munito di macchina fotografica e teleobiettivo, nascosto dietro una finestra di una stanza dell'ufficio scuola, ha fotografato, per lungo tempo, gli studenti delle scuole superiori pisane »;

questa attività non aveva niente a che fare col normale servizio di ordine pubblico alla manifestazione, che veniva assicurato dalla presenza della polizia —:

in base a quali disposizioni, e impartite da chi, il fatto sia avvenuto;

se il provveditore agli studi di Pisa fosse a conoscenza del fatto e vi avesse consentito, e in tal caso qual è il giudizio del ministro della pubblica istruzione sul suo comportamento;

se si ritenga che le « schedature » siano una risposta congrua alle richieste di continuità didattica, di qualificazione della scuola e di rifiuto dei tagli indiscriminati contro la qualità della scuola pubblica che gli studenti pisani hanno espresso in forma democratica e civile nelle manifestazioni del 22 settembre.

(3-01124)

DUTTO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

lo sciopero in atto da più giorni alla Centrale del Latte di Roma tende a sovvertire i ruoli istituzionali propri del comune e della commissione amministratrice dell'azienda essendo rivolto contro la determinazione legittima della stessa commissione, adottata in osservanza agli indirizzi e dati all'azienda dal consiglio comunale al fine di risanare la gestione e rafforzare la capacità competitiva senza ledere né la stabilità né il contenuto del rapporto di lavoro dei lavoratori;

tale sciopero ingiustificato e prolungato in più giorni ha avuto il solo effetto di non fare arrivare alla vendita il prodotto dell'azienda municipalizzata e di permettere l'espansione delle vendite delle aziende private che hanno totalmente sopperito alle esigenze della cittadinanza;

l'azione di sciopero si rivolge contro una riforma che tende a rimuovere la posizione di monopolio dell'attuale concessionario della distribuzione e a garantire alla centrale il recupero del mercato e la riduzione dei suoi costi;

se non si ravvisi l'opportunità di un confronto con i sindacati per confermare le garanzie della tutela dell'interesse dei lavoratori dell'Azienda e insieme per garantire il rispetto del ruolo istituzionale del comune e degli organi amministrativi cui spetta il difficile compito di assicurare un servizio pubblico nel modo più funzionale ed economico per la collettività;

se sono stati esperiti tutti gli interventi dovuti per assicurare ai lavoratori non aderenti allo sciopero la libertà di lavorare e per evitare da parte degli scioperanti attività illecite di blocco dell'azienda con danni economici per la perdita del prodotto immagazzinato e con conseguenze gravi, sotto il profilo igienico-sanitario, per lo smaltimento del prodotto deteriorato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

se non ritenga opportuno che il comune esprima una conferma chiara della decisione di riforma della Centrale, secondo una delibera già adottata affinché essa possa essere finalmente applicata.

(3-01125)

MELLINI, CALDERISI, RUTELLI, VESCE E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali richieste di provvedimenti disciplinari siano state avanzate dall'epoca della loro destinazione alla sede della Procura di Locri, nei confronti dei sostituti Carlo Macri ed Ezio Arcadi, quale sia l'esito di tali iniziative o lo stato dei relativi procedimenti.

In particolare gli interroganti intendono conoscere gli esiti disciplinari relativi ai seguenti fatti:

1) quanto rilevato dall'ispettore ministeriale dottor Ravello, in ordine alla circostanza dell'arresto, ordinato dal dottor Macri, dell'ingegner Sergio Lupis e della moglie di questi professoressa Maria Lupis Amendolia, in singolare coincidenza della proposizione nei confronti del dottor Macri di una querela per diffamazione da parte dell'avvocato Giuseppe Lupis, rispettivamente fratello e cognato degli arrestati, arresto ordinato in mancanza di qualsiasi elemento atto a giustificare anche solo l'inizio di una azione penale, come ha stabilito il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria, dopo di che il dottor Macri espresse pesanti apprezzamenti sulla persona del giudice istruttore di Locri dottor Jelasi che aveva revocato l'ordine di cattura di cui sopra, fatti per i quali secondo il parere dell'ispettore (14 novembre 1983) il ministro dell'epoca proponeva azione disciplinare nonché la sospensione dalle funzioni del dottor Macri;

2) quanto rilevato dall'ispettore ministeriale dottor Nardi in ordine al comportamento tenuto dai dottori Arcadi e Macri prima della morte avvenuta nella caserma dei carabinieri di Ardore di Francesco Sergi e nell'istruttoria succes-

siva a tale evento (mancato trasferimento in carcere, intempestivo ordine di eseguire l'autopsia senza l'intervento dei rappresentanti dei familiari, mancato sequestro del materasso in cui era stato trovato il cadavere nudo del Sergi nella cucina della caserma dei carabinieri, scomparsa delle fotografie scattate in sede di ispezione dei luoghi e del cadavere) fatti per i quali in data 10 ottobre 1987 il ministro aveva chiesto l'inizio dell'azione disciplinare e per il quale, secondo la risposta data alla Camera ed altra interrogazione la Procura generale avrebbe chiesto l'archiviazione, mentre poi, da notizie di stampa, sarebbe stato invece deciso dal CSM l'inizio del procedimento disciplinare;

3) quanto oggetto delle note del Procuratore generale di Catanzaro 13 e 16 maggio 1988 con le quali si segnalava che il dottor Arcadi aveva interferito nell'attività del Tribunale e del Procuratore della Repubblica di Locri, inviando ad essi una lettera di censura dell'attività istruttoria dibattimentale per l'omicidio colposo di Francesco Sergi con diffida a non compiere determinati accertamenti e si segnalava inoltre l'ingiustificata astensione di detto dottor Arcadi dall'udienza del 3 maggio 1988 fatti per i quali il ministro chiedeva l'estensione dell'azione disciplinare di cui al punto secondo;

4) al fatto che è stato accertato che il dottor Macri intervenne presso la dottoressa Gaeta, che sostituiva il giudice istruttore di Locri in ferie, per sollecitare la scarcerazione di sei imputati in un grave processo di mafia (faida Monticella);

5) al fatto che è stata sporta denuncia da parte della dottoressa Silvia Monago nei confronti del dottor Macri accusandolo di avere, con voluti errori nella formulazione dei capi di imputazione nei confronti dei dirigenti della USL di Sidero, favorito gli stessi allo scopo di ottenerne protezione per la moglie, dipendente della USL stessa, consentendole, fra l'altro, di avere un numero di assistiti superiore a 500 residenti anche in altri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

comuni, nonché di esercitare varie attività incompatibili con l'attività di funzionario della USL;

6) al fatto che pende presso la procura di Locri procedimento penale contro uno zio materno del Macrì, avvocato Collorridi, esattore di Locri e Siderno, imputato di peculato ed altro, nonché contro la moglie e gli amministratori della USL di Siderno;

7) ad altri numerosi episodi oggetto di procedimenti penali in varie sedi;

8) al fatto che la moglie del dottor Macrì, medico, riceve incarichi per perizie dal Tribunale e dalla Procura di Locri e dallo stesso dottor Macrì.

Gli interroganti chiedono di conoscere se siano stati oggetto di accertamento le millanterie che i due suddetti magistrati, ed in particolare il dottor Macrì, farebbero circolare in Locri e dintorni, in ordine a pretese protezioni da essi godute

da parte di varie personalità individuate o individuabili di determinati partiti o correnti, protezioni che li renderebbero « intoccabili » e se tali millanterie, ove realmente accertate, siano state oggetto di provvedimento disciplinare o penale;

chiedono inoltre di conoscere quali valutazioni intenda esprimere il ministro circa il ruolo assunto e fatto assumere dai due suddetti magistrati in singolare coincidenza con momenti delicati di procedimenti che li riguardano con le accuse da essi dispensate di debolezze e cedimenti nella lotta contro la mafia;

chiedono infine di conoscere se risulti al ministro che talune dichiarazioni dei suddetti sostituti in ordine alla « smobilitazione » delle forze dell'ordine nella regione aspromontana hanno suscitato sdegnate reazioni di un alto ufficiale dell'arma dei carabinieri che le ha espresse in un discorso alla presenza anche della stampa. (3-01126)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che la recente sentenza del Consiglio di Stato sull'ora di religione cattolica lede l'Intesa con la Tavola Valdese e quindi si pone in contrasto con una legge dello Stato (legge 11 agosto 1984, n. 449) che prevede la non curricularità dell'ora di religione; rende curriculare l'ora di religione, rafforzando l'impronta confessionale della scuola; lede la libertà di coscienza; ha provocato disagio, difficoltà negli stessi ambiti scolastici; ha provocato disagi e proteste delle altre confessioni religiose —:

1) se non ritengano, a un anno dalla istituzione dell'ora di religione cattolica nella scuola pubblica, di dover portare al Parlamento elementi di bilancio complessivo e dei costi sostenuti;

2) se non ritengano, dopo l'interpretazione del Consiglio di Stato sopradetta sull'ora di religione e quella alternativa, di dover riconsiderare tutta la normativa esistente in materia, anche attraverso un dibattito in Parlamento che riesamini l'intera questione al fine di garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali.

(2-00385) « Arnaboldi, Russo Franco ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che le popolazioni vesuviane servite dall'acquedotto Fonte Sarno sono sottoposte da oltre quattro mesi ad un regime di erogazione ridotta niente affatto imputabile soltanto alla siccità estiva (tant'è vero che in condizioni analoghe le restrizioni imposte negli anni passati non sono mai state tanto insopportabili per durata e consistenza, e, d'altra parte, qualche settimana fa è tornata la pioggia ma ai rubi-

netti non è passato affatto il singhiozzo...), ma è la conseguenza dell'inadeguatezza e dell'avanzato stato di putrefazione di gran parte delle condotte e delle pompe di collegamento che, predisposte ai punti di confluenza, non sono in grado di garantire la propulsione, in termini di metri cubi al secondo, di cui l'acqua ha bisogno per poter irrorare l'intera rete e raggiungere tutta l'utenza;

e visto e considerato che nel tuttora perdurante frangente, caratterizzato da turni giornalieri alternati, i disagi continuano, specie negli ospedali, la situazione igienico-sanitaria va degradando in maniera preoccupante temendosi insorgenze o recrudescenze di malattie infettive, sicché la minaccia di una replica dei tristi momenti di *suspense* innescati all'inizio dell'estate dalla disperata popolazione di Torre del Greco non è affatto sventata, tanto più che, come detto, il ritorno delle piogge ha reso giustizia all'incriminata siccità e la calma sarà pure la virtù dei forti, certamente non può essere la virtù di contribuenti troppo a lungo sottoposti ad un regime di forniture idriche con il contagocce e obbligati ad approvvigionamenti di fortuna e a spese straordinarie per damigiane, taniche, bidoni, autobotti e trasporti —:

quali misure abbia o vorrà predisporre al fine di sollecitare il ripristino di una normalità che è stata tanto a lungo invocata che, comunque, sarà sempre tardiva e risolverà il problema del presente, non quello del futuro;

quali accertamenti abbia o vorrà disporre al fine di risalire alle vere cause del regime emergenziale tuttora vigente: regime di cui — stando alle voci circolanti con insistenza e giunte puntualmente in Prefettura agli inizi dello scorso mese di luglio — sarebbero responsabili (altro che la siccità!) gran parte di quei politici e di quei tecnici che sono preposti, sì, alla programmazione, alla progettazione, alla costruzione e alla manutenzione dell'acquedotto nonché al controllo delle sue strutture alla fonte e alle reti di distribuzione, ma sono, all'atto pratico, individui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

di comprovata incapacità e di sperimentata malafede;

se, data la portata dell'avvenimento (coinvolgente tuttora più di un milione di cittadini!), abbia già ravvisato la necessità - o ritenga di doverla ravvisare ad accertamenti esperiti e completati - di assumere ogni iniziativa affinché sia avviata un'inchiesta giudiziaria diretta a verificare se i comportamenti dei preposti alla gestione dell'acquedotto in questione siano stati e siano tuttora ineccepibili o penalmente perseguibili;

se, comunque, non sia necessario provvedere legislativamente ad indennizzare presidi ospedalieri, macelli, alberghi, industrie di trasformazione e aziende agricole dei danni irreparabili che hanno subito e tuttora sono costretti a subire per effetto di restrizioni troppo superficialmente imputate all'avarizia del cielo.

(2-00386)

« Manna, Parlato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere -

premessi che:

1) la qualificazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche come « materia ordinaria », già contenuta nella II, nella III e nella IV bozza di revisione del concordato lateranense, è stata omessa - in seguito anche al contrario indirizzo in proposito espresso dal Parlamento nei dibattiti del 1976 e del 1978 - dal testo finale dell'articolo 9 del nuovo concordato, ratificato con la legge 25 marzo 1985, n. 121, e che in detta norma risulta anzi esplicitamente enunciato, in conformità alla costante e reiterata volontà del Parlamento, il duplice principio del « diritto » di libera scelta circa il precitato insegnamento e del divieto di qualsivoglia discriminazione per effetto della scelta stessa, in ragione del carattere prettamente confessionale dell'insegnamento medesimo;

2) stante l'indicato contenuto della nuova disciplina pattizia, il Presidente del Consiglio dell'epoca espressamente indicò nella « garanzia della piena libertà nell'esercizio del diritto di scelta, senza ledere principi costituzionali di uguaglianza e di libertà religiosa » e nel « traguardo della facoltatività », « raggiunto con l'ultima bozza del 1984 » - come l'onorevole Craxi solennemente dichiarò nei dibattiti parlamentari del 25-27 gennaio 1984 e del 20 marzo 1985 - « la risultante di una trattativa sofferta, piena di contrasti e di svolte »;

3) l'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449, recante « Norme per la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola valdese », formalmente statuisce che « l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminatori »;

premessi altresì che con recente sentenza, n. 1006/88, il Consiglio di Stato, riformando precedenti decisioni del TAR del Lazio, ha ritenuto l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, a norma della ricordata disciplina concordataria del 1984, « materia curricolare », con il conseguente obbligo per l'ordinamento scolastico di fornire agli alunni che non se ne avvalgano « un'alternativa che abbia il massimo possibile di equivalenza, sotto il profilo didattico e formativo, dell'insegnamento della religione cattolica » e, per gli alunni in questione, di frequentare tale insegnamento alternativo;

considerato infine il persistere, anche durante il decorso anno scolastico 1987-88, di una inammissibile situazione di disagio, di tensioni, di illegalità diffuse e di gravi ed obiettive discriminazioni tra gli alunni, a carico in particolare dei non avvalentisi, determinata dalla nuova di-

disciplina concordataria dell'insegnamento della religione cattolica e delle relative norme di attuazione; situazione che è destinata ad aggravarsi a causa della ricordata pronuncia del Consiglio di Stato, cui non ha fatto seguito alcuna direttiva ministeriale, scaricando così sulle autorità scolastiche e sul corpo docente l'onere di adeguarsi al mutato indirizzo della giurisprudenza amministrativa, specie per quanto concerne la natura e le caratteristiche dell'insegnamento cosiddetto alternativo, l'obbligo della sua frequenza e l'illegittimità delle già previste attività di « studio individuale » —:

a) se non ritengano doveroso riferire con urgenza ed esaurientemente al Parlamento sui problemi e sulle difficoltà emerse, come sulle soluzioni offerte, per quanto riguarda sia il trascorso anno scolastico 1987-88, sia il nuovo appena iniziato, offrendo adeguati ed attendibili elementi per un bilancio, ormai indifferibile, sull'insieme della nuova disciplina concordataria dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;

b) se ritengano, al pari della ricordata pronuncia del Consiglio di Stato, « puramente nominalistica » la distinzione tra materie obbligatorie, opzionali e facoltative, ovvero se non ritengano necessario addivenire quanto prima alla regolamentazione per legge, eventualmente affiancando un disegno di legge del Governo alle proposte d'iniziativa parlamentare già presentate, di un'area di materie ed attività facoltative — tra cui ricomprendere l'insegnamento della religione cattolica — liberamente scelte dagli alunni, senza obbligo di frequenza se non per gli alunni che le abbiano scelte, da collocarsi pertanto in orario aggiuntivo all'orario delle lezioni delle materie comuni ed obbligatorie per tutti;

c) se intendano riferire con urgenza al Parlamento, in conformità al voto di quest'ultimo e agli impegni ribaditi dal Governo anche nel corso del dibattito alla Camera del 10 ottobre 1987, sullo stato delle trattative con la CEI per l'annunciata rinegoziazione dell'intesa a suo

tempo sottoscritta e sulle eventuali previste o prevedibili conclusioni del negoziato stesso, precisando se e in quali termini siano state poste da parte italiana le questioni relative alle clausole dell'intesa contrastanti con i diritti costituzionali di libertà di coscienza, di autodeterminazione in materia religiosa e di uguaglianza tra i cittadini senza distinzione di religione, nonché con i più elementari criteri di correttezza pedagogica e di buon funzionamento dell'organizzazione scolastica; e comunque se intendano riferire sulle misure che dovranno essere immediatamente adottate, per l'anno scolastico appena iniziato, al fine di garantire la libertà di coscienza e la pari dignità di tutti gli alunni ed un clima più sereno e più rispettoso nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado;

d) in quali forme e secondo quali modalità intendano garantire la rigorosa applicazione del sopra ricordato articolo 9 della legge n. 449 del 1984, che è legge ordinaria dello Stato, dotata pertanto del medesimo valore formale delle norme di derivazione concordataria, facendo sì che l'ordinamento scolastico provveda in conformità alla lettera e allo spirito delle norme adottate dalla Repubblica sulla base dell'intesa sottoscritta con la Tavola valdese;

e) se non ritengano che l'interpretazione del Consiglio di Stato vanifichi il principio della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, considerato dalla cosiddetta « maggioranza concordataria » — com'è testimoniato dai molteplici dibattiti parlamentari sull'argomento — un traguardo irrinunciabile della revisione del concordato del 1929 ed una delle novità più significative e qualificanti dell'accordo del 1984, fino a determinare, nei fatti, come dimostra l'esperienza del primo biennio di applicazione della nuova disciplina, una situazione più illiberale e discriminatoria dell'antecedente regime dell'esonero;

f) se, qualora reputino conforme alla lettera e allo spirito del nuovo concordato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1988

l'interpretazione datane dal Consiglio di Stato, ritengano compatibile la norma concordataria e le disposizioni di attuazione — così interpretate — con i principi e le norme della Costituzione in tema di libertà religiosa e di coscienza, di diritto dei cittadini all'autodeterminazione in materia religiosa, di pari dignità dei soggetti individuali e collettivi davanti alla legge senza distinzione di religione, di imparzialità dello Stato e della pubblica amministrazione e di laicità della scuola pubblica;

g) se non ritengano che le norme di derivazione concordataria possano avere efficacia nel nostro ordinamento soltanto in quanto compatibili con il dettato costituzionale, sicché ove si verifichi, come nel caso in esame, una situazione di obiettivo contrasto tra norma di derivazione concordataria e garanzie costituzionali la norma concordataria debba essere interpretata alla luce della Costituzione, come fonte normativa ad essa subordinata, ed applicata entro i limiti della compatibilità costituzionale, ovvero non possa trovare applicazione nell'ordinamento dello Stato;

h) se, alla luce delle considerazioni che precedono, non ritengano necessario sottoporre alla Santa Sede l'opportunità di una revisione consensuale della nuova disciplina concordataria dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, ponendo così fine allo stato di disagio, di illegalità e di tensione prodotto nella scuola pubblica dalle nuove norme, con irreparabile pregiudizio per la delicatissima funzione pedagogica e formativa propria del sistema scolastico;

i) se, più in generale, non ritengano che il paese sia maturo per il superamento dello stesso regime concordatario nella regolamentazione dei rapporti lo troverebbero nelle libertà costituzionalmente garantite e nel diritto comune la più libera e la più appropriata regolamentazione per una società ormai alle soglie del 2000.

(2-00387) « Guerzoni, Rodotà, Bernocco Garzanti, Balbo, Bassanini, Becchi, Beebe Tarantelli, Levi Baldini, La Valle, Masina, Paoli, Tiezzi, Pintor, Cederna, Diaz, Bertone, Visco, Gramaglia, De Julio ».